This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

BIBLIOTECA FISICA
D' EUROPA

ossia

RACCOLTA DI OSSERVAZIONI SOPRA LA FISICA,
MATEMATICA, CHIMICA, STORIA NATURALE,
MEDICINA ED ARTI

DI L. BRUGNATELLI

Dottore in Filosofia e Medicina,
Socio di diverse Accademie ec. ec.

TOM. XVI. DELLA COLLEZIONE

SECONDO SEMESTRE DEL MDCCXC.

PARTE PRIMA

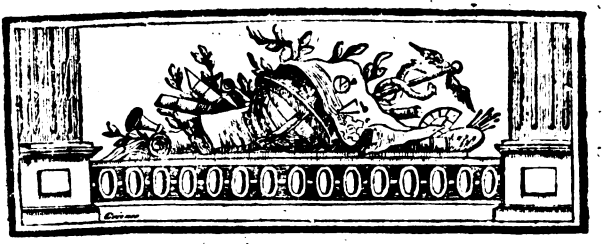
IN PAVIA

Nella Stamperia del R. I. Monastero di S. Salvatore.
Con permissione

Digitized by Google

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS.

Digitized by Google



LUGLIO, AGOSTO 1790.

MEMORIA

INTORNO ALLE CAGIONI

DELLA PERICOLOSA INFIAMMAZIONE

che generalmente succede alla ferita di un sacco erniario, e maniera di prevenirla.

DEL SIG. ALESSANDRO MONRO M. D.

PROFESSORE DI MEDICINA, ANATOMIA, E CHIRURGIA NELL'UNIVERSITA' DI EDINBURGO E MEMBRO DI DIVERSE ACCADEMIE.

TRADOTTA DALL'INGLESE DALLA SIGNORA G.....

Considerando il grado eccessivo d' infiammazione, di dolore, e di pericolo che accompagna la composti, anzichè la semplice frattura e lussazione, e le

Digitized by Google

diverse osservazioni da me dettagliate * e il pericolo che vi è nelle ferite che penetrano la cavità del capo, del petto o del ventre, mi parve che i cattivi sintomi si dovessero mai sempre attribuire con maggior fondamento all' accesso dell' aria, di quello che alla mera divisione delle parti solide e membranose. E in questa opinione io mi confermai pel gran numero di esperimenti da me instituiti sopra gli animali viventi in differenti volte, e particolarmente nell' anno 1771., ne' quali per varie mire ho aperto le cavità del torace e dell' addome. Ho trovato che in questi animali il male non era proporzionato alla grandezza della ferita praticatavi; ma piuttosto al tempo e al modo con cui l' intestino era esposto al contatto dell' aria. In conseguenza di ciò io ho sempre inculcato nelle mie lezioni, ma specialmente dopo queste osservazioni, gli avvantaggi che si dovrebbero aspettare dall' impedire l' accesso dell' aria ne' profondi recessi del corpo allorchè si eseguiscono differenti operazioni, e nel curare le ferite inflitte accidentalmente.

(A) In caso perciò che si debba tagliare la giuntura del ginocchio affine di estrarre corpi cartilagi-

---

* Nella descrizione che l' A. ha dato delle borse mucose, dalla cui opera in originale Inglese si è cavata questa interessante Memoria (*G. E.*).

Digitized by Google

laginei come io gli ho descritti* ho sempre proposto una regola, la quale raccomando caldamente per avere sentito, anzi per essere stato io medesimo più d' una volta testimonio oculare de' cattivi effetti quando essa non veniva messa in esecuzione, cioè a dire di tirar su la cute per quanto sia possibile avanti di fare l' incisione, e appena estratto il corpo cartilagineo, coprire la ferita del ligamento collo stendere bene la cute nel suo luogo naturale: tenendo nel medesimo tempo la giuntura in riposo ed usando un metodo antiflogistico.

(B) Nell' operazione del trapano sono d' opinione che il cranio non dovrebbe essere tagliato intieramente colla sega, ma che l' operatore dovesse desistere dal segare, quando l' intima lamella diviene così sottile da potersi facilmente rompere con una leva o colla tenaglia, nella qual maniera non solamente evitiamo il pericolo di premere aspramente collo stromento sul cervello, ma in molti casi anche di tagliare la dura madre e dar accesso all' aria sulla superficie del cervello; il che negli esperimenti da me fatti sopra una mezza dozzina di porcelli circa trent' anni addietro ho trovato accrescere grandemente il male.

(C) In caso di effusione d' aria nella cavità della pleura occorsomi nel 1758., io ho ardito pro-

* V. Descriz. delle borse mucose.

Digitized by Google

porre la paracentesi del torace: ho avvertito che l'operazione si dovesse eseguire con un piccolo trequarti penetrando destramente in una direzione obbliqua; e dopo aver ritirato lo stiletto, e fatta sortire l'aria effusa, si dovesse introdurre una cannetta flessibile con un globetto adattato ad essa per mantenere un esito all'aria finchè la ferita dei polmoni fosse chiusa; e perchè avanti di ritirare la cannetta non rimanesse nella pleura più verun'aria, si dovrebbe succhiarla con una siringa o con una boccia elastica. Nel 1769. mi avvenne un caso nel quale sotto la mia direzione si eseguì questa operazione a un di presso nella mentovata maniera con sollievo e buon effetto *.

Invece del metodo circospetto summentovato, il Sig. HEWSON † ed altri suoi seguaci hanno proposto un' incisione col coltello; pratica che io generalmente ho trovata anche in esperimenti fatti sopra animali sani riescire fatale in grazia dell' eccessiva infiammazione proveniente dal libero accesso dell' aria fredda. In uno sperimento fatto sopra un porcello, l'accesso dell'aria per mezzo di una piccola

---

* *Med. Observ.* London 1767. p. 396.

† Veg. Un ragguaglio di questo caso comunicato dal Sig. KELLIE uno de' Chirurghi astanti al Sig. Dr. DUNCAN e reso pubblico da questi ne' suoi *Medical. Commentaries* vol. II. p. 427.

Digitized by Google

la incisione eccitò una infiammazione così forte che ammazzò l' animale, producendo poscia un' adesione dei polmoni colla parte superiore della pleura nello spazio di trentasei ore.

(D) Il male che proviene dall' accesso dell' aria alla cavità del pericardio, e alla superficie del cuore è comprovato dal seguente singolar caso accadutomi nella mia pratica circa sei anni fa. Due uomini ebrii, disputando intorno la loro perizia nell' arte della scherma, uno invitò l' altro al duello con forconi infuocati in punta di modo che non vi fosse sbaglio intorno i colpi. Accettarono l' invito. Uno di essi ricevette una ferita sotto la cartilagine della quarta costola del destro lato, larga circa un dito a canto dello sterno in una direzione obbliqua internamente. Egli si lagnò poco fino al terzo giorno dopo l' accidente: allora incominciarono ad apparire i sintomi di profonda infiammazione, quantunque si continuassero ad accrescere le cavate di sangue e gli altri rimedj. Questi *sintomi* nel giorno decimo quando io fui chiamato furono susseguiti da rigore: le estremità si fecero fredde con polso piccolo frequente e intermittente; e due giorni dopo morì. Nel aprire il cadavere si trovò un foro obbliquo sull' esteriore della pleura nel mediastino e nella cavità del pericardio; e in questo si trovarono circa cinque oncie di materia purulenta. La parte interna del pericardio, e tutta la superficie del cuore eran molto infiammate; ma non eravi segno di lesione fatta al cuore colla punta del forcone: e a me parve

Digitized by Google

evidente, che il sintoma fatale fosse prodotto principalmente dall'introduzione dell'aria discesa giù nel pericardio in tempo dell'inspirazione.

(E) Aveva già osservato che i visceri addominali erano pericolosamente affetti dall'aria atmosferica intromessa dalle ferite. Mi occorsero tre casi in cui l'aria si fece strada dal tubo intestinale alla cavità del peritoneo; e produsse una vera timpanitide, accompagnata da un tal grado d'infiammazione, che produsse in pochi giorni leggieri aderenze di differenti parti di intestini fra loro e col peritoneo; e non dubito che molto contribuirono con altri malori alla morte del malato. Nel primo di questi casi nel quale fui chiamato dal Dr. CLARK e dal Sig. Chirurgo ADIE circa vent'anni fa, l'arco del colon dopo un'ostinata dissenteria si trovò corroso. Nel secondo caso si trovarono due fori nel digiuno fatti da due spille colle loro punte rivolte alle estremità legate insieme con un filo di refe che accidentalmente aveva inghiottite. Nel terzo caso di un soggetto intaccato da un tifo, il colon apparve scoppiato durante l'azione di un emetico.

Nel primo di questi casi, in cui il ventre trovavasi enormemente disteso, ottennimo il Sig. ADIE ed io di cavar fuora l'aria con un trequarti, la qual cosa sollevò moltissimo il malato: ma siccome il foro nel colon era molto grande, l'addome si è tosto riempito di nuova aria, e l'ammalato morì dopo pochi giorni.

(F)

Digitized by Google

(F) Se per accidente si debba fare una grande apertura in una cavità, o essa sia inevitabile per la specie di un' operazione come nella sezione Cesarea dell' utero, io soglio raccomandare di escludere per quanto è possibile l' accesso dell' aria durante l' operazione Chirurgica, e in seguito cucire la ferita molto più diligentemente di quello che sia stato usato dai Chirurghi *.

(G) Sembrami che qui siavi una ragione molto forte per supporre che il male nell' operazione della litotomia sì nell' alto apparecchio quanto nel laterale, può essere sminuito dal Chirurgo usando ogni cautela per escludere l' aria dalla ferita e dalla vescica durante quest' operazione, e col cucire gli integumenti dopo l' operazione dell' alto apparecchio.

Il celebre Dr. SMITH Chirurgo in Perth come apparisce dal suo manoscritto che io tengo nelle mani, fra ottanta malati ne' quali egli eseguì l' operazione della pietra ne perdette otto e io aveva osservato, che generalmente perivano quegli ammalati o almeno erano in gran pericolo, ove dalla presenza di molte piccole pietre l' operazione si prolungava per la necessità d' introdurre più volte la tenaglia.

* Vegg. un estratto delle mie lezioni, pubblicate dal Sig. Alessandro HAMILTON Prof. d' Ostetricia nelle *Outlines of Midwifery* dalla p. 345. alla pag. 352.

Digitized by Google

(H) Inerendo a simili viste io aveva da lungo tempo avventurato di proporre un metodo di operare l' ernia, col quale sono persuaso sì per gli utilissimi effetti da esso ottenuti in differenti casi, che dalla ragione e dall' analogia, si dovrebbe rendere questa operazione così frequente e necessaria molto meno pericolosa di quello che sia stata finora nelle mani de' più abili ed esercitati Chirurghi. E siccome questo è un articolo di massima importanza, io lo ordinerò più compiutamente di quello che forse sia necessario per illustrare il principal soggetto di quest' opera *.

Par dare un' idea precisa dell' opinione e della pratica degli odierni Chirurghi più bravi citerò il seguente passo cavato dalle opere del celebre POTT †.

In primo luogo egli dice (p. 286). „ Queste „ sono le mie principali ragioni per credere che la „ semplice costrizione fatta dal tendine è ordinaria- „ mente nelle ernie incarcerate non solo una suf- „ ficiente, ma la primaria e in vero l' unica cagio- „ ne dei sintomi, e di tutto il male „.

Quando si sono trovate insufficienti le cacciate di sangue, i clisteri ec. la pressione, la positura e lo scuo-

---

* Cioè la descrizione delle borse muccose (*G. E.*).

† POTT'S Works in 4. 1775.

Digitized by Google

scuotimento del corpo del malato, per rimettere l' intestino a suo luogo, si ricorre all' operazione, la quale si prescrive da farsi nella seguente maniera „ si deve fare un' incisione nella cute e nella mem- „ brana adiposa, incominciando appunto avanti il luo- „ go dove l' intestino sporge dal ventre, e continua- „ re l' incisione fino alla parte inferiore dello scroto. „ Il luogo nel quale devesi eseguire l' incisione nel „ sacco erniario è circa un pollice e mezzo al di „ sotto dello strangolamento, e l' apertura dev' essere „ a un di presso sì larga da permetere l' introduzio- „ ne dell' estremità del dito operatore. Posto il „ coltello sul dito, si divide il sacco intieramente al „ di sopra fino all' apertura tendinosa e in basso fino „ al fondo dello scroto. Aperto il sacco, l' intestino „ ordinariamente sporge fuori subito . . . Questo è „ il tempo di provare, se col gentilmente trar fuori „ un poco più le interiora venisse a sminuirsi il suo „ volume, a segno che il Chirurgo fosse con ciò „ alla portata di riporlo nell' addome senza dividere „ il tendine. — E se esso non si potesse con facilità „ riporre senza la divisione del tendine, è anche „ meglio non avventurarla — Essendo diviso il sacco „ e lo stringimento, si manifestano le parti conte- „ nute — Nel rimettere l' intestino si deve aver cura „ d' introdurre per la prima quella porzione che fu „ l' ultima ad escire — Una gran parte del sacco er- „ niario, se è grande, spesso, e duro, si può con „ sicurezza levarla via. Un' ernia antica che fosse „ in origine congenita e soggetta ad uno strangola-

„ mento

Digitized by Google

„ mento per parte del sacco istesso, indipendente „ dal tendine addominale, come quello che proviene dal tendine menzionato. E in questa specie „ di ernia frequentemente io ho trovato adesioni „ delle parti fra loro, e dell'intestino col testicolo *. Il Sig. POTT non prescrive di cucire la ferita; e alcuni moderni scrittori dicono che essa non deve essere azzardata.

Dopo avere indicata la traccia che si deve seguire nell'operazione, passiamo a considerare il grado di pericolo che accompagna l'operazione, e le principali cagioni di questo pericolo; per cui noi saremo messi a portata di evitarle.

Non solamente è certo che in generale molti di quelli sui quali si è eseguita l'operazione dell'ernia morirono ma si deve confessare che morirono molti di quelli sui quali l'operazione fu fatta per tempo prima che fossero apparsi sintomi di violenta infiammazione che portano la gangrena. Anzi il Sig. SHARP dice „ ch'egli ha veduto due o tre persone con er- „ nia, ma che nel rimanente erano sane e forti, le „ quali essendosi sottomesse all'operazione solo per „ levarsi un'incomodità, morirono in pochi giorni „ dopo l'operazione „; e soggiunge „ che l'evento, „ benchè molto sorprendente dovrebbe essere una „ le-

* Vegg. Mr. POTT'S Works in 4. 1775. p. 286, 278, 279, 280, 289, 290, 312.

Digitized by Google

„ lezione per non raccomandare giammai questo me-
„ todo di curare un' epiplocele, a meno che vi fosse
„ congiunta un' infiammazione ec. *. La stessa cosa
„ avvenne ad altri bravi Chirurghi †. Al che il leggitore si compiacerà aggiungere quello che si è sopra osservato, cioè che se si faccia una ferita nell' addome di un animale sano, e che si maneggi e si esponga all' aria una porzione del canale intestinale sì grande come quella che sovente è contenuta in un sacco erniario, l' animale d' ordinario muore.

Che la ferita del tendine o del peritoneo poco o niente contribuisca all' esito fatale, chiaro apparirà dalle seguenti circostanze.

In primo luogo io posso molto opportunamente citare i numerosi esperimenti del Dr. HALLER e di altri i quali hanno trovato che i tendini possono essere feriti senza pena e senza una cattiva conseguenza d' importanza. Ma per non estendermi nel riferire questi esperimenti, io medesimo ho prescritto in diversi casi di tagliare largamente l' aponeurosi del muscolo temporale umano nelle fratture del cranio; ho prescritto da farsi un' incisione nell' aponeurosi nel bicipite flessore del cubito per dar esito alla materia fetida contenuta in esso; io l' ho veduto più volte

---

* V. SHARP *Wor. of Surg.* p. 28.

† I. L. PETIT *Tr. des mal. Chir.* 1774. T. 2. p. 354. ec.

Digitized by Google

volte diviso nell' operazione dell' aneurisma ; in molti animali ho tagliati senza pericolo la linea bianca del peritoneo ; ho veduto in due casi di bubbonocele tagliare con sicurezza il tendine dell' anello dell' obbliquo esterno ; e in due casi di ernia crurale, dividere con pari felicità il tendine dell' obbliquo esterno, chiamato ligamento di FALLOPPIO. In due di questi casi il peritoneo che era inspessito, e formava uno strangolamento al collo del sacco, fu diviso; eppure tutte queste incisioni si eseguirono senza produrre alcuna pericolosa conseguenza. In simile maniera io ho veduto tagliare la tunica vaginale del testicolo, ma le filaccia essendo sdrucciolate fra le labbra dell' incisione, esse crebbero insieme senza che ne nascesse quel grado d' infiammazione che sembrava necessario per compire la cura, così che si fu costretto aprirli di nuovo per introdurre le filaccia e ammettere l' aria.

Da ciò si può ragionevolmente conchiudere, che il pericolo dell' operazione dell' ernia non è dovuto alla mera divisione del tendine del peritoneo ; ma che esso dipende principalmente e quasi solo, dal maneggiare le budella e dall' esporre queste e l' interna parte del sacco all' aria: anzi in alcuni casi ove l' operazione dell' ernia divenne fatale, ho osservato sparando l' addome che porzione d' intestino e similmente porzione di peritoneo alla distanza del sacco erniario erano molto infiammati, quantunque il malato non si fosse lagnato prima dell' operazione di dolore, eccetto nel luogo della rottura.

Se

Digitized by Google

Se ora noi consideriamo l' opinione e la pratica de' Chirurghi, troveremo che essi forse sono moltissimo disparati fra loro; perchè „ se il mero strangolamento fatto da un tendine è generalmente nelle „ ernie incarcerate, non solo una sufficiente, ma „ la primaria e in vero la sola cagione de' sintomi, „ e di tutto il male „ perchè, dopo che è divisa la cute, il Chirurgo incomincia ad aprire il sacco erniario per tutta la sua lunghezza, e poi taglia il tendine; invece di tagliare semplicemente lo strangolamento fatto dal tendine, senza aprire il sacco e allora introdurre l'intestino colla pressione, colla positura, e collo scuotimento, se questo dovesse essere per avventura necessario?

Essi in vero pretendono di addurre in favore della loro pratica, che se il sacco non è aperto, non si può conoscere in quale stato trovansi gl' intestini; che gl' intestini o l' omento sono soggetti alla grangrena; che facilmente possono formarsi raccolte di acque fetide, le quali essendo riportate nell' addome, possono produrre del male; che talvolta la cagione dello strangolamento è stata scoperta o nell' ingresso al sacco, o fra gl' intestini sporti fuora; oppure asseriscono, che sonovi adesioni di intestini colle parti interne del sacco, dalle quali si devono separare.

Ma somigliante maniera di ragionare, se ha qualche peso, si estende di troppo; imperciocchè essa dovrebbe allontanare i Chirurghi dal intraprendere

Digitized by Google

dere in qualunque caso, almeno in molti la riduzione dell' ernia.

Pure non v' è cosa più comune, quanto il vedere Chirurghi fare ogni cosa per ridurre un' ernia; e in pochi minuti, o dopo poche ore, in vece di levare lo strangolamento col tagliare il tendine lasciano aperto il sacco erniario, come se la riduzione degli intestini fatta altrimenti non dovesse essere salutevole. Certamente non v' è ragione da addurre perchè la riduzione degli intestini debba essere salutevole avanti l' incisione del tendine, e non lo debba essere dopo che è tagliato.

Ma invece di usare questa specie di *argumentum ad hominem* come si suol dire, io farò anche osservare, che di rado succede che una parte dell' intestino sia attorcigliata ad un' altra, o l' omento attorno l' intestino a segno di strangolarlo, e noi troviamo pochissimi casi menzionati in tutta la storia della medicina. E se anche volessimo supporre un tal caso di attorcigliamento o di volvolo, se l' ernia non continuò tanto da produrre un' accrezione degli intestini, l' effetto dell' attorcigliamento e della pressione si toglierebbe col sospingere l' intestino indietro nel suo luogo naturale nella grande cavità dell' addome. In quanto all' acqua fetida, la quale dicesi che si possa raccogliere e che sospinta nell' addome potè produrre del male dirò, che da quanto io ho osservato nell' operare l' ernia, io dubito moltissimo se si produca sempre acqua fetida eccetto dove avvi gangrena. È vero che sovente si trovano acque effu-

Digitized by Google

effuse in un' ernia strangolata: ma se non vi è gangrena, e se si rimetta l'ernia, l'acqua non produce cattivi effetti, ma tosto è assorbita. Se ciò non accadesse, la riduzione di ogni ernia che fosse stata per breve tempo strangolata dovrebbe essere accompagnata di pericolo.

Da queste osservazioni noi siamo condotti a parlare della cura nella gangrena.

Se è certo che gli intestini sono gangrenati, è chiara la necessità di aprire il sacco, mentre possiamo dare al nostro malato una speranza di vita, quantunque fosse accompagnata dalle più sfavorevoli circostanze; ma se vi fosse la più piccola speranza che l'infiammazione potesse terminare senza grangrena, egli è egualmente certo che v'è nulla di più pernicioso quanto l'aprire il sacco, e che l'intestino dovrebbe essere riposto senza esporlo all'aria.

Per rendere la cosa più chiara, voglio supporre che l'intestino non si possa rimettere colla *taxis*, o che l'oprazione sia necessaria in dugento malati; e che in una quarta parte del numero gl'intestini fossero tanto strangolati ed infiammati, che non si potesse in nissun modo impedire che essi terminassero in una gangrena, ma che negli altri tre quarti vi fosse una probabilità che l'infiammazione potesse essere dissipata.

Se l'infiammazione fosse fatta in tutti questi casi coll'aprire il sacco, egli è probabile, che dei primi cinquanta ne salveremmo uno o due in tutto e degli altri cencinquanta, trenta o al più

qua-

Digitized by Google

quaranta. Laddove, se noi supponessimo che in tutti questi malati fosse stata soltanto divisa la cute e il tendine, e rimesso l'intestino senza aprire il sacco, noi per certo avremmo perduti tutti quelli ne' quali vi era completa gangrena; ma io son persuaso che noi non avremmo perduto circa dieci o venti al più degli altri centocinquanta; e che sul totale se ne dovevano salvare ancor più.

Dopo avere per più anni ragionato in tal modo sul presente soggetto, mi sono determinato di metter in pratica questa maniera di operare, e in conseguenza io l'ho prescritta da eseguirsi in quattro casi; e in tutti il malato parve essere in grave pericolo, ma però tutti si ricuperarono senza un solo cattivo sintoma proveniente dall' operazione.

Nel 1770. io fui chiamato in consulto col Sig. Alessandro WOOD in un caso di ernia crurale in una donna dell' età di trentacinque anni con sintomi di strangolamento, i quali continuarono tre giorni. Trovando impossibile di rimetterlo, ottenni dal Sig. WOOD di tagliare il tendine senza aprire il sacco, e poi di tentare la riduzione, il che noi abbiamo eseguito colla massima facilità.

Nel 1774. in un caso di ernia congenita, nel quale io fui chiamato dal Sig. CLARKSON Chirurgo a Dalkeit, abbiamo trovato il collo del sacco e il tendine del muscolo obbliquo estremamente strangolati. Dopo aver tagliata la pelle e il tendine, con molta difficoltà abbiamo diviso lo strangolamento al collo del

Digitized by Google

del sacco; ed avendo ridotto l'intestino, abbiamo cuciti gli integumenti.

Alla fine del 1781. fui chiamato dal Sig. ARROT Chirurgo in Edinburgo per un ragguardevole personaggio di circa sessant' anni, che per lungo tempo fu soggetto a una grande ernia, la quale era stata strangolata per diversi giorni. Tutti gli usuali mezzi curativi essendo trovati inefficaci, io ho proposto l'incisione del tendine, cosa che si eseguì facilissimente; e dopo questa operazione tutti gli intestini furono rimessi agevolmente nell' addome, eccetto una porzione la quale parve aderire tenacemente all' interna parte del sacco. Tutti i cattivi sintomi scomparvero; e l'incisione le cui parti erano sostenute dalla cucitura si chiuse come una ferita volgare dei tegumenti.

Nel 1782. io fui chiamato dai Sigg. SIMSON e CALDERWOOD Chirurghi in Dalkeit in un caso di ernia crurale, la quale fu strangolata più di due giorni in una donna di trentacinque anni. Io ho consigliato di tagliar il tendine; ma avendo trovata ancora resistenza in grazia della strettezza e spessezza del collo del sacco, noi fecimo un piccol foro nel peritoneo sopra lo strangolamento, avendo introdotto una tenta piegata a semicircolo nella sua punta, abbiamo tagliato il sacco sopra lui. Allora ci fu facile il rimettere una piccola porzione dell' ileo che trovavasi strangolato, e cucimmo accuratamente la ferita. Sei giorni dopo ho ricevuto dal Sig. CALDERWOOD la seguente lettera.

Digitized by Google

SIGNORE

Ho il contento di notificarvi, che il nostro malato a Dalhousie *promette di ristabilirsi ottimamente. Evacuò regolarmente due volte al giorno e con facilità. Il dolore di ventre è svanito intieramente. Appena ebbe sentor di febbre; e la ferita tramanda materia di buona qualità. Io son convinto, che la cucitura, oltre di diminuire il pericolo, contribuisca assaissimo a una pronta guarigione.*

Sono

Dalkeith Nov. 8. 1782.

R. CALDERWOOD

Questo malato, e, per quanto mi è noto, tutti gli altri trovansi in perfetta salute.

Per ultimo ci vien detto, che il sacco si deve lasciar aperto affinchè il Chirurgo possa separare le aderenze che gli intestini possono aver contratte.

Per mia parte io sono inclinatissimo a credere che in caso di aderenze il più sicuro e miglior partito

Digitized by Google

tito voglia essere quello di levare lo strangolamento col tagliare il tendine, senza esporre il malato all' imminente pericolo di aprire il sacco, che si può accrescere dal tempo, il quale è necessario per la separazione delle aderenze.

Ma se invece di ciò, il lettore sull' autorità di POTT crederà giovevole in tutti i casi di tentare la separazione delle parti aderenti *, certamente vi sarà tempo bastante per aprire il sacco dopo che noi avremo levato lo strangolamento col tagliare il tendine, e che avremo trovato che l'intestino non si può rimettere colla compressione, perchè esso aderisce all' interna parte del sacco.

La regola di aprire il sacco dopo che la cute è separata, sembra che sia stata introdotta perchè i Chirurghi supponevano che l' incisione della parte tendinosa costituiva unicamente la principal parte del pericolo nell' operazione: imperocchè essi non si erano mai accorti che il pericolo dipendeva principalmente e quasi unicamente dell' esporre gl' intestini al contatto dell' aria. E questa pratica non ha guari fu trasmessa da un Autore all' altro per mancanza di dovuta attenzione e riflessione †.

* Il Sig. POTT p. 291. dice; „ Io aveva veduto gli intestini molto aderenti fra di loro, al sacco, all' omento, e al testicolo; ma l' aderenza non era mai tale da non potersi levare „.

† L' ingegnoso Sig. PETIT propose molti anni ad-

Digitized by Google

Finalmente io non dubito che si possano salvare molti malati adottando le seguenti regole nell' operazione dell' ernia.

Se

addietro di evitare l' apertura del sacco nell' operazione di certi casi di ernia strangolata come apparisce da una edizione postuma della sua opera stampata a Parigi nel 1774. in tre volumi, *De Malad. Chirurg.* Si è riferito ch' egli poscia avesse abbandonato questo metodo, e che si fosse combinato ardentemente con quelli che aveva intaccati; ma io non trovai prova di questo nella succennata edizione postuma. Se noi però farem riflessione a quanto egli dice nel Tom. II. p. 356. ne tira la seguente proposizione, che a prima giunta non solo sembra paradossa, ma che non può essere fondata sulla propria esperienza, e lo conduce nella p. 359. alla più pericolosa e falsa conseguenza „ *qu' il est bon, pour reussir, que les parties aient été quelque tems a la gene*, cioè „ *Que ces operations faites aux hernies sans etranglement, n' ont pas des suites si heureuses, que celles, qui sont faites aux hernies qui sont etranglées* “; da ciò facilmente si scorge, che il Sig. PETIT non comprese il principal vantaggio dell' operazione da esso proposta; io intendo che il pericolo nel metodo comune di operare nasce principalmente dall' esporre gli intestini all' aria, e siccome questo

fatto

Digitized by Google

Se il Chirurgo non è chiamato finchè gli intestini sono evidentemente in uno stato di gangrena si deve usare il metodo commendato dagli Autori.

Ma se è chiamato in tempo, dopo aver provati indarno gli ordinarj metodi di rimetere gli intestini, egli deve operare con maggior sollecitudine di quello che si faccia comunemente, o prima che l'infiammazione possa aver prodotte delle aderenze; nel qual caso l' operazione, dopo aver divisa la cute, consiste meramente nel toglier via lo strangolamento col tagliare il tendine. Allora dopo che la cute opposta all' annello è tagliata, si leva lo strangolamento col dividere il tendine; dopo di che premendo dolcemente si può rimettere l' intestino nell' addome senza che dal suo attorcigliamento ne venga pericolo; e l' infiammazione, che nasce dalla divisione del tendine, massime se i lati dell' incisione nella cute saranno congiunti colla cucitura, non sarà maggiore di quella dove la cute sola è stata divisa.

Per la qual cosa farò quivi osservare, che la divisione del tendine nell' ernia crurale non è accompagnata da quel grado di pericolo che alcuni de'

---

fatto essenziale non è stato ben compreso da varj Autori che ultimamente hanno scritto su questo soggetto, questo metodo è stato rigettato da essi sull' istesso leggiere fondamento di quello proposto dal Sig. PETIT.

Digitized by Google

più moderni e più bravi scrittori hanno supposto * purchè l' estremità del tagliente sia piegata verso il bellico; nella qual direzione tanto l' arteria epigastrica, quanto il cordon spermatico trovansi alla massima distanza da lui; e che il coltello si usi come una sega, dividendo con esso cautamente un fascicolo tendinoso da un altro.

Se, dopo aver diviso il tendine, l' intestino non si potesse facilmente rimetere nell' addome, vi sarà fondamento di sospettare che esso è ritenuto da uno strangolamento del collo del sacco, specialmente nell' ernia congenita; il quale perciò si deve poscia levare.

Se il sacco erniario sotto il luogo strangolato del suo collo fosse sottile e trasparente, e non vi fosse ragione o ben piccola per sospettare un' aderenza dell' intestino col sacco, il miglior metodo sarà di fare un piccolo foro nel sacco sotto lo strangolamento e allora introdurre una piccola sonda solcata, e tagliare con cautela su di essa. Ma se il sacco fosse spesso e molto colorato, e che vi fosse parimenti sospetto che l' intestino vi potesse aderire, il più sicuro e facile metodo sarà di fare un foro nel peritoneo verso lo strangolamento, poi introdurre una tenta comune piegata verso la sua estremità in semicircolo, introdurla colla sua punta obbliquamente attra-

* Pott pag. 308.

Digitized by Google

attraverso lo strangolamento nel sacco, e sulla sua cima eseguire con molta circospezione un altro piccolo foro; dopo di che noi possiamo o tagliare sulla tenta, o introdurre una tenta solcata, e dividere il collo del sacco *.

Dopo ciò, l'intestino dev' essere riposto comprimendo il sacco senza aprirlo ulteriormente: la ferita della cute dev' essere cucita accuratamente col passare i punti distanti un dito uno dall' altro, tanto da prevenire l' accesso dell' aria. La ferita della pelle dev' essere parimenti vestita di grandi pezzi di tela, su cui siavi stato spalmato il ceroto semplice, e questi deggiono essere coperti con una compressa.

Nell' ernia congenita, dove gli intestini sono nel medesimo sacco coi testicoli, egli è ancor più necessario di quello che nelle ernie comuni, di evitare l' apertura del sacco erniario, imperciocchè l' infiam-

* In un caso di ernia crurale io fui chiamato col Sig. DEWAR Chirurgo nel 1772: il sacco era spesso ed opaco, con sospetto di adesione; per cui io ho proposto questo metodo, e lo abbiamo eseguito con poca difficoltà. Con pari esito si fece l' operazione alla quale intervenni nel 1782. coi Sigg. SIMPSON e CALDERWOOD, e poco tempo fa in un altro caso nel quale mi son trovato col Sig. Dr. Alessandro HAMILTON, e col Chirurgo Sig. Andrea WOOD.

Digitized by Google

mazione del testicolo accrescerà considerevolmente il male.

Prima di por fine non posso a meno di accennare un mancamento di accuratezza ne' recenti scrittori, in quanto alla maniera di distinguere l' ernia congenita. Il Sig. POTT p. 311. dice. „ La com-
„ parsa di un' ernia nella prima infanzia la renderà
„ sempre probabile che sia di questa specie; ma
„ in un adulto non v' è motivo di supporre che
„ la sua rottura sia di questa sorta, se non coll'
„ essere stato afflitto da essa ne' suoi primi anni.
„ Non vi è segno esterno o carattere per cui ciò
„ si possa con certezza distinguere da una conte-
„ nuta in un sacco erniario comune; nè esso sa-
„ rebbe di qualche uso essenziale nella pratica se
„ vi fosse „.

Su di che io debbo osservare: 1. che un' ernia non congenita può continuare dalla prima infanzia: 2. che un' ernia congenita può essere distinta in un adulto da un segno esterno evidente; cioè che l' intestino sorte fra il sacco, la parte anteriore, e le pareti del testicolo sovente a segno di nasconderlo in gran parte; mentre nell' ernia comune, ogni parte del testicolo può essere distintamente toccata: 3. Potrei allegare che è di uso importante il fare la distinzione; perchè in qualunque maniera noi operiamo nell' ernia congenita, a meno che noi non prendiamo ulteriore cura per escludere l' aria, ne verrà un' infiammazione più violenta e più pericolosa che ne' casi comuni, essendochè il testicolo verrà a parte dell' infiammazione. OS-

Digitized by Google

OSSERVAZIONI

SOPRA LA PRETESA VIRTU' ANTELMINTICA DEL MERCURIO.

DEL SIG. G. CERRI

Dottore in Filosofia e Medicina.

Il primo a contar meraviglie dell' uso del mercurio dolce come antelmintico è stato Antonio MUSA BRASSAVOLA Ferrarese Medico a' suoi giorni di molto grido: egli scrisse verso la metà del secolo XVI. d' aver dato il mercurio a' fanciulli presso che morti del mal de' vermi, che tosto si riebbero in salute, *Nos*, ei dice, *infantibus vi vermium semimortuis exhibuimus et illico sanati sunt* *. Tenne dietro da vicino al BRASSAVOLA Gabriele FALOPPIO scolaro dello stesso BRASSAVOLA †. Nè andò guari che tale medicamento fu esaltato da FIORAVANTI, dal DONZELLI, dal ZAPPATA, dal MORGALI, da FULVIO GHER-

* *Exam. omn. simpl. medicam. Venetiis* 1545. *pag.* 522.

† *De metall. seu fossilib. cap.* 37.

Digitized by Google

GHERLI, da BAGLIVIO, e da molti altri buoni Medici Italiani, i quali al riferire di BIANCHINI i primi furono, che lo introdussero, e che insegnarono ad usarne ai Medici forestieri. Quindi lo commendarono come tale CHESNAU, ETMULLERO, BORELLI, SENNERTO, LIBAVIO, LUSITANO, HOFFMANO, BOERAVE, ANDRY, ed in seguito si rese tanto comune da non potersi aprire libro nè antico nè moderno, dice il Conte RONCALLI *, che non proponga per vermi l'uso del mercurio.

In qual modo si promulgasse l'uso del mercurio, e come salisse in tanta voga per esterminare i vermi, io non lo saprei bene divisare; poichè non è verisimile, che il BRASSAVOLA dando il mercurio in picciolissima dose, siccome egli faceva, potesse trarne tutti que' sorprendenti vantaggi, ch' egli ci narra. Che se pure è vero, e perchè soggiungere *exhibeas vel non exhibeas neque suademus neque magni facimus* †. Non è questo un convenevol parlare di una medicina, ch' egli mette in tanto predicamento, e che stima atta a torre dalle fauci di morte un mortale. Io sono di parere, che la lusinga di trovare efficace un rimedio contro di un male pel quale non eravi anticamente, come non vi ha

* Europ. Medic. pag. 369.

† Lib. 1. l. c.

Digitized by Google

ha forse nemmeno in oggi acconcia medicina veramente antidota per vincerlo, facesse travedere il BRASSAVOLA, e lo mettesse in inganno, nel quale inganno nello stesso tempo, che lusingava molti medici e antichi e moderni, i quali si facevano seguaci della dottrina dello stesso BRASSAVOLA, era facilissimo di incappare, per gli strani avvenimenti, che sogliono accompagnare il male de' vermi. Ed in fatti non ci sarebbe tutto il luogo di attribuire ad un vero accidente le subitanee guarigioni che racconta il BRASSAVOLA d'avere fatte col mercurio? A buon conto egli è appunto quello che soffre, chi patisce vermi, di sentirsi addosso tutto il male del mondo, di illanguidire, di venir meno, e di essere in tante guise malconci che tal volta pajono morire, *Verum haec*, dice Paolo EGINETA *, *ad modicum tempus et ex intervallis fiunt*. Non si potrebbe dare, che il BRASSAVOLA cogliesse giustamente in così fatti intervalli di far prendere il mercurio? Non pare, che lo stesso BRASSAVOLA confermi il mio sentimento coll' aggiungere, dopo aver detto tanto dell' ottimo effetto del mercurio, ch' egli è indifferente se tu il porga o no nelle affezioni verminose †? Gabriele FALOPPIO || si serve quasi degli istessi

* Lib. 14. cap. 57.

† L. c. *Exhibeas vel non exhibeas neque suadeamus, neque magni facimus.*

|| *L. c.*

Digitized by Google

istessi termini del maestro nell' esporre i vantaggi che ha riportati dall' usar mercurio co' fanciulli posti agli ultimi confini di vita pe' vermi. Anzi egli stesso soleva prescriverlo a picciolissime dosi, siccome il BRASSAVOLA: così che ci vuol poco a capire ch' ei giurò nel sentimento del maestro. Aggiunge di più, ch' egli non si arrischiò di dar mercurio a persona, se non dopo d' aver imparato che altri lo porgeva con utile; e se non quando non poteva far di meno, avendo prima tentato indarno ogni sorta di tutt' altra medicatura. Per la qual cosa tornano qui più che mai in acconcio le ragioni addotte di sopra contro il BRASSAVOLA senz' altro diffonderci nel porre sott' occhio, quanto sia inconcludente la maniera indecisa del FALOPPIO di enunciare una medicina, che stima tanto eccellente, e l' unica dove c' è il massimo pericolo, ed in conseguenza il maggior bisogno. Fulvio GHERLI curando una febbre di malvaggio costume venne a sapere che l' ammalato ancora fanciullo soffriva vermi, per cui diede il mercurio: l' ammalato guarì, ed egli senza mai aver veduto escire vermi, che sono l' unico ed il vero segno de' vermi, ci narra che il mercurio è un mirabile antelmintico, per aver curato col medesimo una cattiva febbre verminosa *. ELMONZIO, il quale andò sempre mai in traccia dello straordinario propone l' acqua di mercurio

* *Centur. 2. part. 2. pag. 285.*

Digitized by Google

curio contro i vermi *, rimedio quanto innocente, altrettanto stravagante ed inutile. ANDRY dopo aver fatta una lunga enumerazione di rimedj dice, che HARTOSOEKER ritrovò buona l'*Aquila alba* nelle malattie veneree, perchè uccide i vermi venerei †. In altro luogo della sua bella operetta scrive, che i lumbrici posti nel mercurio si dimenano, e si contorcono assai: dal che ne deduce essere il mercurio veramente vermifugo ||. Poco dopo però soggiunge, *mais nous avons dit plus haut pourquois il est bon de s' en abstenir*: che se pure tal uno il volesse usare consiglia di unirlo a' purganti. Se il dibattersi che fanno i vermi nel mercurio immersi; sia valevole ragione per darci ad intendere, che il mercurio preso per bocca nuoca a' vermi ognuno lo scorge da se stesso; che se poi si dia il mercurio congiunto ai purganti, ecco perchè in allora riesca vermifugo. errore, nel quale opino che sia incorso il grande BOERAVE, il quale approvando e persuadendo l'uso del mercurio pe' vermi)(, si vede chiaro però ch' egli tanto per ammazzarli, quanto per snidarli manipolava il mercurio co' purganti decisi][; cioè o col dia-

gri-

---

* *Medic. Ration. tom.* 2. *cap.* 6.

† *De vers.* al Cap. 6. artic. 1. pag. 79.

|| *Cap.* 8. *pag.* 145.

)(*Aphor.* 1371. 1372.

][*Mater. med. sect.* 1371. 1372.

Digitized by Google

gridio, o con la scialappa, o col vetriuolo di marte, o coll'agarico, nelle quali maniere non dubito punto che anche il mercurio abbia potuto essere antelmintico. Ma non la finirei più, e mi estenderei forse più del dovere, se volessi tener dietro a tutti gli scrittori seguaci di BRASSAVOLA; e mettere ad esame la loro moda e di proporre e di esaltar tanto il mercurio. Basti adunque il dire che tutti si sono prestati buonamente credenza gli uni agli altri; e che la loro opinione ebbe talvolta qualche favorevole accidente, ed altre volte ascrivevano al mercurio proprietà dovute agli ingredienti che univano per lo stesso effetto al mercurio medesimo *.

Del mio sentimento trovo pure molti medici di grande riputazione. FERNELIO scrive apertamente non essere conforme al vero, che BRASSAVOLA desse sempre mercurio ai fanciulli pe' vermi senza arrecare giammai loro del male †. Lorenzo FABBRI conta di un fanciullo, a cui per aver dato del mercurio in una febbre verminosa, d'onde morì, gli si ritrovarono sparandolo corrose le budella. E dice di una Monaca la quale curata da vermi col mercurio svenne a poco a poco, e si morì di febbre lenta; per cui se la prende con molta bile contro coloro che in somi-

* SCOPOLI *de Hydr. Idriens. tentam. tertium pag.* 91. *Lips.* 1771.

† *De Lue vener. cap. VII., mihi pag.* 43.

Digitized by Google

somiglianti circostanze adoperano mercurio *. Roberto GHERARDI chiama soverchio, inutile, nocivo l'uso di cotale rimedio per medicare i vermi †. Il BIANCHINI confuta MOREALI, il quale stava pel mercurio, come lo furono ANDRY, e BOERAVE dal VALISNERIO ||. Ma per tacere di tant' altri RONCALLI)(, BORSIERI][, ed il TORTI [] non sanno comprendere come e si introducesse, e si mantenesse in credito un sì fatto rimedio contro di un male, per cui è del tutto inefficace, ed anzi alcuna volta dannevole. Finirò col aggiungere ai sopra lodati Autori lo SCOPOLI, il quale ha osservato, ed ebbe tutto il campo di farlo, che tutti quegli, i quali travagliano nelle miniere di mercurio di qualunque età e sesso essi sieno, sono tutti più che mai sottoposti a vermini ♀. Per la qual cosa meritamente egli

---

* Dell' uso del mercurio sempre temerario in medicina.

† Lettere Medico-pratiche intorno alle febbri maligne. Venezia 1750.

|| Dell' origin. de' verm. ordin. del corpo umano.

)(*Medic. Europ.*

][*De Anthelmintica Argenti vivi facultate, Faventiae* 1753.

[] *Therap. spec. lib.* 5. *cap.* 6.

♀ *De Hydrargiro Idriensi Tentamina. Lipsiae* 1771. *pag.* 91. *Tentamen tertium.*

Digitized by Google

egli diceva di chi porge mercurio per insinuazione di Antonio Musa BRASSAVOLA, che decanta un medicamento, del quale o non ne fece l'esperimento, o che un mero accidente glielo fece parer buono.

Siami lecito di mettere innanzi agli occhi dopo quella di tanti gravissimi uomini anche la mia esperienza.

Un vecchio di 70. anni all'ingresso di una doppia terzana rigettava dalla bocca più volte tre quattro ed anche più lumbrici belli e vivi. Abbracciai volontieri l'occasione di provare con costui il mercurio corrente, e gliene ordinai un danaro, poi due, ed anche tre mescolato collo zucchero di rose, ch' egli prese per 6. giorni. Nulla ostante proseguiva a mandare vermi dalla bocca, e come che molti ne avesse di già rimessi fuora, non si era che diminuito alquanto il numero; del resto erano i medesimi agili e vigorosi come dapprima, per cui venni nella risoluzione di prescrivere purganti; col mezzo di essi ne scaricò l'ammalato una buona quantità e liberossi dal male de' vermi. Avendo poi lo stesso disgraziato villano una invincibile avversione per la china; unico rimedio che nelle di lui circostanze il potesse condurre a salvamento, gli si attaccò d' intorno una lenta febbriciatola, per cui si estenuava, ed illanguidiva quotidianamente, fino a che spasuto affatto cessò di vivere. Dimando io, e perchè questo villano dopo ingojato il mercurio, mentre forse i vermi erano di già rampicati su nello stomaco, non faceva male a' medesimi, e quindi o morti, od

al-

Digitized by Google

almeno mortificati non venissero spinti fuori * ?

Curai una donna da inveterata lue venerea col sublimato, giacchè le circostanze non mi permettevano di medicarla altrimenti. Dopo che la stessa ebbe preso quaranta e più grani di sublimato corrosivo, le sopravvenne una diarrea, per cui ristetti dal continuarne l'uso. Passato un mese si ammallò di bel nuovo di terzana doppia vera. Apparendo da' segni la esistenza di zavorra nelle prime vie, fui del sentimento di purgar l'ammalata. Diedi dunque un purgante per cui cacciò fuori unitamente ad altre sozzure una quantità prodigiosa di vermi. Que' vermi comechè grandicelli ch'essi erano e vispi e snelli, sicuramente se gli portava l'ammalata entro le budella, anche usando il sublimato; e perchè non furono allora sterminati ed espulsi? Non è questa una osservazione conforme a quella de' lavoratori delle miniere di mercurio, che in mezzo a disagi che loro arreca lo stesso mercurio, non li sottrae dall' essere il più delle volte pieni zeppi di vermi.

* La stessa cosa ho ultimamente osservata in occasione che dominavano i morbilli in Soma. Molti fanciulli rigettavano nell' ingresso della febbre una quantità di vermi agili e vivaci; nè si stavano dal vomitarli snelli e vispi anche dopo d' aver preso il mercurio e vivo, ed in altre foggie preparato.

Digitized by Google

Ho fatto l'esperienza molte volte co' fanciulli, ne' quali erami assicurato dell' esistenza de' vermi nel loro ventre, pei vermi istessi che i medesimi scaricavano. L' avere però io dato il mercurio sempre indarno, fu una ragione di stabilire il mio sentimento in mezzo a tant' altri che sentivano altrimenti, intorno all' inefficacia di tale medicina creduta male a proposito vermifuga. È bensì vero che il mercurio dolce fa in alcuni le veci di purgante; ed allora coll' altre materie espelle anche i vermi se ve n' hanno Lo che si dee attribuire all' oltre modo concitato movimento peristaltico, il quale spinge abbasso le materie fecali e con esse i vermi. Ma non sarò io giammai d' avviso di porgere a' fanciulli il mercurio per mondarli dalle lordure delle prime strade. E spero che questo mi sarà agevolmente accordato dagli stessi partigiani del mercurio, i quali raccomandano con impegno e di usare il mercurio con molta cautela e che si porga a piccola dose per gli sconci che d' indi nascere possono. Di fatto ho io veduto ragazzi ne' quali le proprie Madri supponendo che in essi ogni male provenisse dai vermi, loro offrivano spesso de' mercuriali, gli ho veduti, dico, divenire tristi sparuti e malaticci. Vi sono temperamenti, ai quali arreca il mercurio non pochi sconvenevoli preso anche in discreta dose. Mi ricordo che mentre seguitava nella mia pratica il rinomato Sig. Dr. CERA, la cui prudenza e dottrina è bastevolmente conosciuta, egli aveva ordinato ad una Donna al servigio di S. E. il Sig. Duca SERBELLONE il mercurio dolce in picciola dose,

Digitized by Google

dose, pei vermi se non vo errato. Fatto è, che produsse alla medesima una salivazione fuori di modo eccessiva, accompagnata da irritazione grandissima alle fauci ed in bocca: i quali mali però non ebbero alcuna infelice conseguenza, perchè seppe tosto porvi convenevole rimedio. Che se talvolta scherza in tale guisa cogli adulti, non potrà arrecare sconcerti maggiori ai teneri fanciulli?

Mentre io esercitava la medicina a Locate regnava in Zunico luogo di quelle vicinanze, una febbre putrida verminosa, nella quale ho voluto benchè di mala voglia riprovare il mercurio. Dico il vero non ho mai ritrovato medicina nè più inutile per se stessa, nè più dannevole perchè toglieva il luogo ad altri più accomodati medicamenti. Mi diceva il dottissimo Sig. Gaetano STRAMBI, che in occasione, ch' egli ebbe una epidemia a Trezzo a un dipresso della stessa natura, di quella ch' io ebbi poco dopo a Zunico, fu messo in quistione l' uso del mercurio da' medici ivi accorsi in di lui ajuto; ma egli mi confessò ingenuamante, che se non nuoceva per le stesse accennate ragioni, non era sicuramente di giovamento alcuno. La stessa cosa osservò parimente il Dottore TERZAGHI di Sesto medico di molto merito, in occasione di una epidemia dominante ne' contorni di Sesto di là dal Ticino.

Per non lasciare più luogo a dubbio alcuno, si aggiunga al già detto: 1. non essere probabile, che il mercurio vivo operasse miracoli porgendolo siccome soleva il BRASSAVOLA, poichè come mettono in

Digitized by Google

considerazione i celebri VANSWIETEN *, e SCOPOLI †, ed altri non è possibile, che una picciola quantità di mercurio vivo, che o tocca appena già scorrendo, o non tocca nemmeno i vermi esistenti nelle intestina gli ammazzi tosto; mentre i medesimi vivono per qualche tempo, immersi tutti quanti nel mercurio, come ne fanno chiara testimonianza REDI, TORTI, ANDRY, BAGLIVIO ed altri, che ve li trattennero dentro belli e vivi chi più, chi meno. 2. Il mercurio preparato non è vermifugo. Poichè intorno al mercurio dolce oltre l'autorità di molti Autori dal nostro canto abbiamo pure l'esperienza, che in tanti casi insegnò il contrario: intorno poi al sublimato corrosivo basterà l'aver addotta la storia di quella donna tuttora piena di vita, con la quale si toglie ogni speranza di trovare la proprietà di cui si fa parola nelle preparazioni di mercurio, se il medesimo reso attivo nel modo, che lo è a foggia di sublimoto corrosivo non fa male nè punto nè poco a' vermi: 3. Il mercurio se si insinua nel nostro corpo a guisa di vapori anzi che snidare, pare che adeschi di più i vermi, siccome ha osservato lo SCOPOLI ne' lavoratori di miniere dello stesso mercurio. Da tutte le quali cose viene manifestamente sott'occhio la diritta conseguenza che indi si deduce.

Che se talvolta il mercurio danneggia i vermi, eccone la ragione. Tutti i medici d'accordo opinano, che i vermicelli, o le vova de' medesimi, i quali noi sorbiamo coll'acqua, o che ingoiamo con altre

---

* *Com. in* BOERAV. *aph.* 1371. † *L. C. p.* 93.

Digitized by Google

sostanze se trovano le intestina investite da umore viscoso o spontaneo, o prodotto da altre mal digerite materie allora hanno luogo di soffermarvisi e di allignarvi *. Per la qual cosa i fanciulli, ed i temperamenti flemmatici sono i più sottoposti al male de' vermi. E per la stessa ragione i purganti, gli amari, i salini, gli irritanti d'ogni sorta, tutti si possono annoverare in fra le valevoli medicine a cacciar vermi; perchè concitando il movimento peristaltico, snidano e spingono in giù i medesimi †. Nel qual senso anche il mercurio preparato, come che e purgante e dissolvente egli sia, può e sciogliere le mucosità ove si figgono e si tengono arrampicati i vermi, e mandarle abbasso co' vermi istessi. Nel quale modo non avrebbe il mercurio che quel grado di proprietà vermifuga, della quale sono forniti tanti altri conosciuti medicamenti, che si possono porgere altrui di buon animo, e senza poi temerne quegli sconci che il mercurio alcune volte apporta ||.

* QUARIN *de insectorum noxis et utilitatib. C.* 2.

† Il Sig. MAZZI dotto Medico Milanese loda l'olio di ricino contro il verme Tenia Vegg. *Bibl. Fis. d' Europa* T. XI. pag. 80. come pure è esaltato dal Cl. G. BRAWE Medico di Ferden. (BALDINGER vol. VII.).

|| Contro i vermi è valevole la valeriana, il tenaceto, il seme santo ec. e ho sentito ultimamente decantare la corteccia di una pianta del Surinam sotto il nome di *Geoffrea ec.* come uno de' più efficaci antelmintici.

Digitized by Google

AGGIUNTA

ALL' ANTECEDENTE NOTA

Sulla Geoffrea Surinamense.

Il Sig. BONDT è l'Autore della dissertazione latina sopra la corteccia della *Geoffrea* Surinamense. Di essa se n'è dato un estratto ne' Comentarj medici di DUNCAN nel Giornale di Medicina di Parigi, e in Italia nel Giornale Scientifico Letterario e delle arti, pure non crediamo inutile di riprodurre quivi quanto di essenziale trovasi nella mentovata Memoria a comodo anche de' nostri Lettori.

Il Sig. BONDT fa osservare nella sua Memoria ch' egli tratta di un rimedio che possiede rimarchevoli virtù finquì poco conosciute, e descritte senza accuratezza: incomincia a dar ragguaglio come siasi introdotto nell'uso medico. Osserva che non sono molti anni, poichè una specie di Geoffrea che cresce nella Giammaica fu prima raccomandata come un rimedio antelmintico in una lettera del Sig. DUGUID al Sig. Dr. Donaldo MONRO pubblicata ne' Saggi Medici e letterarj di Edinburgo. Altre osservazioni sulla medesima furono poscia pubblicate ne' Comentarj Medici dal Sig. Dr. MONRO, dal Sig. ANDERSON e da altri; finalmente un esatto ragguaglio della pianta dalla quale viene svelta questa corteccia si pubblicò poco dopo dal Sig. Dr. WRIGHT nelle Transazioni Anglicane. Il Dr. WRIGHT la descrive sotto il titolo

di

Digitized by Google

di *Geoffraea Iamaicensis inermis*; e il Sig. BONDT osserva che in quel tempo era l'unica specie impiegata come una medicina, e conosciuta dai Fisici.

Ma pochi anni sono, diversi Medici incominciarono a conoscerne un' altra specie che alligna nel *Surinam*. Furono instruiti delle sue mediche proprietà dal Sig. Dr. VAN STUYVESANT il quale allora esercitava la medicina in quella parte d'America, e fu il primo Medico Europeo che la prescrisse in quel luogo. Nell'anno 1770. fra gli ammalati che caddero sotto la sua cura egli ebbe un ragazzo moro soggetto a violente convulsioni seguite da cecità, che durava per alcune ore. Molti sintomi concorrevano a indicare la presenza de' vermi come cagione di questa affezione. Coll'uso degli ordinarj antelmintici furono espulsi alcuni vermi, i quali servirono a confermare la diagnosi. Ma non gli riescì di perfezionare la cura, imperocchè le convulsioni di giorno in giorno ritornavano con grandissima violenza. Un Indiano nativo dell' America, il quale era nell' istesso tempo e Principe, e Prete, e Medico della sua Tribù, avendo veduto per accidente quest' ammalato si esibì amichevolmente che egli lo avrebbe curato con facilità. Il dotto Medico desiderando di farne tosto l'esperimento acconsentì: partì l'Indiano, e ritornò subito con un beverone ch' egli aveva preparato. Di questo ne amministrò circa tre once al malato. Immediatamente succedettero violenti moti convulsivi; e dopo tre ore scaricò per secesso una grandissima quantità di fluido acquoso, e con esso ottantatrè vermi ago-

Digitized by Google

mitolati insieme. Il giorno dopo ne prescrisse una somigliante dose, per cui senza movimenti convulsivi evacuò circa sessanta lumbrici. Il giorno vegnente ha ripetuto la terza dose e compì la cura.

Il Sig. JULIAANS fu il primo Speziale Europeo che lo distribuì a diversi medici per farne delle osservazioni. Suo figlio ha raccolto i risultati di tre esperimenti, che pensava di pubblicare, ma essendo morto, le sue osservazioni furono rimesse nelle mani del Sig. VOLTELEN, e questi le comunicò al Sig. BONDT per aggiungerle alle sue proprie.

La *Geoffrea* appartiene alla classe diadelfia dell' ordine della Decandria conforme il sistema Linneano. Finora se ne conoscono quattro specie di questo genere: una menzionata dal Plinio del Nord, e descritta con esattezza dal Sig. IACQUIN nella sua Storia delle piante. Il Dott. WRIGHT ha pubblicato nelle Transazioni Anglicane un' esatta descrizione della seconda specie sotto il nome di *Geoffraea Iamaicensis inermis* *.

Le

---

* Si è pubblicato nel 1788. a Erlanga una dissertazione inaugurale di medicina sotto il titolo *De Geoffraea inermi eiusque cortice medicamento anthelmintico* il cui Autore è il Sig. G. G. KLINGSHOR. Nel primo paragrafo si legge la storia del medicamento; il secondo è consacrato all' etimologia; il terzo

Digitized by Google

Le sperienze cliniche provano che la corteccia della Geoffrea della Giammaica è un potentissimo antelmintico; ma però la sua efficaccia non si estende fino sulla tenia.

La terza specie di Geoffrea è quella di cui qui si tratta, il Sig. BONDT la definisce *Geoffraea Surinamensis inermis foliolis ovalibus, obtusis sive retusis, carina dipetala*. Si ignora se questa specie cresce anche altrove; l' Autore inclina a credere che si trova principalmente ne' terreni boscosi sabbiosi, e alpestri. Essa fiorisce due volte all' anno. Quelli del paese la chiamano *Wewe*.

La quarta specie che il Sig. BONDT descrive nell' appendice si chiama dagli Indiani *Hérèouré*. La sua corteccia è in vero parimenti vermifuga, ma in un grado molto inferiore: per questa ragione è nece-

---

terzo contiene le riflessioni botaniche. Nel quarto paragrafo vi è la descrizione dettagliata della pianta. L' Autore offre nel quinto i caratteri esterni della corteccia: ne' due seguenti descrive l' analisi chimica alla quale la sottomise. Le virtù di questa corteccia formano il soggetto dell' ottavo paragrafo. Nel nono si trova la maniera d' amministrarla. Il decimo e undecimo presentano gli esperimenti fatti dal Sig. KLINGSHOR sopra degli infermi; e nel duodecimo tratta delle proprietà economiche di questo vegetabile. (*Jour. de Med.*)

Digitized by Google

cessario conoscerla, affine di potere assicurarsi della frode di que' trufatori che volessero sostituire questa a quell' altra.

La corteccia della Geoffrea del Surinam ci viene portata in frammenti lunghi circa un piede, larghi alcuni pollici. Essa è molto spessa e pesante: circostanze che dipendono dall' età dell' albero dal quale si è levata, o dalle parti (tronco o rami) che si sono spogliate. Esteriormente essa è coperta di licheni, che le danno un color cinereo. Dopo averla pulita delle piante parassite essa presenta un colore rosso-bruno.

Al di sotto di questo strato vi è un tessuto solido, coriaceo del color di ferro, il quale tagliato attraverso, offre colori brillanti variopinti. Lo strato che immediatamente tocca l' albero è di un color porporino carico. Ridotta tutt' assieme in polvere, ha il color di cannella chiara. Conservata qualche tempo, questa corteccia divien inodorosa quantunque nel momento che si stacca dall' albero abbia per quanto si dice un odore nauseoso; il suo sapore è amaro piccante, più forte nella corteccia degli alberi giovani che in quelli de' vecchj.

Sovente si è sostituito la corteccia della Geoffrea della Giammaica a quella del Surinam; però le loro proprietà differiscono moltissimo nei gradi: giova assicurarsi della vera specie che si vuole amministrare: quella della Giammaica trovasi in frammenti meno grandi: essa è meno carica di licheni, più compatta e più pesante. Tagliata attraverso, è più brillante;

il

Digitized by Google

il suo odore massime dopo averla fregata è più forte; e masticandola manifesta un gusto assai amaro.

Il Sig. BONDT ha sottomesso la corteccia della Geoffrea del Surinam all'analisi chimica. Il dettaglio col quale egli espone le differenti sperienze da esso fatte, è molto circostanziato. Eccone i principali risultati.

1. Ritrovansi nella corteccia della geoffrea del Surinam alcune particelle volatili che si sollevano al calore dell' acqua bollente; ma ve n' hanno poche nella corteccia diseccata.

2. Essa contiene molta quantità di estratto acquoso; ma per cavarlo compiutamente, bisogna farlo bollire dolcemente e svaporare a un moderato calore.

3. Essa contiene l' acido vegetabile sotto due forme; sotto quella di acido legnico, e sotto quella di acido ossalico.

4. Si può cavare per mezzo della distillazione secca un olio empireumatico come dagli altri vegetabili; ma essa somministra anche un olio che soprannuota all' acqua, e che è in piccolissima quantità.

5. Il residuo contiene il medesimo sale come gli altri vegetabili; ma in minor copia.

6. Finalmente una quantità considerevole di terra calcaria, unita ad alcune particelle marziali, costituisce la base di questa corteccia.

Il Sig. BONDT tratta nel terzo capitolo delle proprietà medicinali della Geoffrea del Surinam. Riferi-

Digitized by Google

ferisce molte osservazioni cliniche, fatte da differenti celebri Medici, dalle quali ne deduce i seguenti corolarj.

1. Che la virtù antelmintica è la proprietà dominante della corteccia della Geoffrea del Surinam: e questa virtù è tale, che si può asserire, che non v'ha esempio d'essersi inutilmente prescritta ne' casi ove eranvi vermi, massime lumbrici ed ascaridi; però la sua efficacia contro la tenia è ancora incerta, sebbene il Sig. BONDT esorta di farne nuovi tentativi.

2. Che questa corteccia possiede una virtù rimarchevole per dividere, attenuare ed evacuare la mucosità viscosa e tenace.

3. Che la sua virtù purgativa merita una particolare attenzione. In grazia di questa virtù, irritando irregolarmente le fibbre dello stomaco e degli intestini, sovente produce delle grandi inquietudini, e questi effetti si manifestano massime ne' casi ove il medicamento non produce evacuazione. Si rimedia a questi inconvenienti dando il medicamento a piccole dosi unito a qualche dolce lassativo, o a qualche carminativo.

4. Che devesi anche prendere in considerazione lo stimolo che questa corteccia esercita qualche volta e non di rado sulle vie orinarie; di spesso eccita persino un tenesmo della vescica, per conseguenza il Sig. B. pensa che le si debba accordare un luogo fra i diuretici e gli idragoghi.

5.

Digitized by Google

5. Che gli effetti antispasmodici che produce questa corteccia sugli ammalati attaccati da moti convulsivi, da epilessia o da tosse di differenti specie, sembrano doversi principalmente attribuire all' espulsione dei vermi e delle mucosità, fors' anche in parte all' impressione ch' essa fa sopra i nervi, e alla nausea che eccita.

6. Che le virtù bechiche che sovente manifesta si debbono attribuire alla proprietà ch' essa ha di incidere il muco e di eccitare nausee, fors' anche a una leggiere irritazione portata sui nervi.

7. Che il suo principio corroborante che talvolta manifesta nel caso di lassità degli intestini, di gangrena spontanea dei vecchj, e di simili affezioni, si trova non solamente nelle parti attive summentovate, ma anche nell' amarezza e nella forza astringente di cui è dotata; che d' altra parte l' evacuazione della mucosità vi può avere una buona parte, atteso che dopo queste scariche, i tonici hanno maggior azione.

La più ordinaria maniera e insieme la più efficace di amministrare la corteccia della *geoffrea di Surinam*, è di darla in decozione. A quest' effetto si fanno bollire due oncie di questa corteccia in ventiquattro oncie d' acqua, alla riduzione della metà. Se ne prescrive la terza parte per ciascuna dose, in tre mattine consecutive. Al quarto giorno si ordina qualche catartico, a meno che questa decozione non abbia purgato bastantemente il malato. Per distrug-

ger

Digitized by Google

gere le ascaridi, si prescrive in forma di lavativo.

Se gli malati non volessero prendere la decozione, loro si può sostituire l'estratto alla dose di quindici grani, tanto in pillole, quanto disciolto in qualche acqua distillata: l'estratto ha una grande efficacia nelle malattie croniche, ove è necessario d'attenuare e di evacuare la pituita.

La radice tritata collo zucchero è un eccellente rimedio pei fanciulli che hanno infarcimento di glandole: loro si può prescrivere fino a otto grani per dose; gli adulti ne possono prendere fino a uno scrupolo. Si può ancora amministrare in differenti altre maniere che lungo sarebbe l'accennare.

Per rimediare agli inconvenienti che risultano molto frequentemente sotto il suo uso, come anche per secondare i suoi effetti, gli si associano o lassativi, o carminativi, o antispasmodici. Aggiungendovi la valeriana silvestre si attivano le sue proprietà vermifughe: colla china si accresce la sua virtù corroborante, e combinandola colla squilla e coll'eleboro negro, se ne possono sperare da essa gli effetti di un potente deostruente e diuretico.

L'ultima sezione versa sulla differenza tra la corteccia della Geoffrea del Surinam e quella della Giammaica. Quest'ultima sembra infinitamente più violenta, e dotata di una virtù narcotica la quale non si osserva nell'altra.

Aven-

Digitized by Google

Avendo noi commesso le diverse specie di Geoffree speriamo di poterlo utilmente distribuire a diversi Medici pratici per farne quell' uso vantaggioso che le loro virtù ci manifestano.

(*Gli Editori*).

LET-

Digitized by Google

LETTERA

DEL CANONICO

ANDREA ZUCCHINI

DIRETTORE DEL R. ORTO SPERIMENTALE
D'AGRICOLTURA IN FIRENZE,

Diretta al Nobile Sig. Auditore

GIOVANNI NERI BADIA

VICE-PRESIDENTE DELLA R. ACCADEMIA
DE' GEORGOFILI.

Sulla Coltivazione del Tabacco.

SIGNORE

Dopo che ci lasciammo nello scorso Venerdì, e che io intrapresi il mio viaggio per Venezia, e Padova, non ho fatto che pensare a quanto Ella mi disse intorno allo scrivere qualche cosa sulla coltivazione del Tabacco. Vedo già essere mio dovere quello di dare al pubblico un sicuro metodo per ben coltivarlo, acciò servir possa di guida a quegli Agricoltori che vorranno profittare della generosa legge di S. A. R. mediante la quale ne permette nel suo Stato la libera

Digitized by Google

libera sementa. Il Tabacco, che oramai fin dall' artista, e dal Contadino vien considerato fra i suoi bisogni, non dovevasi cercare dalle nazioni estere, nei dominj d' un Principe saggio, che colla provida sua legislazione non pensa che a far godere alla terra l' intiera fertilità di tutti i generi di prodotti. Troverà dunque in questa mia lettera la pratica di seminare, coltivare, raccorre, e fermentare le foglie del Tabacco, e vedrà che ho scritto naturalmente quanto mi è caduto dalla penna. Le attuali circostanze del mio viaggio, e la strettezza del tempo non mi permettono di parlare diffusamente di questa pianta, giacchè desidero che questa mia giunga in mano degli Agricoltori Toscani prima del venturo Maggio, tempo in cui toglie il divieto la benefica legge.

Ella sa meglio di me, che molti de' nostri Italiani scrissero sul Tabacco, e ci diedero la Storia della sua introduzione in Europa *; ma io non posso, nè devo fermarmi a trascriverle lunghi brani di

* Il chiariss. Sig. Prop. LASTRI riporta nella sua Biblioteca Georgica molti Autori che scrissero sul Tabacco. Il medesimo Sig. LASTRI lesse già nell' Accademia de' Georgofili una dotta Memoria, colla quale provò la necessità di permettere la libera coltivazione del Tabacco. Meriterebbe questa Memoria d' essere stampata.

Digitized by Google

tali Autori. È già noto a chiunque che Giovanni NICOT, Ambasciadore di FRANCESCO II. Re di Francia alla Corte di Portogallo, acquistò una tal pianta e che perciò fu detta *Nicoziana*, e come questo ministro presentolla alla nostra CATERINA de' Medici Regina di Francia, fu chiamata pure *Erba della Regina*. Siccome poi il Cardinale di S. Croce, Nunzio in Portogallo, e Niccolò TORNABUONI Legato in Francia furono i primi a portarla in Italia, così le diedero il loro proprio nome. Con più ragione poi gli Spagnuoli la denominarono *Tabacco*, giacchè la trovarono a Tabago nel Messico; e questo nome prevalse universalmente a tutti gli altri. Gli Americani la chiamano così comunemente *Petun*.

Il Celebre Cavaliere LINNEO *, ed altri Botanici ci descrivono con precisione la pianta del Tabacco, parlano delle varie specie di esso, distinguendole co' proprj caratteri, ma il trattenermi ancor quì, riportando siffatte descrizioni, non farei che dilungarmi inutilmente senza giovare ai pratici Agricoltori. Non mancherò bensì al mio ritorno di trattare in una delle mie lezioni della *Nicotiana Tabacum* del Cavalier LINNEO, facendo conoscere a quei distinti giovani che mi ascoltano, e frequentano l'Orto Sperimentale, quali e quante sieno le quantità de'

* Esso LINNEO le dà il nome di *Nicotiana Tabacum*. (*Species Plantarum Tom. I.*)

Digitized by Google

de' Tabacchi riferiti non solo dall' Autor suddetto che da altri Botanici. Intanto mi piace il dirle che ad alcuni di questi dispensai il seme di Tabacco poche ore prima della mia partenza, e fui dai medesimi assicurato che volevano coltivarlo colle proprie mani. Ho voluto dirlelo, sapendo qual' interna compiacenza Ella provi, quando sente che i giovani possidenti, e specialmente i nobili, si occupano ancora dell' Agricoltura. Non vi è nell' anime ben fatte cosa che tanto lor piaccia, quanto il vedere che la gioventù nazionale ama d' essere utilmente istruita.

Ma eccomi a dire il metodo che si deve praticare nella coltura del Tabacco, e sarà presso a poco quello stesso che è in uso nella Contea di Chitignano, ove saprà, che in proporzione della piccola estensione del luogo si fanno copiose raccolte di buona foglia *. Si sceglie primieramente il seme, che sia ben maturo, giacchè, come è notissimo, dalla bontà della semenza dipende il sollecito sviluppo del germe, e l' accrescimento delle radici. Quel Sig WENDLER, che tempo fa s' impegnò a varie semente di Tabacco nelle vicinanze di Roma, insegna di assicurarsi della bontà del seme col porlo in una sacchetta di lana, e dopo averla tuffata per

* Nell' anno scorso si è raccolto in Chitignano per seimila Scudi di Foglia di Tabacco.

Digitized by Google

sette, e otto giorni nell'acqua tiepida, allorchè il seme è divenuto bianco, e la pelle è scoppiata, si prosciuga; quindi si mescola con terra fina, e bene stacciata in dose sei volte più del seme, e poi si semina. In qualche altro luogo mescolano il seme colla rena la più fina, e minuta. Il piccolo quadro di terreno, ove si vuol far la sementa, deve esser ricco di terra ben grassa, e di concio perfettamente marcito. La semenza si cuopre leggiermente riflettendo che il seme è minutissimo. Mi pare che i nostri Coltivatori possano usare le diligenze istesse che praticano nel seminar che fanno il Basilico, e che perciò potranno servirsi anco di vasi. Nel mese di Marzo, e di Aprile è il tempo che comunemente si semina il Tabacco, e se sopraggiungessero de' freddi, si deve coprirlo, e riguardarlo dai medesimi specialmente nella notte. Se dopo la fatta sementa la stagione fosse calda, e asciutta, si deve adacquare leggiermente spruzzandovi sopra l'acqua; e per farlo con più diligenza usano alcuni d'immergere nell'acqua le spazzole di Saggina, e quindi le scuotono sopra il terreno già seminato.

Quando le pianticelle sono cresciute quasi tre dita si trapiantano nel campo, ove devono vegetare sino alla loro maturità. Ma avanti deve esser questo ben vangato profondamente, purgato dall'erbe estranee, e dalle gramigne.

Ella sa che una tale operazione non è mai bastantemente raccomandata in tutte le volte che i Villici fanno uso della vanga; ma nel caso nostro poi

è

Digitized by Google

è della maggior importanza che sia eseguita a dovere. Si fanno quindi le buche a fila, lontane l'una dall'altra circa due braccia, capaci di contenere mezzo stajo di concio, che può essere pecorino, o terriccio ben grasso, o altra materia sostanziosa, e macerata. In fondo alle buche, prima di porvi il concio, si mette un poco di paglione, e piene che sieno al pari del terreno si adacquano, e in seguito vi si pongono con piolo le piante di Tabacco, levandole con avvertenza dal semenzajo, con un poco di terra intorno alle radiche. Questo lavoro si deve fare tramontato che sia il Sole, e per tre o quattro giorni si copriranno, acciò non vengano riarse dal Sole medesimo, e non piovendo si rinfrescherà ogni giorno il terreno coll'acqua. Mi scordavo di notare che non debbono le piante esser poste una in faccia all'altra, e però le buche si faranno in maniera che guardino il mezzo dell'intervallo che passa tra l'una, e l'altra. Quando si vedranno bene attaccate, e che vegetano con vigore, allora si zapperà più volte la terra intorno alle medesime, si leveranno l'erbe cattive, e si rincalzeranno, non facendogli mancare l'acqua, quando ne abbiano bisogno. I diligenti Coltivatori di Chitignano formano colla terra un orlo che circonda la pianta del Tabacco, acciocchè l'acqua non si disperda inutilmente. Cresciute che sieno ad una certa altezza, e che cominciano a manifestare il fiore, allora si spuntano, e si toglie ancora ogni germoglio che nasca su per la pianta, onde le foglie crescano più vigorosamente; e così sostanziose, sono

Digitized by Google

più al caso per dare un buon Tabacco. Quelle piante poi che dovranno riprodurre il seme non si taglieranno in alcuna parte. Si conosce che le foglie sono già mature, quando cominciano a divenire alquanto gialle. Non tutte le foglie d' una pianta di Tabacco sono d'una medesima perfezione: quelle presso terra sono d' un carattere assai inferiore, e però non si dovranno mescolare colle altre migliori. Quando si raccolgono, si pongono una sopra all' altra fino al numero di venti, e si formano tanti mazzeti, i quali si portano in una stanza, e si accostano al muro uno appoggiato all' altro per fila colla punta all' insù acciò si faccia la fermentazione, e taluni perchè questa siegua più violentemente, le cuoprono con un panno. Dopo sette, o otto giorni si riscontra colla mano, se le dette foglie sono calde, e insieme umide. In caso che lo sieno, si disfano i mazzetti, e si allargano le foglie per la stanza, quelle che avranno preso un color cannellino sono già fermentate, che ridotte di nuovo in mazzeti di dieci foglie l' uno si legano per i gambi, e raccomandati in aria ad una corda colle punte in giù si fanno prosciugare. Le altre foglie poi che non sono per anco fermentate si accostano di nuovo al muro come sopra, e dopo che ancor queste avranno preso il colore, si prosciugano nella riferita maniera. Quando poi così attaccate alla corda sono bene asciutte, se ne formano i fasci di cinquanta o cento lib. l' uno per farne l'esito occorrente. Tanto nella coltura, che nella fermentazione del Tabacco, Ella capirà,

che

Digitized by Google

che si dovranno praticare altre minute cose, che l' Agricoltor diligente le conosce nell' atto che pone mano all' opera, e che il più delle volte riescono nojose nelle istruzioni. Qualche volta poi accade che alcuni insetti rodono le tenere piante del Tabacco, e cagionano molto danno ai coltivatori di esso; onde sarebbe buona cosa il potergli in qualche maniera distruggere. Appena che sono smontato jeri l' altro dal naviglio, ho qui subito cercato il celebre Sig. Giovanni ARDUINO Pubblico Professore soprintendente all' Agricoltura per conoscerlo personalmente. Dopo un piccolo complimento di parole, gli ho domandato se egli aveva da dirmi qualche cosa di nuovo sulla coltivazione del Tabacco; e graziosamente mi ha replicato che per quello riguardava la coltura di esso non aveva che suggerirmi, ma che bensì negli scorsi giorni aveva risposto con una sua Memoria a varj quesiti che gli furono mandati da alcuni Dalmatini, co' quali venne pregato del suo sentimento intorno al liberare le piante del Tabacco da bruchi sotterranei che moltissime ne fanno perire. Ha voluto il medesimo Sig. ARDUINO darmi a leggere la detta sua Memoria, e tra i mezzi suggeriti in quella per preservar le piante dal guasto di tali insetti, ho notato che il più espediente per noi è quello d' unire col concio, che si deve porre nella buca, il Lupino cotto giacchè questo seme è molto frequente nelle nostre campagne, e serve anco d' ingrasso per promovere maggiormente la vegetazione delle piante. Mi permetta poi che per un

Digitized by Google

momento le dica, che quando egli vuol piacere a questo Sig. ARDUINO basta parlargli dell'Agricoltura, e de' buoni studj, che egli unisce ai pregi d' un vasto sapere quei della cortesia, della moderazione, e della naturale sincerità. Sempre più mi assicuro che l'orgoglio, e la pretensione non sono che per i piccoli talenti.

Ma tornando a parlare del Tabacco, credo che i Toscani potranno utilmente coltivarlo, quando però sappiano scerre opportunamente il luogo, e che per questa nuova coltura non trascurino l'altra più importante, dei generi di prima necessità. Noi abbiamo alcune colline, e monti forniti di acque, che a guisa di quello di Chitignano potrebbero esser coltivati a Tabacco. Il Sig. Tiburzio GERNON di Bordò, che era nella medesima Barca che da Bologna ci ha qui condotti, mi assicura che i migliori Tabacchi di Virginia sono coltivati ne' monti. Questo culto giovane, oltre d' aver scorsa l' Europa, conosce ancora varie parti dell'America, onde non mi ha detto che quello che ha veduto co' proprj occhi. Il dotto Sig. PALLAS riferisce nei suoi viaggi in Russia che il Tabacco vien bene anco nei terreni aridi. Il Sig. DUPRÈ De Saint-Maur, che ha scritto un saggio sulla necessità di ristabilire la cultura del Tabacco nella Guyenna, sostiene d' avere sperimentato con buon successo la sementa del Tabacco nella Sologna luogo sterile, e scarso d' acque. Se altrettanto si potesse verificar tra noi, allora si protrebbe maggiormente estenderne la coltivazione; ma quando ancora la sementa del Tabacco non si possa molto dilatare nelle

nostre

Digitized by Google

nostre terre, pure saranno sempre bene ricompensati coloro che lo coltiveranno. Riferisce lo stesso Sig. DUPRÈ De Saint-Maur, che un valente finanziere propose al Re di Prussia di estirpare dai suoi stati la coltura del Tabacco, ed egli colle proprie parole così gli rispose: *Voi siete un inconsiderato: i miei sudditi in molti cantoni sono utilmente impiegati nella coltivazione del Tabacco: Qualunque operazione tendente a distruggere, o alterare il prodotto nazionale per trasportarlo nell'estero, non potrebbe giammai essere in vantaggio del padrone.*

Termino questa mia lettera, che se non la troverà qual doveva essere, le mostrerà almeno il desiderio che ho di giovare ai nostri Agricoltori, a vantaggio de' quali non trascurerò poi di sperimentare nel nostro Orto le varie specie di Tabacchi *dell' Avana*, *della Virginia*, *della Luigiana*, *della Slesia*, *di Turchia ec.* publicandone i risulsati. Sono ec. ec.

Venezia 10. Aprile 1789.

LET-

Digitized by Google

LETTERA

SULLA COLTIVAZIONE

DEL PICCOLIT

DEL MEDESIMO

Diretta al N. U. il Signor

BALI' MARCO MARTELLI

PATRIZIO FIORENTINO

CIAMBERLANO DI SUA MAESTA'

PIETRO LEOPOLDO

RE DI BOEMIA EC. GRAN DUCA DI TOSCANA
EC. EC. EC.

SIGNORE

Paese 10. *Aprile* 1790.

Mi ricordo, gentilissimo Signor BALI, che quando abbiamo parlato del mio viaggio in Dalmazia si è pur detto, che prendendo io la via di terra da Venezia a Trieste, allorchè avessi traversata la provincia del

Digitized by Google

del Friuli mi sarei informato della coltivazione che ivi si fa della vite Piccolit, il cui saporito, e delicato liquore si conosce in oggi con tanta riputazione per opera specialmente del rinomato Sig. Conte Fabio ASQUINI d' Udine, che fu il primo a intraprenderne la coltura. Mi rammento ancora d' averle promesso di mandarle un qualche numero di maglioli di questa stessa vite con gli opportuni metodi di ben coltivarla, e con quegli importantissimi che riguardano la fattura del suo vino. Eccomi pertanto adesso nel buon riscontro di mantenerle la mia parola, sebbene variate sieno alcune circostanze. L' attuale stravagante improvvisa stagione ci ha impedito di cominciare il nostro cammino, e questo Sig. Conte Girolamo MANFRIN, presso del quale, come Ella sa, sono nobilmente alloggiato insieme col Sig. VELLUTI, ci ha condotto in questa sua deliziosa villa di *Paese* situata nell' amena campagna Trevisana. In queste parti ancora si sono introdotte le vigne di Piccolit, e non mancano quivi alcuni geniali d' agricoltura, che le fanno coltivare colle pratiche le più ragionate e sicure. Tra quei Cavalieri della città di Treviso che vengono a trovarci taluni ve ne sono che coltivano con molto impegno il Piccolit. Il Sig. Conte Guglielmo ONIGO è stato il primo che lo ha fatto piantare in questo territorio, e che con la più esatta assistenza si occupa nella di lui coltura, e fermentazione vinosa. Ho io per mia buona sorte acquistata la sua grazia, ed è bastato il dirgli che amo l'agricoltura, che cerco più dei fatti agrarj, che degli eloquenti

geor-

Digitized by Google

gici componimenti, perchè di genio tutto si rivolti a darmi quei lumi de' quali vado in traccia. Ma senza questo egli è ben persuaso, che essendo tutti gli uomini cittadini d' una medesima società, hanno dei bisogni reciprochi, e che debbono scambievolmente giovarsi. Perciò quanto le anderò dicendo in questa mia lettera, che potrà essere utile a lei, e ad altri nostri Toscani che vorranno coltivare il Piccolit, lo devo a questo ingenuo, ed ottimo Cavaliere. Voglio poi dirle ancora, che spesso spesso godiamo i frutti delle fatiche di questi illustri agricoltori, avendo quasi di continuo alla nostra tavola la bottiglia di Piccolit. Di più; jeri l'altro siamo stati graziosamente invitati da questo distinto personaggio Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor MARINI Vescovo di Treviso alla sua villa di Narvese, ed ivi abbiamo gustate varie qualità di buoni Piccolit di alcune circonvicine vigne divenute già celebri. Si sarebbe detto che in quel luogo era adunata un'assemblea di georgofili, giacchè oltre il Sig. Conte ONIGO, ed altri qualificati Soggetti vi erano ançora i Sigg. Conti CRISTOFOLI, e CARONELLI della città di Conegliano, nomi che godono una meritata riputazione per le premure che si danno di migliorare la nazionale agricoltura non tanto coi loro scritti che colle pratiche vigilanze. Sono ancor essi, direi così, i fondatori della coltivazione del Piccolit, ed ella sa con quel credito gira in commercio quello del Sig. CRISTOFOLI.

Così

Digitized by Google

Così odorosi poi, saporiti, e pieni di calore erano quei che abbiamo bevuto alla tavola di Monsignore, talchè col nostro Redi dir si può che ognuno di essi

Maestoso, imperioso
Vi passeggi dentro il core.

Chi sa se quel FALERNO che metteva tanto brio a ORAZIO possedeva i meriti del Piccolit? Se il poeta l'avesse conosciuto, l'avrebbe ancora rammentato nei suoi versi col solito vivo sentimento al pari degli altri vini dei contorni di Roma.

Dalle vigne pertanto che hanno prodotto sì buoni liquori partono quei magliogli che le ho spedito nello scorso ordinario, non meno che gli altri che ho così mandato a varj dilettanti d' Agraria con quegli che si coltiveranno nei miei terreni. Se COLUMELLA raccomanda che non si pianti alcun genere di viti *nisi fama etc.*, *nisi experimento probatum*, la specie che le ho trasmesso è piucchè bastantemente rinomata.

D' onde poi questa vite abbia preso il nome di Piccolit, non si può dirlo con sicurezza. Forse essendo piccoli i granelli e il grappolo, chi sa che non abbiano data occasione di così chiamarlo. I suoi tralci poi sono un poco paonazzi, e le foglie si assomigliano a quelle del nostro tribbiano. Non dubito che questa specie di vite non sia indigena in Toscana, come trovasi pure sparsamente confusa colle altre in queste parti. Non credo poi che i nostri

Scrit-

Digitized by Google

Scrittori geoponici ne facciano menzione alcuna. Ma intendo già qual ardua impresa sia numerare quasi tutte le specie di viti. VIRGILIO fin da' suoi tempi ne conosceva tutta la difficoltà.

Sed neque quam multae species, nec nomina
quae sint
Est numerus . . . . . .

Egli ha detto nella sua Georgica. Ma eccomi a descriverle con ogni brevità i metodi, co' quali il Sig. Conte ONIGO fa coltivare la sua vigna. È ben però che Ella primieramente sappia il luogo dove è posta, e la fisica sua costituzione. Trovasi la medesima nella villa di Pederobba del bel territorio Trevisano vicino al fiume Piave, creduto l'antico Sile, lontana venti miglia dalla Città di Treviso, e dodici da quella di Feltre.

Vedesi situata nell'inferior pendio d'una collina, che in due parti divide una piccola vallicella, dalla quale scolano le acque piovane. Il suo terreno è composto d'argilla, e creta con alcune scheggie di pietra. Benchè facilmente si sciolga, pure non è sottoposto così presto a prosciugarsi, giacchè nei terreni molto secchi non prospera il Piccolit. Per quello che riguarda il clima, ella sa che questo è più rigido del nostro, onde la vite par che tra noi debba soffrir minori disordini. Nel grande, e universal freddo dello scorso anno il termometro di REAUMUR passò qui i gradi 12. ec. quando da noi giunse appena agli otto. I la-

Digitized by Google

I lavori poi che il Sig. Conte ha fatto fare per la piantagione della sua vigna sono i seguenti. Nel mese di Ottobre fece sfilare i suoi fossi colla lontananza gli uni dagli altri di circa quindici braccia. Gli ha fatti subito scavare nella larghezza di tre braccia, e due di profondità. La terra migliore della superficie l' ha separata da quella inferiore del fosso. Devo però dirle che quel divelto che si fa dai nostri agricoltori a tre punte di vanga universalmente per tutto il campo, o terreno, sembra che sia più confacente per la formazion della vigna.

Ha voluto poi che i fossi si fognino co' sassi, e sopra vi ha fatto collocare un poco di stipa. Quindi ha ordinato che vi si getti la terra migliore all' altezza di un braccio compreso i sassi, e la stipa. Nel mese di Marzo ha piantato i maglioli lontani l' uno dall' altro quasi un braccio e mezzo. Gli ha coperti immediatamente con altro buon terreno sciolto; sopra questo ha fatto mettere il concio, e finalmente colla terra inferiormente scavata ha terminato di riempire il fosso. Per tre anni non ha dato altra cultura ai suoi maglioli che di smuovergli intorno la terra, e purgarla dalle mal' erbe.

Dopo il terzo anno nel mese di Marzo gli ha fatti potare, ordinando che si lasci il tralcio più bello, e quello più vicino a terra. Due soli occhi ha lasciato al tralcio stesso coll' avvertenza di farlo tagliare qualche linea lontano dall' ultimo occhio, onde non rimanga pregiudicato dal succhio che tramanda la vite nella nuova stagione. Secondo gli ordinarj

me-

Digitized by Google

metodi, e quelli del paese ha proseguito in appresso a far coltivar la sua vigna.

Nell' autunno poi, quando i grappoli del Piccolit abbandonando il verde hanno preso il giallo, ordina la vendemia in buone giornate. A tutti i grappoli fa lasciare un pezzetto di tralcio in forma di T, onde potergli attaccare alle soffitte, che debbono essere in camere asciutte, ventilate e difese dalle vespe.

Verso la fine di Decembre, quando le uve sono bene appassite, le fa sgranare per mezzo d' una rete di corda che pone sopra la bocca del tino, e ne separa gl' insipidi, e astringenti graspi. Fa pigliare poi le uve, le sottopone alla viva pressione del torchio, filtra il mosto per mezzo d' un setaccio da farina, e lo versa poi subito in carattelli sani, e opportunamente preparati. Non gli empie del tutto mancandovi una, o due bottiglie, e gli chiude ermeticamente. Quando poi vota il caratello fa un buco sopra di esso, e col sifone che passa dentro il medesimo ne leva il liquore. Dopo pochi mesi può esser maturo, secondo i gradi della maturità dell' uva, dell' appassimento, e della situazione della cantina. Il Sig. Conte ONIGO mi assicura che dopo che ha collocati i suoi caratelli in una cantina asciutta, calda, e voltata a mezzo giorno, il suo Piccolit è divenuto più perfetto. Egli tiene con tanta gelosia, e custodia questa sua cantina, che dopo lui, e pochi altri di sua famiglia si protesta che il mio compagno, ed io siamo stati i soli a penetrarvi. Non sono già soltanto le accennate cautele che producono nel Piccolit

gra-

Digitized by Google

grazia, e particolar sapore, ma è realmente anco la qualità dell'uva, che gli procura sì buoni caratteri. Variano però gli attributi de' vini, secondo la varietà ancora dei terreni, e loro esposizione, e però dice Plinio, *che tot. vina, quot agri*.

Ma il Piccolit di queste parti è sempre gustosissimo. Qualche volta ha fornito ancora le tavole de' Monarchi. Non mancano alcuni di paragonarlo al Tochai, giacchè ha qualche somiglianza col medesimo nel sapore. Quivi si vende soltanto quattro paoli e mezzo di nostra moneta la bottiglia.

Eccole Sig. BALI in succinto le ingenue, facili, e le più essenziali istruzioni per la cultura del Piccolit, e fattura del liquore. Potrò forse apprendere su tal oggetto altri utili cose dall' esperto Sig. Conte CRISTOFOLI che vien con noi in Dalmazia.

Quanto le ho detto però è bastante per molti dei nostri bravi agricoltori. Voglio sperare finalmente che i nostri colli Toscani, che producono sì buoni leatici, malvasie, e tanti altri scelti vini, si rivestiranno ancora delle nuove vigne di Piccolit. In quanto a me, come destinato dalla Sovrana munificenza a promovere, per quanto lo permettono i miei pochi talenti, la miglior nostra agricoltura, alle occasioni additerò i luoghi più confacenti a una simil coltivazione, e quel che più importa, facilitero l'acquisto dei maglioli a chi vorrà intraprenderne la coltura.

La Toscana può crescere tanto di più il commercio dei suoi vini naturali. Le dotte opere dei Sigg. Pievan PAOLETTI, e FABBRONI insegnano mae-

Digitized by Google

strevolmente a rendergli sempre più perfetti. La Toscana dico con questo prodotto può aumentar le sue rendite, mentre è pur vero che in essa

Fra i benefizj che ci ha fatto Iddio,
Non è mica il minor quello del vino;
Anzi ec. RICCIARDETTO

Addio amatissimo Sig. BALI; se il mare divien più tranquillo partiremo quanto prima. Intanto le faccio i complimenti del Sig. MANFRIN. Ella già s' immagina che io non vedo l' ora di visitare l' agrario suo stabilimento Dalmatino. Dio voglia che possa essergli utile, giacchè tanto onore. mi ha procurato nel domandarmi all' Augusto nostro Monarca. Parto volontieri, perchè so di trovare in Dalmazia accademie georgiche, e molti dilettanti di agricoltura. Chi sa che ancor lì, come nel Territorio Trevisano, non trovi cose che possano interessare le nostre Campagne?

Ho l' onor di essere ec.

Paese 9. Aprile 1790.

ESTRAT-

Digitized by Google

CONTINUAZIONE

DELLA

CORRISPONDENZA LETTERARIA

TRA IL SIG. D. VINCENZO MALACARNE

ED IL SIG. CARLO BONNET.

ESTRATTO

DELLE OSSERVAZIONI

SULL' OPERA DI HALLER

INTORNO IL CERVELLO DEGLI UCCELLI

MANDATA ALL' ACCADEMIA OLANDESE.

Vegg. *Opera minora* Tom. III. Sect. 36.

N. X.

Sul corpo calloso degli uccelli.

TESTO. Quando posterius hemisphaeria removisti, adparet splendor medullaris fornicis qui ex commissura anteriori, et ab imo potissimum hemisphaerio ad interiora et superiora eius commissurae cerebri natus retrorsum in ventricul m anteriorem utrinque adscendit, expanditur, tegit eum ventriculum, et in fibras dum adscendit dissolvitur.

OSSERVAZIONI.

1. Il tratto midollare brillante di cui si parla col nome di volta (*fornix*) è il veto *corpo calloso* degli

Digitized by Google

uccelli: imperocchè 1. esso unisce gli emisferj nello stesso luogo ove questa sostanza midollare gli unisce negli uomini e ne' quadrupedi: 2. non v' ha nulla che meno rassomiglii alla *volta a tre pilastri* quanto questa striscia, perchè questa *volta* costrutta con tanta eleganza ne' quadrupedi deve la sua eleganza e la sua elevazione alla disposizione de' talami de' *nervi ottici* e a due matasse simmetriche che parimenti mancano ne' cervelli umani come in quelli degli uccelli: 3. Essa forma un angolo sporgente verso l'apertura superiore del terzo ventricolo o alla sua faccia inferiore, mentre la superiore in fondo della divisione degli emisferj ne è solcata.

Quello che ne' quadrupedi costituisce due parti assai distinte *del corpo calloso* e della *volta a tre pilastri* è la sostanza dello stesso *corpo calloso* ripiegata dal di dietro all' innanzi al di sotto di se stessa, di modo che tra questa piegatura ossia la faccia inferiore del *corpo calloso*, e la convessità della volta avvi uno spazio distintissimo naturale coperto di un *epitelio* che vi si scopre facendovi passar sotto delicatamente la punta dello scalpello o il becco di una piuma. Nell' uomo la faccia inferiore del *corpo calloso* vi fa le veci della *volta* non essendovi che due nastrolini midollari molto bianchi e molto spessi * attaccati obbliquamente lungo la faccia stessa di modo

* N. R. Le fibbre di questi nastrolini non hanno neppure la direzione di quelle del *corpo calloso* alle

modo che le loro estremità anteriori non sono libere che per la lunghezza di circa un pollice per sostenere il *septum lucidum*: questi seguono la *circonflessione* dei ventricoli, cioè, si allontanano fino a penetrare nella parte discendente di queste cavità per formarvi le *apendici bombicine* e i *piedi di ippocampo di* ARANZIO. Negli uccelli tutto il *corpo calloso* e la volta si riduce ad una specie d'arco, ossia per esprimerne anatomicamente la rassomiglianza ha una *falce* midollare le cui parti posteriori immitano benissimo *la tenda* del cervelletto della dura madre umana. Vegg. le osservaz. n. XII.

N. XI.

TESTO. Eum (fornicem) subtus vas rubrum secundum longitudinem sequitur.

---

alle quali sono attaccate: queste ultime sono trasversali, ricurve, solamente intralciate al refe; le fibbre de' nastrolini hanno una obbliquità considerabile dal davanti all'indietro e in basso sebbene siano sempre parallele dal lembo posteriore del *septum lucidum* fino alla cavità *anciroidea* ove esse incominciano a intralciarsi per formare le eminenze della porzione discendente dei ventricoli.

Digitized by Google

N. XII.

Eo fornice remoto adparet utrinque ventriculus anterior, qui posteriorem partem cuiusque emisphaerii occupat, et retrorsum descendit totus simplex; corticea natura, praeter fornicem, comprehenditur.

OSSERVAZIONI.

I.

I ventricoli anteriori occupano la parte degli emisferj che trovasi più vicina al solco longitudinale, e alla porzione convessa o posteriore degli stessi emisferj.

II.

Sono coperti da una sottilissima laminetta di sostanza cinerea.

III.

La loro estensione rispetto alla profondità e alla lunghezza è considerabile, ma non hanno quasi larghezza.

IV.

Digitized by Google

IV.

La loro estremità anteriore forma un angolo quasi acuto, non arrivando che a un terzo anteriore del solco longitudinale un po' più avanti del luogo ove si fissa l'estremità anteriore del *corpo calloso*.

V.

L'ampiezza dei ventricoli cresce indietro di modo, che non solo occupano la porzione gobba degli emisferj, ma essi si estendono anche sotto il margine intorno dell'eminenza natiforme di cui è riempiuta la cavità di questi ventricoli.

VI.

Se si taglia verticalmente la parete corticale superiore dei ventricoli sul margine del solco longitudinale, e se si scosta l'eminenza natiforme lasciando a parte la sostanza bianca che riempie il fondo del seno, è facile scorgere la candidezza della sostanza più estesa indietro e in basso, ove tutto il bianco si riduce a costituire un arco tagliente, il quale (come la gran falce della D. M. negli uomini divide gli emisferj) separa i due ventricoli: e siccome quest' arco è formato dalla continuazione delle pareti dei ventricoli anteriori, le quali sono anche quelli del solco longitudinale, non abbisogna che allontanare

Digitized by Google

alcun poco gli emisferj per iscoprire al fondo della loro divisione quella striscia argentina molto più apparente alla parte posteriore, più elevata al mezzo che alle sue estremità.

VII.

La parte anteriore di queste estremità è più stretta; essa ha due punte che si ripiegano obbliquamente al di fuori e in basso per perdersi nella sostanza interna degli emisferj.

VIII.

La parte posteriore è una larga espansione midollare divisa in quattro ali, due per ciascun lato; una superiore, l'altra inferiore. La superiore sollevandosi s'accosta al centro della porzione gobba; forma un contorno semilunare la cui concavità è posta in avanti; l'altra è molto larga, sempre midollare: occupa la parte inferiore, e serve d'appoggio al margine interiore della parte posteriore della base degli emisferj.

IX.

Per ben iscoprire questa costruzione è necessario allontanare il cervelletto dagli emisferj de' quali devesi sollevare in avanti la parte gobba, e vedrassi le midollare di cui essa è coperta, e di cui è aderente la

sua

Digitized by Google

sua parte inferiore posteriore per via di un tessuto cellulare il quale ha pochissima resistenza alla commessura posteriore come ai margini vicini dei lobi mezzani; vedrassi, io dico, questa midollare aprirsi in qualche luogo senza grande stiracchiamento. S'introduce il becco di una piuma per queste aperture nel ventricolo; e se ne fa scorrere il tagliente in alto per tagliare la parete posteriore che si estende molto in basso e in avanti.

X.

Con questa operazione il nocciuolo cinereo natiforme resta allo scoperto, si allontana dalla parete centrale, si solleva davvantaggio verso i lembi, e si spinge innanzi, il che facilita a ben conoscere l'inserzione delle punte anteriori del *corpo calloso* e le sue ali.

X I.

Quando si è sollevato il nocciuolo senza aver rimosso nè il corpo calloso nè le sue ali, si scorge facilmente la bianchissima midollare di queste parti precisamente somigliante alla falce, e al padiglione del cervelletto considerato ne' cranj umani nella loro naturale situazione.

Digitized by Google

N. XXX.

TESTO. Nulla glandula pinealis.

OSSERVAZIONI.

Sulla glandola pineale degli uccelli.

I.

Abbiamo osservato 1. che il corpo calloso è negli uccelli molto differente da quello che è nelle altre classi di animali: 2. che i talami de' nervi ottici sono molto differentemente costrutti di quello che sono nelle classi medesime, sebbene ne' serpenti, nelle vipere e ne' grossi ramarri come nella maggior parte de' pesci, la differenza non sia così rimarchevole: 3. che il terzo ventricolo non si estende ai *corpi canellati*: 4. che i tubercoli *quadrigemelli* in vece di essere sulla esteriore superficie dell' *acquedotto di* SILVIO trovansi sulla parete interiore inferiore di questo condotto ec. ec. Tutte coteste differenti situazioni mi hanno fatto sospettare, che la glandola pineale potrebbe essere anche negli uccelli molto lungi dal luogo ove noi la vediamo nell' uomo e ne' quadrupedi. Questo sospetto dietro molte inutili ricerche cangiossi in realtà; imperocchè io ho trovato la glandola pineale là precisamente ove il solco longitudinale, il quale divide gli emisferj, termina ne'

sol-

Digitized by Google

solchi obbliqui, tra la parte posteriore degli emisferj e la sommità anteriore del cervelletto.

II.

Essa non è coperta se non dalle comuni membrane del cervello in mezzo a una fitta reticella di vasi, attaccata alla commessura posteriore con due filetti midollari trasparenti e assai sottili; i quali passano nella cellulare, che unisce la posteriore espansione del corpo calloso alla commessura medesima.

III.

La prima volta ch' io l' ho veduta alla superficie del cervello di un barbagianni ho rifatte le ricerche con ottimo esito ne' galli d' india ove essa in grossezza e in figura rassomiglia al cuore dei ramarri e de' ranocchi: negli sparvieri, ne' nibbj, ne' falchi essa ha quasi due linee di lunghezza e di diametro con un non so che di cristallino e brillante; finalmente si trova colla massima facilità nelle pernici, ne' guffi, ne' merli, nelle allodole, ne' passeri ec. anche nei regoli stessi sempre ove si congiungano i tre solchi da me mentovati.

IV.

Ecco come bisogna dirigersi per mostrarla tanto negli uccelli di grande specie, come nelle anitre, nel-

Digitized by Google

nelle occhie, ne' gallinacei, quanto nelle piccole come ne' calderini, ne' passeri ec. Si segano le ossa circolarmente a livello della sommità delle orbite senza scomporre la dura madre il che è assai facile; colle forbici si taglia questa membrana sopra la sezione circolare delle ossa, si stacca dalla pia madre per rovesciarla uniformemente indietro sul cervelletto, in faccia al quale si vede il reticolo dei vasi nel quale trovasi un corpo cinereo, brillante, midollare, cioè la glandola pineale.

V.

Coll' indice e il medio della mano destra si fissano gli emisferj, mentre si continua a rovesciare la dura madre la quale svelle la stessa glandola di modo che si scorgono i *peduncoli* o filetti con cui si unisce alla commessura posteriore: essi sono assai tesi, e in conseguenza facili a rompersi: allora la glandola pineale rimane attaccata intieramente alla dura madre, colla punta guarda in basso e mal non rassembra al cuore d'un ramarro, di una lumaca, o di una rana.

V I.

Non è già che nella sua naturale situazione abbia questo picciol corpo la base superiore e la punta tra gli emisferj e il cervelletto, al contrario la parte che vi penetra è più larga, meno cinerea, e nei Nibbj, ne'

Digitized by Google

ne' grand' Allocchi, ne' Falchi ec. facilmente si scopre la sostanza midollare della base ove s'attaccano i peduncoli negli uccelli più lunghi in proporzione che negli uomini e ne' quadrupedi.

VII.

Quando si fa strisciare la punta di una lancetta o di un becco di piuma (stromento di un uso grandissimo per lo sviluppo di queste parti tenere e delicate) sulle glandole pineali de' gallinacei, dei galli d'India, delle oche, delle anitre ec. si veggono delle grinze elastiche le quali si cancellano: ciò potrebbe dare indizio dell'*epitelio* di cui la glandola sembra esserne rivestita, conghiettura che vien confermata dal diseccamento.

VIII.

Nelle crivelle e ne' corvi la glandola pineale è più allungata; in questi ultimi ha un color giallo-rossigno, nella crivella è trasparente e cinerea, con *peduncoli* così robusti quantunque sottilissimi e assai delicati, che sovente ne riconducono la base fra gli emisferj e il cervelletto verso la posteriore commessura, quando si diminuisce la forza colla quale si tenta di allontanarla da queste parti.

LET-

Digitized by Google

LETTERE

DEL SIG. CARLO BONNET

IN RISPOSTA A QUELLE

DEL SIG. D. V. MALACARNE

(*LETTERA TERZA*)

Gli elogi, Signore, coi quali encomiate i miei nuovi scritti, mi lusingano moltissimo; ma non lasciano ch'io senta tuttociò che loro manca per perfezionare i vecchj. Ho però fatto tutto quello che le tristi mie circostanze fisiche mi permettevano di fare. Più volte ho anche oltrepassato i limiti che mi prescriveva la mia mal ferma salute: ma ho sempre dovuto lagnarmi che essa opponesse tanti ostacoli all' eseguimento de' miei piani.

Mi compiaccio d'avere per lettore una donna non meno amabile che stimabile che vi è toccata in sorte. Gli sposi felici aggradiranno i miei più sinceri voti per la continuazione di una felicità tanto più grande quanto è meglio sentita, e tanto meglio sentita in quanto che lo spirito e il cuore dividono per metà il godimento. Assicuratevi, Signore, che mi sarà gratissimo di esprimervi colla bocca quan-

Digitized by Google

quanto avete fatto sentire a me stesso, e se verrete a trovarmi nel mio ritiro campestre, vi sarete accolto come l'amico della natura e come quello del Palingenesista.

Avete ben ragione di dirmi che HALLER e LORRY non hanno fatto che esaminare alla sfuggita i cervelli degli uccelli: il breve scritto che aggiungeste alla vostra lettera, del quale vi ringrazio, ne offre le più convincenti prove. Io fui dunque più vicino al vero di quello che io stesso non avrei supposto, quando diceva nella nota della pag. 131. del tom. I. della *Palingénésie*. „Il corpo calloso del piccione non sarebbe egli per avventura troppo nascosto affin d'essere riconosciuto? Non occuperebbe egli un sito dove non si cerca, perchè non ci lusinghiamo di trovarvelo „?

La cosa più importante sarà sempre procurare di determinare la parte del cervello che è la sede o lo stromento il più immediato delle operazioni della nostra anima: l'illustre amico HALLER mi scriveva, come voi avete veduto, che l'anatomia nulla sopra di questo ci rileva; ma questo grande Fisiologo non aveva studiato il cervello come avete voi intrapreso di farlo. La via di *esclusione* che seguiva LA PEYRONNIE sembrava assai diretta, e assai decisiva: ma molti anatomici che l'hanno seguito ci offrono risultati che s'oppongono più o meno ai risultati generali dell'anatomico Francese.

Siccome tutte le parti del cervello sono incatenate o subordinate le une alle altre, è facile che

la

Digitized by Google

la lesione di parti meno principali influisca tanto sopra una parte principale che lo sconcerto prodotto da questa nelle funzioni dell' anima sia attribuito a quella, e in conseguenza se la riguardate come costituente la parte dell' anima, voi afferrate il mio pensiere.

Mi spiace assai che voi non possiate esercitare i rari vostri talenti sopra un più grande teatro. Se aveste alla vostra disposizione uno Spedale com' è l' *Hôtel de Dieu* di Parigi, fareste più scoperte in due o tre mesi, di quello che non ne fareste a Aqui in due o tre anni. Non dico abbastanza.

La vostra idea di allevare quadrupedi della medesima razza, ed uccelli della medesima covata è eccellente: i paragoni che voi fareste fra i cervelli di differenti individui sarebbero probabilmente molto istruttivi. Ma essi lo sarebbero molto meno, se somiglianti paragoni li faceste tra individui di una medesima famiglia della nostra specie ove l' educazione fosse stata molto variata. Un solo fisiologo anche il più laborioso, il più costante, il più favorito della natura, e dei Sovrani non basterebbe a somiglianti ricerche: bisognerebbe che cotali fisiologi fossero in buon numero sparsi ne' principali Spedali dell' Europa.

Voi però avete fatto un gran passo, e tutti i passi che gli Anatomici faranno da qui innanzi dopo la vostra scoperta vi saranno legittimamente dovuti come al primo Inventore.

L'im-

Digitized by Google

L' impressione degli oggetti visuali non si termina sulla retina. Se ciò fosse, una gotta serena non priverebbe l' anima della vista degli oggetti, supponendo che la retina stessa non partecipasse della paralisi del nervo ottico. L' impressione degli oggetti sopra gli altri quattro sensi non si termina alla parte sulla quale l' oggetto agisce immediatamente: tutte queste impressioni debbono propagarsi pei nervi fino nell' interno del cervello.

Sarebbe dunque all' origine di questi nervi il luogo ove l' anima dovrebbe essere presente al suo modo. Sembrerebbe dunque che vi dovesse essere in qualche sito del cervello una parte in cui mettessero capo i nervi dei sensi, e a questa parte potrebbesi egli negare la qualificazione di sede dell' anima? Imperocchè, lo ripeto, abbiamo prove che l' anima non risiede nelle parti esterne dei sensi: bisogna pertanto che essa loro sia presente immediatamente in qualche luogo, riceverne gli scuotimenti, e per essi le impressioni degli oggetti esteriori. Non saprei scorgere alcun difetto in questo modo di ragionare, per quanto io faccia per iscoprirvelo.

Ma se i nervi dei sensi si ramificano sempre più a misura che essi penetrano nel cervello, essi tendono ad occuparvi più spazio: non convengono dunque verso un organo particolare, che in se riunisca le impressioni che si fanno sopra i cinque sensi: queste impressioni sarebbero dunque elleno sparse in una data estensione del cervello? Queste

Digitized by Google

sono altrettante quistioni da me propostevi, e che sottometto alla vostra meditazione. Questo soggetto eccita infinitamente la mia curiosità, del che non v'è ignota la ragione.

Sono.

Digitized by Google

SULLA CONSERVAZIONE DELLA SALUTE DEGLI AGRICOLTORI

E SULLA CURA DELLE MALATTIE ALLE QUALI VAN SOGGETTI

DEL SIG. G. FALCONER M. D.

MEMBRO DELLA R. SOCIETA' DI LONDRA EC.

(*Letta nella Società d' Agricoltura di* Bath)

TRADUZIONE DALL'INGLESE

VANTAGGI

che hanno gli Agricoltori rispetto alla salute.

Lo stato di vita delle persone impiegate nell' agricoltura li sottrae da molte malattie alle quali sarebbero sottoposte in altre occupazioni. Molti impieghi coi quali vengono mantenute molte persone, sono perniciosi alla salute o perchè richieggono una vita troppo sedentaria, o troppo laboriosa, per cui le facoltà naturali o illanguidiscono per mancanza di esercizio, o si consumano anticipatamente per troppa fatica. Ma l' impiego dell' agricoltura non è necessa-

Digitized by Google

riamente connesso con alcuno di questi estremi. Veramente il travaglio è costante, ma in generale non è così violento da esaurire le forze o da eccitare un tale grado di perspirazione da indebolire. La varietà similmente degli affari è una circostanza favorevole a quelli che sono impiegati nell'agricoltura, poichè per essa i varj muscoli del corpo si esercitano, prendono varie positure, le quali contribuiscono assaissimo a corroborare il corpo, ed anche a sollevare lo spirito colla diversità degli oggetti.

Un altro vantaggio che accompagna la natura dell'esercizio dell'Agricoltore si è, che vien eseguito in aria aperta, la quale d'ordinario è pura e sana essendo priva di fumi e di altri vapori che si sprigionano dai corpi infiammati, ed anche delle putride esalazioni sì animali che vegetabili, le quali come si sa infettano l'aria delle grandi città, e quella delle manifatture d'ogni specie, ove in piccola circonferenza è radunata molta gente.

La superficie del suolo, sul quale l'agricoltore fa le sue operazioni, non esala verun odore nocivo, come accade in diverse manifatture ove s'impiegano molte sostanze minerali o metalliche; esso almeno è del tutto innocente, anzi credesi che tramandi effluvj piuttosto favorevoli che perniciosi alla salute. I numerosi vegetabili, dai quali gli Agricoltori sono generalmente circondati, contribuiscono a rendere l'aria che respirano pura e salutare, coll'assorbire la sostanza putrida e flogistica dell'atmosfera.

La

Digitized by Google

La dieta delle persone che vivono in campagna è a mio parere in generale più sana di quella che si usa dai Cittadini. La massima parte di essa consiste in vegetabili freschi e in latte, le quali cose quantunque non siano escluse dagli alimenti dei Cittadini, pure essi ne hanno in maggior abbondanza e in maggior perfezione per la situazione campestre. Questa loro dieta corregge la disposizione putrefativa de' cibi animali, mantiene libere le dovute secrezioni ed vacuazioni, e conserva l' equilibrio nel sistema animale, dal quale dipende in gran parte la salute.

Le ore regolari che si osservano da quelli che attendono all' agricoltura, costituisce un articolo della maggiore conseguenza d' ogni altro, per quanto importante esso possa essere.

È opinione inveterata e comune, che l' aria esterna sia molto meno salubre in tempo di notte che di giorno; e questa opinione, la quale probabilmente fu dedotta dall' osservazione, sembra essere confermata dagli esperimenti chimici, i quali dimostrano che l' aria tramandata dai vegetabili, mentre sono percossi dalla luce del sole, è molto più pura ed atta alla respirazione, di quella che si sviluppa in tempo di notte. I cattivi effetti dell' ultima si schivano probabilmente dal corpo umano quando trovasi in uno stato di riposo e d' insensibilità per cui è reso meno soggetto ad essere affettato da somiglianti impressioni. L' aria mattutina al contrario, cotanto celebrata sì dai Poeti che dai Fisici pe' suoi dolci e

Digitized by Google

soavi effetti sullo spirito e sul corpo, vien respirata liberamente da quelli che trovansi in questa condizione di vita, e gli avvantaggi che da ciò ne derivano rispetto alla salute, sono grandissimi.

Sono stato con certezza informato, che alcuni anni fa una persona ragguardevole desiderosa di prolungare la sua esistenza più che fosse fattibile, fece le più accurate ricerche sul regime e sul modo di vivere di quelli che giunsero ad una grande vecchiaja, e non trovò circostanza che fosse a tutti comune, salvo quella che erano stati regolatissimi rispetto alle ore; ed erano mattutini a levarsi, e per tempo andavano a riposo.

Uno degli oggetti parimenti di massima conseguenza si è l' esenzione di cure e di tribolazioni di spirito, che godono perfettamente gli Agricoltori. Le agitazioni di spirito e il pensiero di vivere sono più perniciosi alla salute, e più distruttivi della vita di quello che si creda comunemente; e se i loro effetti si potessero calcolare, non farebbero una figura di poco rilievo nel catalogo della mortalità.

La semplicità ed uniformità delle occupazioni rurali, e la loro incessante pratica li sottraggono da molte tribolazioni ed agitazioni di speranza e timore alle quali van soggetti gl' impieghi di natura più precaria e accidentale. Nè è minor vantaggio alla salute quello che ridonda da questa condizione di vita cioè di avere minor tentazione al vizio, che le persone viventi in affollate società. L' accumulamento

del

Digitized by Google

del numero accresce sempre in qualche modo la corruzione: e le conseguenze che sopravvengano alla salute in grazia de' vizj che ne derivano, sono bastantemente conosciute.

MALATTIE

alle quali soggiacciono gl' Agricoltori per condizione del loro impiego.

La vita degli Agricoltori e dei gastaldi, quantunque in generale sia salubre, è come nelle altre di lei condizioni soggetta ad alcune circostanze capaci d'indurre delle malattie. Queste possono essere considerate sotto diversi punti di vista secondo le loro cagioni.

Primieramente la natura del loro impiego li espone alle intemperie della stagione. Queste forse possono essere di differentissime specie quando si considerano riguardo ai cangiamenti nella natura dell' atmosfera, ma ella è una ricerca troppo profonda ed oscura per un trattato diretto al popolo com' è questo. Io parlerò solo di quelli che sono ovvj e certi. Essi sono tre, il *freddo*, il *caldo* e l'*umido*, ai quali cangiamenti si può aggiungere una combinazione dell' ultimo di questi con uno de' primi.

Coll' esporsi a un grandissimo freddo possono soggiacere a differenti malattie infiammatorie, ma principalmente ad infiammazioni topiche. Così l'angina infiammatoria, i dolori reumatici dei denti e della

Digitized by Google

faccia, l'infiammazione d'occhj e le tossi, con dolori di petto, accompagnati da febbre, sono tutte malattie che possono provenir dell'aria fredda, o applicata esternamente o respirata. A tutto ciò si può aggiungere il reumatismo, tanto acuto che cronico, il quale sebbene talvolta sia una malattia locale, sovente è generale, e si può frequentemente attribuirlo a questa cagione.

Il freddo parimenti quando è grande, e di lunga durata, è atto a produrre malattie di natura opposta a quelle menzionate. Da esso provengono frequentemente le affezioni paralitiche, specialmente nelle estremità inferiori, che generalmente sono più esposte al suo influsso.

Il calore è un' altra sorgente di malattie per gli Agricoltori, i quali sovente sentono i suoi perniciosi effetti in tempo della raccolta. Le conseguenze più comuni del calore e della fatica sono le febbri infiammatorie e talvolta accompagnate da infiammazioni locali, come la pleurisia, le peripneumonie, le infiammazioni degli intestini ec. Alle volte il cervello è il primo ad essere affetto, probabilmente dagli immediati effetti dei raggi del sole sul capo. Gli occhi sono sottoposti ad infiammarsi coll'esporsi ad una luce forte. L'umidità, specialmente quando è combinata con una delle estreme temperature summentovate, produce parimenti diverse malattie.

La gente che lavora a libera atmosfera, e sovente molto distante da un luogo coperto, deve necessariamente esporsi ad accidentali rovesci d'acqua

in

Digitized by Google

in ogni stagione dell'anno. Se ciò accade in inverno, essi aggravano i cattivi effetti del freddo, esponendo ad esso immediatamente la cute, ed anche accrescendolo per mezzo dell' evaporazione. Se piove tutt' ad un tratto in una stagione calda, i suoi effetti per quelli che si bagnano, per quanto io so, sono meno pericolosi che in inverno; nondimeno ciò non accade senza pericolo, specialmente se vi si espongano quelli che erano dapprima molto riscaldati o dal tenore della stagione o dell'esercizio.

L' evaporazione dell' umidità induce un grado di freddo, il quale è tanto maggiore quanto l'evaporazione è più celere. Questa è dunque una ragione perchè il pericolo degli abiti umidi è molto più grande quantoppiù il corpo è riscaldato.

Non è ancora ben deciso, se l' umidità considerata per se sola abbia qualch'altro effetto per accrescere l' influenza del freddo. Ma qualunque dubbio noi adduciamo rispetto all' umidità dell' atmosfera, è certo che alcune specie di umidità hanno talvolta per quelli che lavorano in quest' arte delle specifiche nocevoli qualità.

L' esiccamento delle paludi, quantunque sia conseguentemente vantaggioso alla salute de' vicini abitanti, è però un impiego de' più malsani per quelli che vi devono lavorare. Pure esso ordinariamente è un articolo necessario all' interesse del Fittajuolo, come lo è lo spurgo de' fossi, che a un di presso sono della stessa specie, quantunque generalmente siano meno atti ad offendere.

L' umi-

Digitized by Google

L'umidità a cui si espongono le persone che vi travagliano non si deve considerare come mera umidità; ma come un' umidità combinata con sostanze putrefatte e capaci di estendere i loro effetti anche su quelli che si trovano a certa distanza.

Egli è ben noto che le paludi producono malattie anche ad una estensione di paese considerevole, e particolarmente affetta quelli che vi respirano sopra. Da queste esalazioni ne nascano malattie putride di varie specie; ma per quanto si sa, l' ordinaria conseguenza è la febbre intermittente, che frequentemente osservasi ne' paesi umidi e pantanosi.

Tali sono le malattie alle quali la gente di campagna va accidentalmente soggetta per la natura del loro impiego. Ma ve n'ha un maggior numero a cui s' espongono per la loro imprudenza delle quali ora passo a ragionare.

MALATTIE

alle quali sono soggetti gli Agricoltori per la loro propria imprudenza.

E primieramente, pel *loro trastullarsi esponendosi alle intemperie di caldo e di freddo*. Non è raro che i giornalieri in tempo delle mietiture, quando trovansi molto riscaldati dalla stagione e dal travaglio bevano gran coppia di qualche freddo liquore, come sarebbe acqua, latte, siero, latte ebutirato, e cose simili. Si sa che queste bevande prese

in

Digitized by Google

in gran copia talvolta sopprimono il poter vitale e inducono una morte subitanea.

Questo però, io credo, che accada di rado; ma i cattivi effetti di somigliante pratica sono però sufficienti per farci stare guardinghi verso di essa. Non è raro che ne venga in conseguenza una febbre violenta la quale frequentemente è accompagnata da infiammazione dello stomaco e degli intestini; ammendue malattie pericolose. E se per buona sorte si sottraggono da qualche malattia acuta, facilmente loro avviene di soffrire un senso di peso e di ardore allo stomaco, il quale continua diverse settimane, e alfine si sollevano col vomito. Con questo però non termina la malattia, ma generalmente è susseguita da una intensa eruzione della pelle in forma di vescichette sopra varie parti del corpo, le quali s' accostano alla natura della lebbra, malattia schifosa, sudicia, e difficilissima a curarsi.

Io ho avuto occasione di vedere nello spedale di Bath moltissime persone così affette, e fui accertato che esse tutte, niuna eccettuata, dovevano la loro malattia all' essersi in qualche modo incautamente esposte all' aria fredda mentre il corpo era riscaldato.

I Gastaldi ordinariamente, quando abbandonano il loro travaglio nel quale si sono riscaldati, stanno alcun tempo in quiete ad aria aperta, prima di porsi i loro abiti. Questa è veramente un' usanza imprudente, e frequentemente produce cattivi effetti, apportando tossi, ed altre malattie di petto, che il più

delle

delle volte fra il volgo deve a questa cagione la sua origine più che a qualunque altra.

Così il non mutarsi di panni quando sono umidi, è parimenti una sorgente grandissima di malattie fra gli Agricoltori. Ritenendo i panni umidi quando il corpo è in quiete, allora è un volere per imprudenza esporsi ai cattivi effetti del freddo e dell'umido. Peggiori poi saranno le conseguenze, se quelli che sono riscaldati si corricheranno, come fanno sovente, inviluppati in panni umidi. La diminuzione della forza della circolazione e di altre potenze vitali, che accompagnano sempre il sonno, fa che i cattivi effetti del freddo siano più perniciosi alla salute e alla vita. Il pericolo s'accresce se oltre l'accennata imprudenza dormono in luogo umido. Questa circostanza non solo aumenta l'umidità accompagnata da freddo, ma è fors' anche più pregiudizievole per la natura dell'esalazione. È opinione de' Medici di grande riputazione, che il vapore che nasce dalla terra umida è la cagione delle più pericolose febbri. Per la qual cosa quelli che imprudentemente si espongono a somiglianti pericoli sono poco meno che rei di suicidio.

L'*eccesso* o *irregolarità* della dieta è un'altra sorgente di malattie degli Agricoltori. A dir il vero ciò è in qualche modo comune in ogni rango di persone, ma per alcuni riguardi è applicabile particolarmente alle persone impiegate nell'Agricoltura. Si sa che l'aria e l'esercizio stuzzicano l'appetito e siccome questo vantaggio è ovvio in cotest'arte così è facile

Digitized by Google

facile che di quando in quando cadano in qualche eccesso.

La dieta degli Agricoltori generalmente è troppo scarsa e semplice per non essere spronati ad abusare nella quantità, quando loro vengono opportunamente offerti abbondanti alimenti, e più gustosi al loro palato. In queste occasioni la plebe è sconsigliata e imprudente. Non pensano all' avvenire, e se non hanno grande appetito credono di perdere l'opportunità di godere di tanta fortuna.

È inutile enumerare quivi tutte le malattie, che può produrre l'abuso degli alimenti; solo basterà il dire, che sovente ha recata la morte improvvisa, e se i suoi effetti non furono così pronti, indusse una cattiva salute pel rimanente della vita.

A questo capo appartengono gli usi brutali di mangiare enormemente per una scommessa o per cose simili. È inutile ragionare sopra un soggetto così vergognoso, che pone l'uomo a livello delle bestie per materialità e per follìa, nè merita quindi che si faccia menzione di azioni così brutali.

La dieta degli Agricoltori non è molto buona nella sua qualità: vi sono anche certe cose che vengono offerte a questa gente talvolta in troppa copia che essi riguardano come un regalo. Tali sono alcuni frutti autunnali, che in certi anni vengono in tale abbondanza che sono di vilissimo prezzo p. e. le prugne massime quelle più grossolane e di sugo più austero. È un' osservazione ovvia, che negli anni in cui abbondano questi frutti, sono comuni le diar-

ree

Digitized by Google

ree, le coliche e molt' altre malattie. È necessario quivi osservare, che l'incauta maniera colla quale ingollano questi frutti, massime alla loro prima comparsa, fa che mandino giù molti nocciuoli, costumanza veramente pericolosa. La storia della medicina somministra molti esempi delle pessime conseguenze provenienti da somiglianti corpi estranei portati nello stomaco o negli intestini. Talvolta, quando il loro numero è stato considerevole, si è ostruito il canale alimentare, e una misera morte compì la scena in breve tempo; in altri si sono fatta strada per diverse parti del corpo, e cagionarono o lunghe e dolorose malattie, o la febbre etica accompagnata da interne suppurazioni, che terminavano colla morte.

Le *pera* se vengono inghiottite in troppa abbondanza possono come i nocciuoli dei frutti affettare lo stomaco, e gl' intestini, ma esse sono meno pericolose, e non sono sovente inghiottite in tale copia da essere materialmente pregiudizievoli alla vita o alla salute.

La *noce* che è un frutto alla portata degli Agricoltori, è forse più d'ogn' altro frutto pericoloso. Quando si mangiarono in gran quantità si è trovato sovente che stanziavano nello stomaco, nè si potevano sloggiare con veruna medicina, e per conseguenza hanno data la morte. Quando se ne presero in minor quantità, essi opprimevano la respirazione, e producevano vomito o diarrea — HOFFMAN osserva che le malattie dissenteriche sono sempre più co-

Digitized by Google

comuni in quegli anni in cui la raccolta delle noci è più abbondante.

Ma gli eccessi nella dieta si commettono però più frequentemente coi liquidi, di quello che coi solidi.

In generale si osserva che gli uomini hanno una naturale predilezione pei liquori fermentati o spiritosi, e una certa proporzione sembra lecita e fors' anche necessaria per le persone che s'impiegano in ardue fatiche. Ma quando si offrono simili opportunità essi facilmente eccedono i limiti, e cotesti eccessi sono pericolosi. Non ha bisogno quivi di ingrandire le conseguenze dell' ubbriachezza nella salute. Egli è noto che da essa ne seguono le febbri, le idropisie, le consunzioni, le apoplessie, e molt' altre malattie. La mancanza di denaro fra i gastaldi sovente li previene dai cattivi effetti di questa specie di abito; ma se loro si offra propizia occasione e che vi si abbandonino avidamente, non è raro di trovar morte simili persone.

La *dieta* però non è il solo articolo nel quale gli Agricoltori peccano in eccesso. È cosa comune il vederli lavorare troppo a lungo. Il capriccio dell' emulazione sovente li fa assumer fatiche che indarno li richiederebbe il dovere e l'urgenza delle circostanze; e la conseguenza di questi mal consiliati che ostentano forza e abilità corporeo è la rottura di qualche vase sanguigno, particolarmente quelli della testa, dei polmoni o dello stomaco, malattie di reni, ed ernie.

Mo-

Digitized by Google

Modo di prevenire e curare le malattie degli Agricoltori.

Dopo aver fatto menzione delle malattie alle quali van soggetti gli Agricoltori, è necessario ch'io dica qualche cosa intorno la loro cura. Questa io la considero sotto due aspetti; il primo riguarda la profilassi e il secondo la loro cura.

Quelli che lavorano in agricoltura sono esposti necessariamente agli opposti estremi delle stagioni: e perciò tocca a noi a impedire i cattivi effetti di ammendue. Nel nostro clima è della massima necessità por mente al freddo: siccome esso è di lunga durata, sovente per diversi mesi dell'anno richiedesi la nostra attenzione contro le ingiurie del freddo, mentre l'eccessivo caldo appena si fa sentire per pochi giorni. I panni caldi è l'unico metodo, prescindendo dal moto, col quale quelli che passano la loro vita nell' aria aperta possonsi garantire contro il freddo, e niuna cosa è più necessaria per le persone che formano il soggetto delle presenti considerazioni, quanto una dovuta cautela intorno quest' articolo.

A questo fine sono benissimo adattati i panni del nostro paese, conservando il calore, senza di troppo pesare, resistendo benissimo all' umidità, e quand' anche fossero umidi, sono meno freddi di qualunque altra sostanza. Mi sembra che quelli che hanno un tessuto ruido e leggiero siano preferibili a

quelli

Digitized by Google

quelli di una superficie fina per la loro leggierezza e per tener caldo, ed anche, per resistere all' umidità.

Quelli, che impiegano persone sotto di loro in questa specie di arte, debbono essere attenti tanto rispetto all' interesse, quanto rispetto all' umanità, e far sì che i loro gastaldi siano bastantemente vestiti secondo le stagioni dell' anno. Altrimenti loro può occorrere d' avere una diminuzione nel lavoro che vorrebbero perfezionare, e perdere molte circostanze valutabili, massime nelle stagioni e ne' tempi precarj.

I medesimi argomenti si possono applicare a quelli, che hanno la cura delle Parrocchie povere, ai quali sarebbe più economico non che umano il preservarli in buon stato di salute, che il vederli divenire vittime di malattie che si potevano prevenire. Questa cautela riguarda particolarmente la gioventù, la quale essendo trascurata in questa loro età sovente è d' aggravio a quelle persone le cui spese potevano contribuire a diminuirle.

Le frizioni, usate convenientemente, possono divenire un eccellente preservativo contro di esso, ed anche un rimedio per molti de' cattivi effetti del freddo. Le persone intirizzite dalla rigidezza della stagione stropiccieranno le loro membra con panni di lana per lungo tempo dopo che sono ritornati a casa, e questo loro produrrà un calore eguale e dolce, e contribuirà a sostenere il poter vitale molto più di qualunque fuoco artificiale. L' istessa operazione dovrebbe probabilmente prevenire molte di

Digitized by Google

quelle dolorose e refrattarie ulcere chiamate gelloni, che ordinariamente sopravvengano alle estremità, sopratutto dei giovani. Se qualcuno nel massimo rigore del freddo avesse i suoi muscoli o qualche parte del corpo attualmente congelata, devesi guardar bene dall'esporsi al fuoco. Il miglior metodo si crede quello di stropicciare la parte gelata colla neve, e continuare le frizioni finchè incomincia a riscaldarsi, ma non bisogna esporla al fuoco finchè non sia riscaldato dallo sfregamento. Se la parte ancor gelata fosse esposta al calore del fuoco, certamente passerebbe alla gangrena.

Di rado accade, che il freddo sia in questo paese così intenso che colla sua diretta ed immediata operazione affetti quelli che si espongano al suo influsso; pure siccome di quando in quando è acutissimo, sarà ottima cautela per quelli che vi si espongono per lungo tempo di guardarsi dal soffrire una tendenza al sonno. La sonnolenza in una persona che trovasi in questo stato, è un segno certo, che il freddo incomincia ad investire il principio vitale, quindi devesi fare ogni sforzo per opporvisi. Questa può essere cosa ardua, ma pure è necessario essendo la vita intieramente dipendente da esso.

Il *calore* quantunque sia un oggetto che non richiegga sì frequentemente le nostre cure come il freddo, pure merita attenzione. Qualche volta il calore, sebbene non di molta durata, è eccessivo. Io ho veduto il termometro all'ombra, e in una situazione da non essere esposto a un calor riflesso

ascen-

Digitized by Google

ascendere agli 87. gradi *. Questo calore, ed anche in molto minor grado è troppo grande per i travagli laboriosi anche eseguiti all' ombra, e dev' essere ancor più pregiudizievole a quelli, che si espongono ai raggi del sole, e questa è la circostanza di que' che mietono.

In tali estremi di temperatura non si dovrebbe permettere, che gli spensierati Giornalieri si esponessero a somiglianti cimenti. L' economia e l' umanità d' accordo implorano ad alta voce coteste cortesie.

In un grado inferiore di calore ma ancora considerabile quantunque possano lavorare in aria aperta, pure richieggonsi alcune cautele. Non è raro l' osservare alcuni presi da un grado d' impaziente ansietà in ogni loro azione. Questo s' osserva tanto fra i Signori quanto fra la plebe, e sovente addiviene una sorgente di fatica e di pena, senza speditezza nel lavoro. La calma e la quiete sono necessarj sì al corpo che allo spirito; e tendono grandemente a prevenire i cattivi effetti degli eccessivi stimoli d' ogni specie.

Siccome la testa è principalmente quella parte che viene ad esporsi all' azione dei raggi solari, egli è perciò necessario di difenderla in particolare. A questo scopo si usano i cappelli, ma il color nero col quale ordinariamente sono tinti, lorb fa assorbire il calore, e per conseguenza lo accumula proprio in quella parte, dalla quale vorremmo allontanarlo. I

* S' intende del termometro Inglese (*G. E.*)

Digitized by Google

cappelli dei giornalieri per le stagioni calde, dovrebbero essere costrutti di paglia, o di qualch' altra leggiere sostanza di color bianco o pallido, e cogli orli sufficientemente larghi da difendere la testa e le spalle dai coccenti raggi del sole. Anche coprire il capello con un pezzo di carta bianca non è un mezzo dispregievole per garantirsi dai raggi del sole — Si deve parimenti aver cura degli occhi, i quali se vengono esposti ad una luce forte possono affettarsi. Per garantirli si dovrebbero ingrandire le ali del cappello a tanto da far ombra agli occhi, e la superficie interna dovrebbe essere tinta di color verde o azzurro, nè mai di color nero, o di tinta lucida.

Ho già fatta menzione dei cattivi effetti del freddo sul corpo umano, quando questo è molto riscaldato. Ciò dovrebbe bastare per tenerci cauti contro tali inconsideratezze. Sarà utile l' aggiungere, che siccome può essere necessità il bevere frequentemente, si possono prevenire molti cattivi effetti delle bevande fredde col mangiare qualche cosa di solido prima di prendere qualunque liquido. Sarà bastante un bocconcino, e già è noto quanto sia efficace questa precauzione.

Le cattive conseguenze delle bevande fredde prese in questi casi sono molto accresciute quando si trangugiano in enorme quantità come d'ordinario avviene. La sitibonda plebe dovrebbe soltanto avere un poco di pazienza, e bevere piccole quantità per volta a dovuti intervalli, per esempio in pochi minuti,

Digitized by Google

ti, così si toglierebbe la molesta sensazione senza pericolo della salute.

Un' altra cautela necessariissima per tali persone è di porsi in dosso i loro abiti subito dopo aver finito il travaglio, e ciò devesi fare senza aver riguardo al calore della stagione. V' è nulla di più pericoloso per una persona riscaldata dalle fatiche, e in una forte perspirazione, quanto l' esporsi al vento. L' evaporazione che si fa e dalla superficie del corpo, e dai panni umidi, produce un grado di freddo subitaneo e considerabile, il quale non è meramente transiente, ma continua tanto, finchè l' umidità non sia svaporata liberamente nell' aria.

Io ho fatto osservare di sopra il pericolo al quale s' espongono i Giornalieri col dormire sul suolo negli intervalli de' loro lavori. Questo è sempre improprio, ma specialmente se il suolo fosse in qualche modo umido. Per verità io son d' avviso che il sonno si debba intieramente evitare in questa circostanza: massime perchè questi sonni producono poco ristoro, ed espongono la salute ad un inutile rischio. Il corpo riposa bastantemente cessando di lavorare, e a prima sera si dovrebbe avere un tempo bastante da passare in sonno.

È parimenti necessario quivi considerare l' *umidità*, riguardo ai suoi effetti sulla salute, come il *caldo* e il *freddo*. Questa, siccome dissi di sopra, non si può sempre evitare, ma si possono generalmente impedire i cattivi effetti, che talvolta essa produce.

Digitized by Google

Se quelli che si bagnano dai rovescj, avessero riguardo di continuare il loro moto e la fatica mentre rimangono in aria aperta, e cangiare i loro abiti ritornando a casa, si sottrarebbero dalle cattive conseguenze dei panni umidi. In queste occasioni un eccellente preservativo contro i cattivi effetti del freddo e dell'umido, sono le fregagioni: se sono le estremità quelle che furono esposte all'umido, stropicciatele fortemente per un quarto d'ora con una ruida flanella, subito dopo avere levato i panni umidi: con ciò è probabile che da questo accidente ne vengano poche cattive conseguenze.

Ella è veramente cosa straordinaria come ciò non venga più sovente messo in pratica. Ogni lavoratore conosce la necessità che vi è di stroppicciare i cavalli che sono stati inumiditi e sporchi, e ciò si fa non solo colla mira di mondarli dalla schifezza, ma ancora per conservare una dovuta perspirazione e regolar calore sulla superficie del corpo. I pediluvj caldi dovrebbero pure essere un'utilissima precauzione per siffatta gente, specialmente per quelli, che van soggetti a diarree o ad altre malattie degli intestini.

I lavoratori si espongono talvolta ad una umidità di specie meno innocente di quella che viene dalle nubi. Il rasciugamento delle paludi è un articolo necessario, e, come dissi sopra, espone gli operatori al pericolo dell'umido e della sua cattiva natura. La febbre intermittente è il principale, (quantunque somiglianti lavori non dian soltanto origine a questa sola

Digitized by Google

sola malattia) contro cui devono guardarsi. Per la qual cosa, sarebbe opportuno che somiglianti travagli si eseguissero, quando fosse possibile o in primavera o nell'entrar della state, stagioni nelle quali non sì facilmente occorrono queste malattie, come quando l'autunno è avanzato.

In queste circostanze l'*intemperanza* è assai pericolosa. È molto convenevole ed anche necessario per quelli che sono impiegati in tali opere che abbiano un sufficiente, ed anche liberale sostentamento rispetto alla dieta; ma si devono guardare dagli eccessi di qualunque specie, massime di liquori spiritosi, i quali tendono ad indebolire lo stomaco, e in conseguenza di ciò tutto il sistema vitale, e a rendere il corpo più atto a ricevere i miasmi d'ogni specie. Questa cautela non è meramente fondata sulla teoria o sui principj generali, ma è un fatto stabilito in medicina fuor di dubbio. — Un'altra cagione necessariissima ad essere rimarcata si è che nissuno dovrebbe porsi in somiglianti lavori alla mattina, senza aver preso qualche specie d'alimento. Sarebbe opportuno qualche cosa di caldo, e se si potesse avere io preferirei qualche cibo animale, È difficile dar ragione di questo, ma è certo che i cibi caldi sono molto più cordiali e corroboranti il corpo, e ordinariamente più acconci a refocillare quelli che sono impiegati in lavori faticosi, dei medesimi alimenti presi così freddi.

La *pulizia* è un articolo essenziale in coteste circostanze. Quelli che sono in somiglianti impieghi

Digitized by Google

dovrebbero aver cura di lavar le loro mani e i piedi ritornando dal lavoro, cangiare la loro biancheria e le calzette sì sovente per quanto lo permettano le circostanze: egli è verisimile che in tal modo si scemerebbe di molto il pericolo.

È necessario osservare, che le menzionate cautele si possono agevolmente applicare tanto a quelli che sopraintendono a tali operazioni, come a quelli che le eseguiscono. È probabile che la fatica del corpo e l'attenzione dallo spirito, che occupa quelli che lavorano, sia un non lieve preservativo contro l'accesso dei miasmi d'ogni specie.

Siccome vi è motivo di credere, che le febbri intermittenti possano in alcuni casi essere tanto contagiose da potersi comunicare da una persona all'altra, sarà bene, che quando qualcuno ne venisse intaccato, fosse custodito in un letto a parte finchè duri la sua malattia. Somiglianti cautele formerebbero la miglior economia, poichè le malattie sarebbero allora soggiogate alla prima loro comparsa, e si impedirebbe che propagassero.

La *dieta eccessiva o irregolare* è il prossimo soggetto di queste cautele. Ho menzionato di sopra alcune malattie che da essa vengono prodotte, ma ora ne parlerò più particolarmente. L'alimento si deve considerare rispetto alla sua *quantità* e alla sua *qualità*. La prima di esse si deve misurare con ragionevole attenzione dall'appetito. Quella quantità che appena può bastare per uno, può essere eccedente per un altro; e in generale il vero indice è la sod-

Digitized by Google

soddisfazione dell'appetito. Ma alcuni villani ignoranti sono sì folli da supporre, che sia onorifico l'essere capace di mangiare una gran quantità d'alimenti più di quello che possa fare un altro; e questo pregiudizio brutale che sovente produce fatali conseguenze, dovrebbe essere per quanto è fattibile distrutto anche da quelli che esercitano l'ospitalità fra la plebe. Ella è certamente una viltà il mantenere alcune persone di qualunque grado essi siano, senza somministrar loro una sufficiente quantità di sane provigioni; ma sarà anche maggior crudeltà l'animare qualcuno a far uso di ciò ch' essi avran già scoperto pericoloso per la salute e per la vita, senza avvertirli de' cattivi effetti che deve produrre. Ancor più biasimevole è il costume di animare i golosi con scommesse, o coll'offrire loro delle ricompense. Quelli che fanno così, sono per certo grandemente colpevoli, e sommamente rei di fatali conseguenze le quali sì sovente sono la conseguenza di così brutali pompe d'appetito. La moderazione, non è solamente necessaria per ciò che riguarda la quantità dell'alimento, ma anche rispetto al tempo in cui si deve prendere. Egli è necessario per una buona digestione dei nostri alimenti, e pel nutrimento del corpo, che esso venga preso gradatamente, e che la sua tessitura sia distrutta colla masticazione. Appena crederebbesi, se non fosse un fatto, che gli stolidi ghiottoni fanno scommesse non solo per la quantità di alimento, ma anche pel tempo nel quale si deve inghiottire; con tale accelera-

Digitized by Google

ramento, aggravano viemmaggiormente i cattivi effetti di un' enorme quantità di vitto. L' alimento, ingollato in simil guisa dev' essere naturalmente in grossi bocconi, poco masticato, e difficile a digerirsi. L' istantanea distensione dello stomaco coll' introdurre una gran copia d' alimento quasi nell' istesso tempo, deve indebolire il suo tono collo stiracchiamento delle sue fibre: e alle volte è giunto a segno di privare lo stomaco della facoltà di espellere ciò che conteneva, e terminò colla morte — A questi pericoli si deve aggiungere quello di soffermarsi l' alimento in gola, e ivi rimanere senza poterlo espellere, cosa non molto rara in somiglianti eccessi. Anche la dovuta temperatura dell' alimento è degna di attenzione. La pazzia dei villani è giunta a segno da far scommesse ed esibir ricompense a chi mangiasse alimenti ancor bollenti. È difficile contenersi nel riprendere cotesta ingiuriante stupidità.

L' alimento si deve considerare sì nella qualità, come nella quantità. Gli stomachi delle persone laboriose sono certamente forti, e capaci di digerire cibi grossolani; ma un' economia mal pensata non dovrebbe indurre gli Affittajuoli a somministrare ai loro servi alimenti guasti, o indigesti. L' alimento putrido non è solamente malsano nelle sue rimote conseguenze, ma è immediatamente pericoloso alla vita, siccome sovente è stato esperimentato, e dovremmo evitarlo con tanta acuratezza come faremmo di qualunque altra sostanza velenosa.

Ho

Digitized by Google

Hò già detto di sopra quali sono le cattive conseguenze provenienti dall' uso smoderato di alcune frutta, particolarmente delle prugne, e delle noci. Parmi che sarebbe ottima cautela per gli Affittajuoli di non piantare veruno de' mentovati frutti i quali sono ruidi ed austeri; perchè quantunque essi crescano abbondantemente, il loro frutto è di poco valore, e facilmente si possono avere da simil gente — La piantagione delle nocciuole sarebbe più necessaria; ma sarebbe altresì utile di collocarle convenientemente lontano dalle case di campagna, affinchè essi fossero meno eccitati a cogliere i loro frutti. Sarà utile accennare quivi il pericolo a cui s' espone la spensierata gente che sta lungo tempo ne' campi col mangiare erbe o frutti che non conoscono. Si sa che molte piante che comunemente s' incontrano sono moltissimo velenose come il solano letale, la cicuta acquatica, i funghi e moltissime altre — Si dovrebbe caldamente raccomandare a quelli che passano il loro tempo in campagna di non assaggiare mai veruna pianta, frutto o bacca, che non sapessero essere sana, e in vero sarebbe prudenza l' essere grandemente circospetti intorno somiglianti inutili curiosità. È noto, che questa cautela è particolarmente necessaria pei ragazzi.

Il pericolo di eccedere nell' uso dei liquori è più grande che per quello degli alimenti solidi. I liquori fermentati, presi in sufficiente quantità, sono proprj e necessarj per quelli, che si trovano in impieghi laboriosi; ma di questa salubre proporzione

si

si abusano gli Agricoltori, quando loro si offre l'occasione, essendo per essi rara. Siccome egli è impossibile prevenire intieramente tali eccessi, vorrei suggerire, che se ciò accade, il *malt* è per esperienza comprovato essere meno pregiudicevole alla salute e alla costituzione dei liquori distillati, quantunque temprati d'acqua. Fui reso consapevole che per un punto d'economia si erano indotti diversi affittajuoli a trattare i loro servi con liquori spiritosi e acqua in vece di *malt*; ma simile uso non si può assolutamente commendare, poichè le bevande spiritose sono molto più infiammabili del *malt*, e producono più facilmente le ostruzioni, e le malattie infiammatorie specialmente di fegato e di mesenterio. L'ubbriachezza che accidentalmente essi producono dicesi essere più pericolosa, di quella che sopravviene all'uso abbondante del *malt*. Gi effetti distruttivi dei liquori spiritosi furono così rimarchevoli alcuni anni fa, che misero talmente in alarme la Nazione a segno da interessase la legislazione — Si diceva che il solo Battesimo di Londra si era ridotto da anno in anno da venti mille persone alle quattordici mille, e la ragione si attribuiva all'uso de' perniciosi beveroni. — Questo fatto equivale a mille argomenti — Parlando di questo soggetto, io dovrei far parola della sfrenatezza che usualmente accompagna l'elezione delle Contee, massime se sono poste in quistione.

Si è detto molto in quest'ultimi anni sul proposito di istruire i membri del Parlamento. Non vi

sa-

Digitized by Google

sarebbe condizione più equa quanto il dimandare da tutti i candidati una promessa ch' essi non dovessero mai incoraggire la sfrenatezza, la quale rovina la salute, distrugge l'industria, e corrompe la morale di quel popolo, nel cui vantaggio sono interessati, e alla cui utilità si consacrano. Io credo che male non si apporremo col dire che a pochi è in loro balia riparare con una particolare loro condotta politica il male che proviene da una elezione controversa. Non vi dovrebbe essere fra gli Elettori combinazione più patriotica, quanto quella di rifiutare ogni protezione per quelli che cercano di fare il loro interesse con simili mezzi.

Nella prima parte di questo Saggio, io ho fatta menzione di alcuni de' cattivi effetti che sieguono gli esercizj violenti e i lavori faticosi, i quali mi lusingo siano bastanti per dimostrare l' imprudenza di sì straordinarj sforzi. Ora aggiungerò soltanto, che somiglianti sperimenti non si dovrebbero animare con premj o con altri mezzi, o da private persone o da pubbliche società: Sarebbe molto meglio eccitare la costante e perseverante industria e buona esecuzione de' lavori, di quello che gli eccessivi travagli, o faticosi esercizj di forza — Terminerò questo capitolo con alcuni precetti generali.

Quelli che impiegano servi in Agricoltura, dovrebbero animarli ad essere premurosi della loro salute, e farne di essa un punto di considerazione. La prudenza a questo riguardo, va del pari coll' in-

du-

Digitized by Google

dustria la quale veramente è la circostanza più necessaria per l' esecuzione di moltissime opere — È cosa comune nelle società d' Agricoltori premiare quelli che hanno maggior numero di fanciulli; ma ciò dovrebbe essere congiunto con un' altra condizione, cioè che i fanciulli dovessero essere sani, e quest' ultima circostanza dovrebbe essere la più preponderante in confronto dell' altra.

La situazione delle case da campagna è una materia di gran conseguenza siccome riguarda la salute. Si dovrebbe avere attenzione di fabbricarle in luoghi asciutti ed eminenti sopra un terreno sabbioso, o almeno privo di sorgenti d' acque, e questa cautela esigerebbe di essere estesa anche riguardo ai porcili, e ai polai. La necessaria attenzione di dover nutrire questi animali non permetterebbe che la distanza fosse molto considerevole, ma non dovrebbero essere così vicini come li vediamo ordinariamente. È inutile l'estendersi su questo soggetto o cercare di provare, che l'aria impregnata di quelle fetide esalazioni debba essere nociva alla salute.

Anche i piani ben fatti delle case di campagna di differenti grandezze conforme il numero degli abitanti dovrebbero non poco contribuire al generale ben essere. Le camere da letto nelle case campestri generalmente sono basse e anguste, e tutta la fabbrica troppo piccola, lo che fa che molta gente è affollata insieme, circostanza che è sempre sfavorevole alla salute, e sorgente molto comune di malattie contagiose. L' *acqua* di buona qualità è pure una cir-

Digitized by Google

circostanza di molto riguardo. Se questa si può attignere da qualche fonte che zampilla sulla superficie della terra, essa è comunemente da preferirsi a quella de' pozzi; ma questa scelta non è sempre in nostro potere. Se per necessità si dovesse usare acqua stagnante, si dovrebbe porre previamente in conservatoi, coprirli e ivi conservarla. Si dovrebbe procurare che l' acqua fosse attinta da uno stagno largo, di un fondo ghiajoso e non soggetto ad imputridire. Quelli che bevono acque di questa specie dovrebbero guardarsi dall' inghiottire le ova di animali, e particolarmente di sanguisughe, le quali talvolta hanno prodotto, per quanto si dice, cattivi sintomi.

La pulizia delle persone è di grande importanza alla salute più di quello che generalmente si crede, e deve essere particolarmente raccomandata alla bassa gente, specialmente a quelli che trovansi in simile impiego. Nulla sembra che più contribuisca a questo scopo salutare quanto una dovuta osservanza della Domenica: con questo precetto non solo si rispetta la religione, la morale, e la civiltà, ma si contribuisce anche alla salute — Ha ragione ADDISON di dire che la Domenica terge la ruggine di tutta la settimana: espressione la quale può essere interpretata come spettante anche alla pulizia e in vero pare che l' amabile Autore la volesse nel suo passo riferire a lei.

(*Segue nel prossimo tomo la cura delle malattie degli Agricoltori coll' aggiunta di alcune regole relative ai malati, il che forma la parte più interessante*).

Digitized by Google

OSSERVAZIONE

SOPRA

L' USO FELICISSIMO DELLE POLVERI DI DOVER NEL DIABETE

Il Sig. Dr. SAMUELE M. CORMICK ha osservato un caso di squisito diabete nel quale usò il seguente metodo di cura.

Primieramente insinuò al malato di bevere meno che fosse possibile. Questa gli parve una proibizione crudele e quasi inumana; contuttociò egli si sottopose per qualche tempo. La sua bevanda era un composto di acqua di calce, o talvolta semplice acqua di calce; per rintuzzare la sua sete vi aggiungeva alcune goccie del seguente miscuglio

℞. *Elix. vitriol. acid. drach.* ij.
Tinct. cort. Peruv. unc. j.
M.

Alcune goccie di questo miscuglio si prendevano in un piccol bicchiere d'acqua tre o quattro volte al giorno. Per qualche tempo usò il seguente elettuario

℞.

Digitized by Google

℞. *Pulv. cort. Peruv. unc.* j.
Alum. Rup. drach. j.
Limat. mart.
Pulv. gum. tragacanth āā *drach.* ij.
Syrup. e cort. aurant q. S.
M. F. Elect.
Cap. molem. nuc. mosch. ter de die. Superbibat uncias sex seri alumin.

Dopo aver esperimentata questa medicina per circa quindici giorni, prendeva la seguente ogni notte in luogo dell' ultima dose di elettuario cioè

℞. *Sang. dracon.*
G. Mastic.
Alum. Rup. āā *scrupul.* j.
In chart. ij. *divid.*

Siccome egli era soggetto a stitichezza di quando in quando prendeva una dose di rabarbaro colla polpa di tamarindi, e qualche volta un vomitivo di tartaro emetico, ripetendo sovente le fregagioni secche alla mattina, e versando sulla regione delle reni acqua fredda. A dir breve questo metodo si usò rigorosamente dai 10. di marzo fino ai 13. d' Aprile senza niun vantaggio: egli era ridotto come uno scheletro senza veruna speranza di guarigione. In vista di ciò gli si permise di lasciare l' uso delle medicine posto che le aveva ritrovate del tutto

Digitized by Google

inefficaci, e di bevere più abbondantemente di prima. La sua bevanda per lo più consisteva in acqua di calce, alume o acqua in cui eravi stato tuffato un ferro ardente. Non si poterono avere le acque di Bristol.

Siccome eravi una totale soppressione di perspirazione così che la cute rassomigliava a una pelle staccata e diseccata per qualche tempo, pareva probabile che se si fosse promosso questa evacuazione con qualche mezzo sicuro, si poteva sminuire quella dell'urina. A questo proposito gli si prescrissero le polveri di DOVER. Dapprima si prescrissero alla dose di venti grani ogni notte, la quale si accrebbe gradatamente finchè nello spazio di tre settimane egli ne prese settanta grani per notte. A questo periodo l'ammalato cadde in un profuso sudore, il quale continuò senza intermissione per trentasei ore. Durante quel tempo egli si trovava ristorato, ed aveva minori stimoli d' urinare, e nonostante il profuso sudore si sminuì la sua sete, e la pelle venne allo stato naturale. In breve ogni sintomo da quel tempo prese un aspetto più favorevole. In poche settimane egli trovossi così ristabilito che in qualche modo aveva rimesse le sue carni, e la sua primiera florida complessione.

Un altro afflitto dalla stessa malattia fu curato con pari felicità colle polveri di DOVER.

LET-

Digitized by Google

LETTERA

DEL

MEDICO E CHIRURGHO

GIOVANNI DOMENICO MAJOCCHI

DI S. GIORGIO LUMELLINA

DIRETTA AD UN AMICO

In cui si scioglie la quistione, se le carni delle Galline morte della corrente Epizoozia si possano impunemente mangiare, oppure si debbano ragionevolmente rigettare come sospette, e perniciose.

. . . tentanda via est, qua me quoque possim
Tollere humo . . . . . .

Regna nel genere gallinaccio già da due anni quasi compiti una malattia Epidemica, le cui vittime infelici a noi per altro sì care formando ne vanno numero presso che incalcolabile. La grande utilità, che questo genere di volatili ci ha mai sempre ap-

Digitized by Google

prestata sì per le preziose sue carni, che per l'abbondante copia delle uova, che quasi di continuo somministraci, è tale, che la privazione di questi direi quasi necessarj soccorsi, che un dì, oltre l'esserne le mense signorilmente imbandite di vaga comparsa, erano altresì di trastullo, e di divertimento insieme delle donne Villane, trattiene ora una gran parte de' villaggi de' nostri contorni in angustie, ed in continua doglia.

I danni, che ha di già arrecato, e che tuttavia coll'aura sua viziosa apporta questo Epidemico male togliendoci questi domestici animali, non sono sì leggieri, che non ne risenta per il primo il Pavese, il Milanese, il Vercellese, il Casalasco, ed altre ben molte Provincie, non eccettuatine gli stessi montuosi luoghi.

Nè cessa tuttavia questo morbo di devastare con incredibile strage, ed universale risentimento or l'uno, ed or l'altro paese della Lumellina *; sì perchè non venne per anco al pubblico divisato il più sicuro, e preciso modo per impedire del mortal morbo l'ulteriore rabbia; come anche perchè il popolo non venne mai accertato, se il cibarsi delle carni de' morti pollami riesca, o sia per divenire ad esso dannoso, onde fia d'uopo rigettarli; ovvero se con essi

* Al presente affligge, e fa scempio ne' pollaj di Candia.

Digitized by Google

essi si possano tuttavia, ed impunemente imbandire le tavole con farne que' preparativi soliti a farsi allorchè le pollastre vengono da esso espressamente uccise.

Le continue istanze, che da ben molti mi vennero fatte su tal proposito non poco mi eccitarono a tessere queste poche pagine. Non crediate però, amico, voler io quivi aprirmi campo, ed estendermi col descrivervi la natura, le cause, e i sintomi della mortale malattia, o allungarmi in seguito, assegnando quai profittevoli, e quai nocivi furono gli attentati mezzi per guarire i polli di già ammalati: da tal impresa con grande mia soddisfazione gentilmente divertonmi altri ben accreditati soggetti, che tutto questo con singolare impegno utilmente già mandarono a segno.

Uno di questi fu il Sig. Francesco TOGGIA R. Veterinario di S. M. Sarda, e Membro di varie Accademie, che si fece obbligo di dare al pubblico una ben esatta descrizione dell'Epizoozia dominante, col proporre i mezzi curativi, e preservativi del feroce male *.

* Vedi Giornale scientifico, e letterario di Torino an. 1789. Vol. 15. pag. 237. Storia, e cura della costituzione verminosa ed Epizootica manifestatasi sui polli sul principio di Settembre 1789.

Digitized by Google

Nello stesso tempo il Medico Sig. Giuseppe BARONIO Milanese, come incombenzato dai Deputati della Città, fece su questo, varie sperienze, e dopo avere scoperto l' indole dell' Epidemico morbo, pubblicò anch' esso le sue osservazioni *. Io non posso che congratularmi con questi due Scrittori, che trovai d' accordo intorno l' indole, causa, sintomi del male, ed in ciò, che riguarda le sezioni dei cadaveri, non che in molta parte della cura. Quello però, che mi cagionò non poche ammirazioni, e che sentii mal volontieri, si fu l' aver questi trovati discordanti sull' ultimo, e precisamente là dove risolvono la quistione, se si possa cioè far uso dei morti polli, o no.

Il Sig. TOGGIA nella sessione XVII. vorrebbe per una delle maggiori cautele da praticarsi quella di sotterrare i morti in siti rimoti, e segregati dall' abitato, e vietarne per la pubblica sanità la vendita, in un colla commestione delle carni. Il BARONIO, sebbene da prima paja inclinante nel sentimento del TOGGIA, pure per la moltitudine dei fatti, che rapporta, decisivamente poi si dimostra propenso in favore dell' uso di detti cadaveri; però è, che si studiò ingegnosamente di togliere alcune contrarianti difficoltà, adducendo alcuni fatti, che non sono poi del tutto in suo favore.

Io

* Saggio del Dott. Giuseppe BARONIO sulla corrente Epidemia delle pollastre 1789. Milano.

Digitized by Google

Io in mezzo a tale discordanza di pareri per non privare i Patriotti di quanto poteva forse riuscire loro d'utile economico in mezzo a siffatta disgrazia, e per non aggravarli di nuove, e più grandi sciagure, permettendone loro l'uso, mi trattenni per alcuni giorni in osservazioni sui cadaveri; e marcato quanto i predetti Autori avevano scoperto nei loro morti colle sezióni Zootomiche, che in tutte corrispondevano alle mie; considerata quindi l'indole contagiosa del male, i fenomeni maligni, che in dette pollastre malate succedevano, e finalmente osservato, che gli uomini, che usavano di tai bestie morte, non andavano esenti da alcuni benchè piccioli incomodi, mi determinai di proibire loro piuttosto il mangiarle, di quello che deliberatamente concederne l'uso.

Nè le ragioni, ch'io adduceva loro, erano ideate, e chimeriche; pure chi lo crederebbe? Tuttochè i Dimandatori restassero da esse convinti, ciò nulla ostante in generale con sommo mio dispiacere ero costretto vedere il popolo a spacciarsela liberamente col cibarsi i detti cadaveri, mentre qualcuno ne provava sinistro effetto: però è che la poca credulità delle genti a quanto io andava loro di giorno in giorno ripetendo, mi ha dato una ben forte spinta a fare palese i miei sentimenti su tal circostanza, facendo all' Opuscolo del Sig. BARONIO i seguenti rilievi, che non stimo esser fuori d' una giusta critica.

Digitized by Google

Il suddetto Medico così scrive proseguendo sino alla pagina 24. del suo libricciuolo .

= Il caso delle nostre pollastre viene dagli univoci fatti di tante persone, che hanno mangiato, impunemente deciso pel loro libero uso. Tutte quante le pollastre state tagliate all' Ospedale furono mangiate dagli infermieri, e fino da un vecchio giubilato, che si formò con alcune di esse un gradito cibo, e che non ne soffrì un menomo danno: anzi su di esse avvi una circostanza ancor più favorevole, che non furono ammazzate al principio della malattia, ma rimangono vittima del male medesimo, siano sempre pericolose, e sia buona regola l' astenersi onninamente; pure avendo alcune persone avuta l' imprudenza di cibarsene non ne provarono, per quanto si sa, alcuno pregiudizio = .

Carissimo, ben comprendete da queste poche linee, quanto sia grande l' inclinazione del Sig. Baronio pel libero uso delle morte galline, allorchè dice esser esse state mangiate impunemente da molti: ma se è lecito a ciascuno l' esporre le proprie osservazioni con tutta l' ingenuità, posso io, e senza quivi acremente contraddire a quanto ha esposto il suddetto Medico, rapportare fatti comprovanti tutto il contrario; giacchè l' esperienza mia giornaliera mi ha fatto toccare con mano delle reali infermità accadute solo per avere i patriotti abusato delle carni di simili morti .

A me pure fu fatto d' osservare in generale, che queste carni ai più non hanno manifestamente nociuto;

Digitized by Google

to; ma non dirò, nè posso asserire che tutti i commensali di questi morti se la passarono felicemente: che anzi dirovvi d'aver marcato bene spesso, che molti miei malati per simil causa colti furono da vomito, dolori di ventre con borborigmi, e qualcuno da una vera diarrea di più giorni con perdita di appetito, con nausee, bocca sporca, e languidezza di tutta la persona.

Non sono questi i soli sintomi da cui furono presi quelli, che uso fecero di simili carni. Io non ho mai avuto tante lamentanze di prurigini, di flicteni, furoncoli, e risipole, prima che si manifestasse l' epidemica malattia delle pollastre. E per lasciare un numero straordinario di febbri gastriche, vengo rammemorandovi un flemmone carboncoloso, da cui fu attaccata una vecchia di 60. anni in Velezzo. Questa aveva tutto il braccio sinistro enormemente gonfio, e sparso di vescichette nericcie, del cui male ne ignorava la causa. Quanto essa diceva ignorare, altrettanto era però voce comune in tutto il vicinato, che esso male erale venuto per avere sopra gli altri di sua casa abusata delle morte oche. Lo stesso malanno in seguito all' aver mangiato galline morte di morbo, ebbe a soffrire anche Giuseppe Portaluppi di Campalestro sul metacarpo della mano sinistra, occupante col suo gonfiore tutto il dorso di essa, e parte dell' avanbraccio, quale da me assistito, procurata al male una libera uscita con profondi tagli, in pochi dì si limitò, e prese corso di guarigione. Una simile osservazione mi fu comunicata

dal

Digitized by Google

dal Chirurgo di Cergnago, il quale m' assicurò d'aver avuto in cura un Paesano preso da un carbone flemmonoso prodotto da una soverchia quantità di galline morte, delle quali se ne faceva egli il suo continuo vitto; a sanare il quale diceva aver egli dovuto impiegare, oltre le profonde scarificazioni, una ben grande quantità di china china sì per uso interno, che esterno.

In vista di siffatte osservazioni, ch' io andava cogliendo, mi parve anche non improbabile avere avuta l' istessa origine sì la grande perdita di sangue di naso sofferta da una vecchia di 64. anni, che la emorragia uterina irregolare a cui una più giovine donna soggiacque per tutto il tempo, che durò l'epidemico male in S. Giorgio, la quale cessò tosto che la perdita fattasi più grande dovette abbandonare l'uso di tali carni, ed osservare una più rigorosa, e diversa dieta.

Sembrerà a prima vista questa mia congettura tratta da spirito di partito: ma no; non è fuori di probabilità quanto vi ho esposto: imperciocchè moltissime per non dir tutte le malattie della pelle hanno sovente, o per. lo meno possono avere la sua origine dal basso ventre, come veniamo accertati dalle più esatte osservazioni di celebri autori *; non v' ha

---

* V. WELTI *dissert. de exanthem. fonte abdominali*.

Digitized by Google

v'ha medico inoltre poco esperto, che non sappia non darsi miasma di sorta alcuna, che non dia segnali di sua presenza sulla cute. Voi meco converrete, che il miasma producente le febbri intermittenti manifestasi sulle labbra *; quello della crosta lattea sulla faccia, e sul capo; e quello, che fa l' epidemie attaccare anche tutta la superficie del corpo, quale sarebbe il vajuoloso, il morbiloso, il petecchiale ec. † ed il pestilenziale le glandule ||.

Dal ventre pure veggiamo essere causate le perdite di sangue dal naso, e dal utero)(, e quelle s' osservano ben sovente in coloro, che nodriscono vermini [], le quali talvolta nelle febbri putride maligne, o pestilenziali sono un sintomo tale, che fa all'arte impiegare una buona quantità di mezzi per arrestarle][.

Sa-

---

* BURSERIUS *institut. med.* Saggio di med. pratic. STRAK *observation. med. de intermitt.*

† TISSOT, STRAK, PRINGLE, SYDENAM, QUARIN, STOLL, BORSIERI ec.

|| VALLI della peste di Smirne. SAMOILOWITZ della peste di Mosca 1771.

)(SELLE Med. Clin.

[] DE HAEN *Rat. Med.* vol. V. part. XIV. *de feb. vermin.*

][STRAK *de Petech.* BURSERIUS *de feb.* §. 245. HIPP. *I. Epid.* VOGEL *class.* 11. *proßuvia.*

Digitized by Google

Saranno dunque fuori di ragione le mie congetture, cioè che anche i predetti mali non abbiano avuto l'origine loro dal ventre, e da un miasma contagioso esercitante da prima la sua azione sullo stomaco producendo il vomito, sugli intestini cagionando la diarrea, i dolori, e che portato per le strade del chilo nella correntia del sangue, abbia poi molestato in maniera i solidi, ed i fluidi, così che la natura abbia dovuto provvedere a siffatto disordine col suscitare la febbre? ovvero senza gran sconcerto della macchina abbia saputo procurare al contagioso principio qualche emontorio per l'uscita, e così sottrarsene? o che a più lungo tempo circolando, abbia potuto quindi in qualche modo sciogliere il liquor vitale, in maniera che trovasse quindi facile la strada anche per i minuti vasi della membrana Sneideriana, o interna dell'utero? (che altro non sono, che la continuazione della stessa cute). Parmi in vero, che questa mia opinione la confermi il sangue pressochè sciolto, e l'analogia con cui operano le sostanze venefiche in parecchj altri consimili casi.

Poco concludente ancora sembrami quanto dice di non avere, cioè il cibarsene, a molti cagionato menomo danno, per indi inferire, che non abbia a nuocere ad alcuno. La natura è un medico sagace, e certo, che molte fiate, ed il più delle volte opera di nascosto, e senza molto intorbidare la propria macchina. Mancano forse ad essa vie, e maniere per espellere le nocive qualità dall'arte, o dal caso introdotte nel corpo, senza punto sconcertare il com-

Digitized by Google

complesso delle funzioni dell' animale ? presso varj autori ne troverete ben molte storie, che vi accerteranno di tali successi. Quanti esantemi non si danno senza febbre: quante febbri esantematiche senza esantema non vi sono? Se poi aggiungete a quanto vi ho esposto, che in tali circostanze il rozzo popolo si vergogna di palesare al Medico, riconoscere le sue sciagure una sì vituperevole cagione; tanto più manifestamente apparirà l' abbaglio, che puote incorrere il sunnomato scrittore.

Prosiegue egli poi alla pagina 25., e dice = Nè deve farci alcuna difficoltà lo stato putredinoso di esse, essendosi osservato, che dopo morte passano rapidamente alla putredine; poichè ci consta per varie recenti esperienze del Sig. Abb. SPALLANZANI * che i sughi gastrici, che è lo stesso che dire i sughi operatori della digestione, possedono in grado eminente la qualità antiputrida a segno, che le sostanze animali guaste, e putrefatte vengono dall' azione de' predetti sughi dello stomaco ridotte allo stato primitivo: ed in effetto facendo violentemente inghiottire a diversi animali dei pezzetti di carne putrida puzzolentissima, indi ammazzandoli dopo un' ora, si trovarono nel ventricolo le carni inghiottite, che tutte avean perduto l' odore fetente, ed in uno stato

* Dissert. di fisic. animal., e vegetabile tom. 1. 1780.

Digitized by Google

tempo nello stomaco senza essere digerite. Volontieri poi converrò, che vi siano ne' predetti sughi le due proprietà, antiputrida cioè, e digerente insieme: ma qual non sarà in allora il dispendio delle forze dell' organo della digestione in separare tanto umor digerente, ed antiputrido per repristinare, e digerire la detta quantità di carne putrida? avranno poi altresì i sughi un'altra facoltà, e appunto quella atta ad annichilare il contagioso miasma, che in dette galline morte conviene sospettare *? Nol comprovano le anzidette nostre osservazioni, nè l'espressamente intraprese esperienze.

Per

---

* In Cergnago, ed in S. Giorgio Lumellina non erasi per anco manifestata tal malattia nel pollame prima che alcune donne avide delle carni di questi volatili morti, da altri paesi ne trasportassero una quantità per farsene il loro companatico. Nel preparare esse siffatti morti gettarono gl' interiori per le corti loro e contrade, i quali furono ben tosto mangiati dalle altre galline sane. Queste furono le prime ad essere attaccate dall' epidemico male, e le prime ad esserne le vittime. In questa maniera rapidamente si propagò l' infezione a segno, che l' uno dopo l' altro i nostri pollai ne furono invasi, e la morte dappertutto fece strage. Venni anche assicurato in seguito essere l' affare non altrimenti andato ancora in altri paesi circonvicini.

Digitized by Google

Per provare se questi sughi, oltre le proprietà suddette, avessero anche la forza di distruggere il principio contagioso, feci prendere a due segnate galline ancor sane della mia corte mattina, e sera una cucchiajata ordinaria di succo gastrico cavato dalle picche e dagli storni nella stessa maniera, che se lo procacciava il non abbastanza soprallodato mio Maestro CARMINATI *, lasciandole poi conversare con tutte le altre; esse però ad una ad una ogni giorno divenivano ammalate, e morivano. L' una, che era bigia, dopo tre giorni s' ammalò, e morì la notte; l'altra nerastra campò un giorno di più; ma stette più lungo tempo ammalata. Le anatomizzai, e rinvenni l'istesso muco, che aveva di già trovato in altre morte, e tagliate prima, senzachè le avessi assoggettate a simili sperienze.

Credetti in allora subito nulla esservi nei sughi gastrici di anticontagioso; ma me ne accertai con nuove prove. Mi procurai adunque altri uccelli, e su di questi estesi le mie esperienze. Ad un giovine storno feci inghiottire due volte in una mattina un pochetto di quel muco, che trovai negli intestini di un mio gallo la notte avanti morto, dando al suddetto storno di frequente alcune goccie di succo gastrico di fresco cavato dalle piche, nutrendolo poi con dei pezzetti di lombrici terrestri. Questo uccello

* Luogo citato.

Digitized by Google

verso sera teneva le ale abbassate, non apriva più la bocca per prendere nuovo cibo, sen stava mesto senza mandar grida, e morì la notte. Il simile avvenne ad un altro, a cui avevo dato delle piccole porzioni di fegato infiammato dello stesso gallo, che morì poi la mattina seguente.

Non contento di questi tuttochè decisivi esperimenti, piacquemi d'assicurare le anzidette prove colle seguenti. Scelsi due pulcini di venti giorni, quali tentai di nutrire di polmone, e di fegato infiammati di gallina morta dell'epidemico male. Tenevo i detti visceri tagliati a pezzi in un vaso di vetro coperto, ed innondati dal succo gastrico delle predette gazze, e storni; ma uno non campò più di 24. ore, l'altro morì poche ore dopo *. Una gallina, che con altre † tenevo racchiusa in casa già da lungo

---

* I pulcini in generale non sono stati attaccati dall'epidemia.

† La precauzione di tenere in ritiro le galline è forse il miglior spediente per preseverarle dal contagioso male; mentre nelle corti racchiuse da muraglie, ove non era libero il commercio del pollame, il male non si diffuse. D'altronde sappiamo, che il commercio fu mai sempre quello, che propagò la peste negli uomini, e che cessò immantinenti, quando questo venne dalle pubbliche leggi impedito. A que-

Digitized by Google

go tempo, e prima che nel paese si manifestasse l'epidemia disfacitrice, trattata come i pulcini, e tenuta segregata da tutte le altre, corse la medesima sorte in capo a tre giorni; ed una delle piche, che prima nutrivo delle diverse carni di detti morti, soffrì una diarrea con premiti per tutto il tempo, che proseguii a farle mangiare carne di galline morte; per il che prevedendo, che sarebbe anch' essa divenuta vittima, la cibai di carne di bue ammollita nel latte, per cui si ripigliò alquanto; ma ciò non ostante essa pure tutta emaciata, e scarma dovette alla fine morire.

Quindi risulta da questo quantunque picciol numero di esperienze, che il succo gastrico, a cui abbenchè non si possa negare una non mediocre attività per resistere alla putrefazione delle carni corrotte, ed una grande per digerire ogni sorta di sostanze inghiottite, tuttavolta però in esso non se ne scopre alcuna atta a distruggere i vermini, e tanto meno ad annientare il principio contagioso, che domina specialmente negli intestini, e nelle parti in-

---

questo proposito mi sovviene, che nella detta maniera in Roma l'anno 1656., e 57. i Monaci andarono esenti dalla mortal peste; e che l'istessa fortunata sorte ebbero que' Cittadini in Inghilterra, quando la peste devastava nella Cantabrigia, essendosi essi rifugiati nell' Università, e ne' Collegi (*Mead. de peste*).

Digitized by Google

fiammate del restante del corpo delle morte pollastre: e sebbene nelle altre parti del corpo delle morte galline sembri esisterne una minor quantità, pure in esse ancora appiattato se ne trova quanto basta ad arrecare dei malanni alla macchina dell' animale, che n' ingoja, e mangia.

Torniamo ora sul sentiero, da cui s'eravamo alquanto allontanati. L'autore per vieppiù confermare la sua proposizione, cioè, che le carni delle morte pollastre sebbene tendenti alla putrefazione si possono impunemente mangiare, porta per autorità ciò, che succede vedere appresso alcuni particolari uomini = quindi è, dice alla pagina XXVI., che noi vediamo molti uomini godere d'una florida salute nel tempo, che si nutriscono frequentemente di selvatici putridi e verminosi, e che una mal intesa opinione, rende oggetto di lusso per le migliori imbandigioni di tavole =.

Dalle espressioni dell' autore ben si comprende non abbastanza egli stesso esser persuaso, su qual fondamento que' personaggi aspettino a far uso nelle loro mense di tal selvaggiume, e che meno pericoloso, anzi più sicuro sarebbe l'usarne dapprima. Chiunque meco poi riflette alle preparazioni, che detti volatili subiscono per la mano industriosa del cuoco prima, che arrivino ad essere apposti sulle tavole, mi concederà, che in allora non si possono più con giusta ragione chiamare volatili putridi, e verminosi; ma piuttosto selvatici buoni, e repristinati, siccome è noto per le sperienze del Sig. PRIN-

GLE

GLE *, e dell' ALEXANDER †, le quali ci insegnano, che le carni putride miste, ed asperse di droghe, o d' altre sostanze antisettiche si repristinano, e si conservano a più lungo tempo sane. Tanto più se si aggiunge quanto poco prima abbiamo detto, ritrovarsi cioè qualche miasma più che putrido nelle carni delle galline, che muojono del corrente epidemico male, ben chiaro apparirà più grande l'assurdo, ed il granchio dell'autore.

Finalmente così va proseguendo il Sig. BARONIO prima di chiudere il sopra citato opuscolo in favore della sua proposizione ≔. Lo stesso deve dirsi d'intere nazioni, che traggono il loro lieto mantenimento da sostanze animali putrefatte. Tali sono per atto d' esempio i popoli del Kamtzcatha, i quali formano una cava dentro alla terra, che riempiono di pesci ai quali lasciano subire una putrida fermentazione, nel quale stato formano poi loro un cibo saporito; ed i Calmuchi uomini guerrieri, e robusti, che mangiano preferibilmente alle altre cose, le carni di animali morti di malattia, senza che il fuoco, o qualche condimento corregga la loro cattiva qualità (CLERC *Histoire naturelle de l' Hom. ec.*). Nè questa prerogativa de' sughi gastrici di rimettere le carni putre-

 fatte,

* Intorno alle sostanze septiche, ed antisettiche.

† Sull' uso esterno degli antisettici.

Digitized by Google

fatte, e corrotte non è limitata soltanto all'uomo, ma si estende mirabilmente anche agli altri viventi: quindi noi vediamo pascolarsi di materie putredinose diverse specie di animali, come sono il Corvo, il Nibbio, e l'Avoltojo tra gli uccelli, ed alcuni quadrupedi, come la Jena, ed il Chacal, per nulla dire di tutto quello stuolo infinito di insetti e di vermini, che dal non pensante volgo vengono riputati i più vili, e che girano intorno alle più ributanti cloache, che vivono nei sepolcri di carni fracide esalanti il più disgustoso cadaverico odore =.

Questo vasto campo, che si apre il Sig. BARONIO in favore di quanto tenta di sostenere, non è poi sì illimitato da non poter essere soggetto a misura: poco filo basta per circondarlo. Infatti che certi popoli, e specie d'animali si cibino di fracide carni, non inferisce, che ancor noi dobbiamo fare di esse un simile uso. È noto, che anche tra i nostri vi sono alcuni, sebben rari, ai quali piace di più la carne cruda, che la cotta: pure per quelli sarà un gradito cibo; per altri oltrechè riescirebbe nauseosa, e ributtante cagionerebbe diversi incomodi. Tra i precetti dietetici del celebre RICHTER * trovo, che colla consuetudine anche le istesse insalubri vivande divengono salubri e quasi necessarie. Dice altresì poi, che quelli, che andarono nelle Indie, non

pote-

* *Praecepta diaetetica.*

Digitized by Google

potevano sopportare quel genere di commestibili, e viceversa gli Americani non soffrire i nostri grani. Da ciò dunque si può ragionevolmente dedurre, che ciascun popolo, nazione, e specie d' animali abbia una particolare sortita pel diverso uso de' cibi, come ci ha già avvertito l' istesso IPPOCRATE * dicendo *difert corpus a corpore, natura a natura, et alimentum ab alimento: neque enim omni animantium generi eadem aut non conferunt, aut commoda sunt; et sunt alia aliis magis convenientia.* Anche gli istessi veleni per l' assuefazione non più nuocono; e quello che è velenoso ad una specie, ad un' altra n' è un gradito cibo †. L' oppio, a cagione d' esempio, viene annoverato tra questi micidiali stromenti: eppure chi non sa, che le donne Americane, per esser più fervide all' atto venereo, ne ingojano giornalmente una gran dose? e chi ignora, che il Felandro acquatico ammazza i cavalli, ed essere di nessuno nocumento ai buoi? L' Aloe vuolsi pernicioso alle volpi e ai cani, mentre all' uomo non è tale.

---

* *De flatibus.*

† Questo è quanto io già da più anni per ottenere il grado accademico sì in Medicina, che in Chirurgia nell' Aula pubblica della Regia Università di Pavia sostenni colla seguente Tesi: *Stirpes, quae vulgo venenatae censentur, absolute venenatae dici nequeunt,*

Digitized by Google

Nè il Doronico ugualmente velena le rondinelle, che i cani *. Per la qual cosa io son certo che i pesci dei popoli del Kamtzcatha, e le carni de' Calmuchi, le putride, e fracide sostanze, di cui si cibano diverse specie d'animali, quantunque ad essi particolari popoli, ed individui non arrechino danno di sorta alcuna; pure a noi probabilmente, e senza tanta probabilità, certamente nuocerebbero in maniera da non lasciarci vivere sani a più lungo tempo, e togliendoci fors'anche la sì preziosa vita. E valga a questo proposito ciò che narra il RAMAZINI †, cioè che quando per una inondazione di tutti i fiumi dall'Appennino a Piacenza, e sino all'Adriatico vi fu una grandissima abbondanza di pesci, vide nascere una epidemia contagiosa, subito che le genti lasciato il pane si diedero a cibarsi onninamente di pesci. Ed il Sig. Giovanni PRINGLE || vide nascere la febbre maligna contagiosa per l'uso delle carni salate imputridite; il che viene confermato altresì dalle osservazioni dell'immortale SYDENAMIO)(.

Il fin qui detto senza dubbio bastare ci potrebbe per dichiarare la quistione del Sig. BARONIO malamente decisa, e sopra instabili fondamenti appoggia-

---

* PLENCH *toxicologia*.

† Dissertazione prima.

|| Malat. d'armata.

)(Saggio sopra la febbre Pestilenziale.

Digitized by Google

giata. Per altro affine di indurre maggiore credenza nel popolaccio, e per persuaderlo che le carni delle galline morte della corrente epidemia sono egualmente sospette, e perniciose, che tutte le altre dei diversi animali da contagioso morbo uccisi, non stimo inutile di avvalorare vieppiù le sopraddette mie ragioni con fatti non meno decisivi, ed incontrastabili.

Scorrendo io la storia di diverse epidemie trovo in una dissertazione del celebre Bernardo RAMAZINI *, che fu osservata la peste attaccare da prima i buoi, ed in seguito gli uomini, e viceversa. Egli ne riporta due esempj, i quali da ciascuno si possono agevolmente riandare. A questi consente il medesimo TOGGIA †, e molto prima tal comunicazione notarono, e un OVIDIO dicendo:

Strage canum primo volucrumque, aviumque bovumque.

e Dionigi ALICARNASSEO, il quale, descrivendo la malattia contagiosa da lui osservata dice: *Primo equorum, bovumque armenta invasit, mox pecudes, et alia quadrupedia aggressa est, deinde pastores, et colonos attigit, et totum Romanum agrum pervagata urbem invasit* ||.

Ora

---

* *De contag. bovum lue.*

† L. c. ses. terza.

|| V. la sopra cit. dissert. RAMAZINI.

Digitized by Google

Ora se ella è così, quale imprudenza non sarà quella, con cui il volgo sì facilmente s' avventura ad incorrere la medesima sorte delle morte galline col far uso delle loro carni, o per lo meno soggettarsi a' più tristi, e disusati malanni? mancano forse alla storia medica osservazioni, che dall' uso, e trattamento delle carni di bestie morte infette l' uomo non ne abbia ritratta la grave infezione? piacemi di rapportarne alcune proprie. In Garlasco Lumellina un Paesano avendo saputo, che era stato interrato un bue morto di morbo, avido di quelle carni si portò di notte tempo, e ne estrasse il capo, che trasportato alla propria casa lo fece cuocere, e servire di comun pranzo per tutta la sua famiglia. Di quattro persone, egli il primo fu attaccato da carbone in volto, e condotto da suo figlio allo Spedale di Pavia, morì di quel male. Restituitosi a casa il figlio s' ammalò anch' esso d' antrace in una gamba, e in pochi dì corse la stessa disgrazia del Padre. La Madre fu presa alla gola, e dovette soccombere. Una sol donna la campò dopo avere sofferta una diarrea ben forte, per la cui strada forse sortì il morboso veleno.

Senzachè più m' allunghi rapportando altri simili fatti accaduti in questa mia Patria, mentre non passa quasi mai anno, che qualcuno per simile causa non ne resti vittima, dirovvi d' una Marianna Rolandi, di una N. Vitale anni fa perite di carboni maligni, per tacere d' una Zuccarelli, d' un Antonio Camera, d' un Giambattista Gallone, e di un Giovanni della

No-

Digitized by Google

Noce, che senza morire provarono la rabbia, e la ferocia di un sì pestifero male.

Tuttochè le mie osservazioni non ammettano eccezione di sorta alcuna rapporto all'abuso delle carni sinora riprovate; non crediate però amico, ch'io voglia passare sotto silenzio un altro inconveniente, quanto più facile ad incorrersi, altrettanto negligentato, qual è la comune pratica di trarre dal bestiame morto infetto per varj usi la pelle. Vi confesso il vero, che minori non sono gli svantaggi, che provar ne possiamo dal solo manuale contatto. E valgami non poco la seguente storia.

Al Dosso Cassinato sotto la Parrocchia della Pieve di Velezzo un certo Francesco Agnelli contrasse un carbone all'avanbraccio destro, che si estese col suo gonfiore sino alla spalla. Diceva questi essergli venuto dall'avere levata la pelle ad una pecora infetta. Si riebbe, è vero, da questo male; ma oltre la lunghezza della malattia dovette subire i tormenti di profonde scarificazioni, e l'amaro di ben molti rimedj interni. Il Sig. BARONIO nel più volte citato suo opuscolo dice, che sebbene non avesse la sorte di avere alle mani l'opera del Sig. FRANK, cioè il terzo tomo della polizia medica, pure rapporta, che il detto Professore ha osservato nello Spedale di Spira diverse persone ammalate per aver mangiato delle carni di bestie morte di morbo epidemico, le quali avevano riportati antraci, ed altri maligni sintomi, che dominavano negli animali, e tra gli altri dice riportarsi

il

Digitized by Google

il caso di un Ebreo, che per aver tentato di levare la pelle ad un Toro morto d' epidemia morì nello spazio di tre giorni con tutti i segni di pestilenza.

Nè questo fu incognito ai medesimi Magistrati i quali colle maggiori premure hanno stabilite leggi non solo inculcanti il divieto, che fanno di non mangiare delle carni di bestie morte, acciocchè non infermino gli abitanti *; ma proibenti ancora l' adoperare le loro pelli, perchè al dir del celebre TODE comunicano l' infezione †; e quantunque il WANSWIETEN ‖ dica potersene fare uso macerandole nell' acqua di calce sino a che perdano il pelo; pure è impresa assai azzardosa il detrarle. E valga il vero, non vi sono forse nella pelle di bestia infetta come in tutte le parti del suo corpo l' uguali particelle contagiose, che si possono introdurre per i pori della cute della nostra mano, ovvero da essi essere assorbite? ciò si può agevolmente congetturare dalle due surriferite osservazioni dell' Agnelli cioè, e dell' Ebreo, non che dalle seguenti.

L' anno 1784., quando io era capo Chirurgo nella sala maggiore de' feriti nello Spedale di Pavia molti furono gli uomini di diversa età, che vennero trasportati da Vidigulfo e circonvicini Cassinati, Paesi ec.,

---

* PLENCK elem. di Med., e Chirurg. foren.

† *Med. Chirurgic. Biblioth.*

‖ Presso PLENCK l. c.

Digitized by Google

ec., ove regnava una epidemia contagiosa nel bestiame, i quali erano attaccati tutti da antraci maligni in diverse parti del corpo per avere a buoi detratta la pelle, od in altra guisa maneggiati. Dalle ben diverse osservazioni, che potrei qui riferire, due soltanto ne scelgo. Un giovanetto di non più di 15. anni spedito allo Spedale fu ricevuto con tutta l'estremità inferiore destra gonfia, nericcia e fredda, priva di senso, e quasi di tutto il moto; notavasi in essa sopra la metà della tibia un picciol rialzo in pustola nera. I polsi erano piccolissimi, le forze affatto prostrate, e sembrava stupido. Diceva suo Padre essergli sopravvenuto tal male dopo aver ucciso una mosca sulla gamba stessa, e precisamente sul luogo, ove appariva la suddetta pustola, in tempo che era presente, pochi giorni prima, a vedere lo scorticamento d' una giovenca, del cui sangue probabilmente la mosca si era cibata. Quantunque molto si sia prestata la Chirurgia, e la Medicina in soccorso del poveretto, ciò nulla di meno dopo due giorni morì. Un uomo di 55. anni dello stesso luogo riconobbe avere riportato l'antrace maligno, che lo attaccava nella spalla sinistra per avere maneggiati i piedi ad un Bue morto per legarli, che per ordine di comunità dovette far strascinare a seppellire in diserti campi. Il male era tanto vemente, che propagatosi colla sua malignità in tumore a tutto il braccio, collo, e petto dovette soccombere in pochi giorni.

In

In vista di questi formidabili esempj resti una volta il popolo persuaso, e col Sig. BARONIO convinto, che il mangiare delle carni di qualunque siasi bestia morta di contagio avvi sempre a temere, che il male si comunichi; e siccome nelle nosrre galline regna una malattia putrida, e maligna, e contagiosa *, credo una prudenza doverosa quella non solo di astenersi dal mangiare, ma quella ancora d' allontanarle.

Abbenchè sia ormai tempo di porre fine a questo mio assunto, trapassando io forse di già i limiti di una lettera; ciò nulla ostante perchè in questo mio paese quelli che uso non fanno delle morte galline, non sono poi premurosi tanto di farle interrare, lasciandole per le corti sparse, su de' letamai, per le contrade, ovvero gettandole su de' tetti nelle fosse, o correnti acque ove va ad abbeverarsi il restante del bestiame; perciò poche linee aggiungo ancora per dimostrare tal condotta affatto svantaggiosa, e cattiva.

Abbastanza siamo addottrinati, e l' esperienza a nostro mal costo ci fa provare, che gli aliti degli infetti malati, o morti passano ad infettare i sani, ed i viventi. Un tisico a cagione d' esempio comunica il suo male ai parenti, ed alla consorte. La venerea il marito infetta, e la prosapia tutta. I Medi-

* TOGGIA dissert. cit.

Digitized by Google

dici, i Chirurghi, gli Anatomici sanno per trista prova esser eglino ben sovente i primi ad esser colti dalle malattie contagiose per l'impiego loro di prestarsi ad assistere i malati quantunque infetti; o per esser occupati in isbarar cadaveri *, ovvero per le manuali operazioni e medicature degli appestati, dai quali ne traggono l'infezione, come appare dai seguenti versi.

Dum spectant oculi laesos, laeduntur et ipsi,
Multaque corporibus transitione nocent.

Ma qui non finiscono i lagrimevoli esempj di malattie contagiose, che attaccarono la nostra specie, indotte dal fetore e dagli aliti esalanti dai cadaveri di morti animali. Il FORESTI † fa menzione d'una peste, che infestò Venezia al suo tempo cagionata da corrompimento d' una specie di minuto pesce in quella parte di Adriatico. Ci è noto, che gli Etiopi vengono presi da peste, se le locuste che devastano tutti

---

* Il Sig. HALLER fa osservare ciò che è accaduto a se stesso, e dice tom. III. pag. 155. *de praecip. corp. hum. part.*: *memini proprii morbi milicris, et innumerabilium fere febrium continuarum, quas Göttingae passus sum, cum inter cadavera sex fere mensibus in annum viverem.*

† Presso PRINGLE l. c.

Digitized by Google

tutti i loro frutti, non sono dai venti trasportate nel mare pria, che ivi muojano, ed imputridiscano. Nel gran Cairo avvi nel mezzo un vasto canale, che sovente viene riempito dalle acque del Nilo troppo pieno, le quali abbassandosi raccolgono colà dentro ogni sorta di sordidezze, e cadaveri, da cui pel corrompimento poi e delle acque, e delle diverse materie esala un fetor tale, che offende ben di spesso con epidemie gli abitanti *.

Quindi senza più allungarmi col riporto di quelle epidemie ben molte venute in seguito al fetore lasciato dai corpi morti insepolti o già sepolti nelle Chiese, od esalante dalle tombe, allorchè vengono aperte †, (la Dio mercè a' giorni nostri da per tutto con editti regj si è ormai tolta la pessima costumanza di seppellire i morti in Chiesa) conchiuderò colle stesse parole del celebre RAMAZINI intorno l' epidemia de' bubi, che altro non sono, che un complesso di cautele ben necessarie a praticarsi in ogni caso di mortalità di bestie. *Magna ta-*

* LE BRUN VOYAGE au LEVANT.

† V. il Diario, ossia Magazzino di Londra del mese di Settembre 1751., e nelle gazzette di sanità al numero 24., e 25., ove se ne riportano varj esempj.

Digitized by Google

tamen cautione utendum est in tumulandis cadaveribus, terra alte defossa quemadmodum publica edicta praescribunt: siquidem enim timendum praecipue a nimia cadaverum copia, ex quibus apte humatis ac postea putrefactis redeunte vere pravi halitus aerem inquinare possunt. Bonum autem esset in loco inculto, seu in pratis, quae arationi non sunt subiecta, cadavera humare. Ubi enim de morbo contagioso agitur nunquam satis cavemus dum cavemus. De contag. lue boum.

Questi sono, amico, altrettanti accertati, in vista de' quali il popolo non dovrebbe trascurare di immediatamente seppellire le galline morte dell' epidemico, e contagioso male, come vorrebbe il Sig. TOGGIA nella citata sessione; giacchè possono esse infestare e l'aria, e le acque tanto necessarie all' uomo, ed alle bestie, comecchè di quella respirano continuamente, e di questa tutto giorno s'abbeverano.

Ecco, carissimo amico, i sentimenti, che avevo ad esporvi, non già per atterrirvi, o per ammaestrarvi, ma solo per rendermi con questi avvisi e a voi grato, e nel medesimo tempo utile al popolo, che vorrei avvertito, acciocchè nelle presenti circostanze sappia meglio condursi, e diversamente da quanto fu persuaso: come pure ho tessuta questa mia, affinchè se tale epidemia, e contagiosa malattia nelle pollastre avvi nel vostro vicinato, facciate palesi i miei sentimenti alle genti, le convinciate dell' assurdo, e le avvisiate insieme del

Digitized by Google

pericolo, che potrebbero incautamente, e doppiamente incorrere, cioè o di perdere la propria salute, ovvero degli altri armenti il bel vantaggio.

S. Giorgio Lumellina 1. Luglio 1790.

NOVELLE LETTERARIE

OSSERVAZIONI E SCOPERTE

Descrizione di due nuove specie d' insetti.

Il Sig. Olao SWARTZ ha dato la descrizione di due nuove specie d' insetti chiamati dal medesimo *Medusa unguiculata*, e *Actinia pusilla*. I caratteri del primo sono d' essere *orbicularis*, *supra plana*, 16 *radiata*, *margine crenato*, *unguibus sexdecim subincurvis*. La vide nuotare in grandissimo numero ne' mari in vicinanza della Giamaica.

L' *Ac-*

Digitized by Google

L' *Actinia pusilla* ha per caratteri principali l'essere *elliptica*, *laevis*, *radiis duplicibus*, *exterioribus apice nigris*. La sua grossezza non supera quella di un pisello, ondoleggiante nell'acqua; rassomiglia ad una bianca stelletta splendente. La discoperse nell'oceano alla lat. di 57. gradi nel mese di settembre 1783. Serve di pascolo ai pesci di genere cetaceo. *Atti nuovi della R. Accademia di Svezia.*

Regole da osservarsi dalle donne in certi casi di gravidanza.

Il Sig. Lucas Chirurgo Inglese ha osservato che la temperanza facilita i parti difficili, e previene gli aborti anche nelle donne dilicate coll' usare una dieta tenue verso il medesimo periodo di gravidanza nel quale la donna aborti la prima volta.

Quelle che sono soggette ad abortire sovente sono malsane, e di dilicata costituzione. Siccome le cagioni occasionali dell' aborto di rado sono susseguite da sintomi che lo producono immediatamente i preservativi d' ordinario sono prescritti troppo tardi per essere effettivamente vantaggiosi Quando una donna è stata soggetta ab abortire, a meno che non sia stata provocata all'aborto per colpo esterno pare che vi sia una particolare disposizione all' aborto verso il medesimo periodo della prossima gravidanza, ed anche da leggieri cagioni, mentre al contrario quelle che non hanno mai abortito sono così

Digitized by Google

poco soggette all' aborto, che se si tenta di procurarlo, sovente si arrischia piuttosto la vita della madre, che riuscire nel maligno disegno.

I preservativi ai quali il nostro A. vorrebbe che fossero attenti gli Ostetricanti, consistono nel corroborare l'abito prima di una susseguente gravidanza; nel levare poche oncie di sangue una settimana o due prima di quel periodo di gravidanza, nel quale è succeduto l'ultimo aborto; nel prescrivere una dieta più scarsa, meno nutritiva; nel proibire l'uso di liquori fermentati, e il violento esercizio, massime quello che può affettare le parti più immediatamente interessate.

La ripugnanza (dice l'A.) che ogni Ostetricante deve provare quando trovasi nella necessità di ricorrere all' embriotomia, m' induce a fare delle riflessioni sopra i mezzi più probabili per prevenire, per quanto è possibile, la necessità di questa operazione.

Si osserva che le donne robuste, sane e quelle che sono avvezze a una dieta abbondante fanno fanciulli grossi e viceversa. Un Medico di campagna in una lettera al Dr. SMELLIE dice „ io fui chiamato da una donna nel parto, la quale è stata benissimo in tutto il tempo della gravidanza, ed era di una grossezza straordinaria. Il bambino che nacque pesava sedici libbre.

Un

Digitized by Google

Un esito improvviso e felice sovente è stato il risultato dell' aspettazione degli sforzi di natura in tediosi parti, massime dove il feto non era di forma straordinaria, e dove le ossa della testa furono pieghevoli. Le donne gravide frequentemente non sostengono per alcuni mesi se non piccolo nutrimento senza verun pernicioso effetto; e il cangiamento di una abbondante in una economica dieta, sovente si è trovato sminuire la grossezza di corpo e promovere la cura di molte ostinate malattie.

Queste osservazioni mi fecero venir in mente, che una dieta parca usata dalla Madre poteva in qualche modo diminuire la grandezza del feto, e ridursi il suo capo più cedente senza nuocere o alla salute della madre o a quella del fanciullo.

Sono già alcuni anni ch' io ho incominciato a prescrivere questo regime a quelle, che avevano le pelvi contratte, le quali dovevano sempre soggiacere all' embriotomia; e poscia mi occorse che un somigliante metodo fu ancora più utile a quelle nelle quali la difficoltà del parto dipendeva da una straordinaria grandezza del feto; come a quelle che incominciano ad ingravidarsi in un' età più provetta dell' usuale. La differente costituzione di corpo, e la natura del caso richiede però qualche variazione nel metodo proposto, e ciò si deve rimettere alla discrezione del Medico. Il trattamento, che io propongo, si è la temperanza nella dieta, una diminuzione della usuale quantità, o cangiamento nella qualità di cibo, un accrescimento di esercizio, una piccol cavata di sangue

Digitized by Google

fatta all' occasione, il moderato uso di aperitivi rinfrescanti. Questo regime si deve raccomandare più caldamente negli ultimi mesi della gravidanza, sulla persuasione che poco gioverebbe ne' primi mesi se si trascurasse negli ultimi. In generale io ho trovato questa pratica utile in proporzione che era continuata regolarmente: ed è stato osservato da quelli che assistevano i parti che i fanciulli erano più piccoli dell' ordinario.

Quando la difficoltà si suppone provenire soltanto dalla grandezza del feto, è bastante seguire l'accennato metodo un mese o due avanti il parto: ma quando la pelvi è storta, queste regole si devono incominciare per tempo, e porvi la più rigorosa attenzione. In un caso dove io fui consultato e per due volte aveva giudicato necessario dalla curvatura della pelvi, di ricorrere all' embriotomia: col menzionato trattamento, la stessa donna nel prossimo parto soffrì molto meno, e si sgravò senza difficoltà. Una donna, che aveva avuto parti estremamente difficili e tardivi, in seguito partorì con facilità e prestezza dall' essere il fanciullo di minor grandezza: e un' altra che si era sgravata di due grossissimi fanciulli, il primo morto-nato, e il secondo per qualche tempo asfitico, ne partorì poscia de' più piccoli e più vivaci senza verun impedimento. Questo metodo non mi riuscì in uno o due casi soltanto, e anche in questi io non fui accertato, se il regime fosse stato accuratamente eseguito; ma in niun caso io l'ho trovato in qualche modo pregiudicevole.

Quan-

Digitized by Google

Quando gli ammalati si sono attentamente conformati alle regole, non fu loro cosa rara l'osservare i vantaggi. Una che era stata soggetta ne' primi puerperj a una febbre infiammatoria il non averla poi avuta negli altri l'attribuì al modo di vivere parco da essa attentamente usato.

Siccome la distorsione delle pelvi rarevolte è annunziata da qualche sintoma esterno, e si può sospettare una smoderata grandezza del feto ne' primi casi, è raro che sia in nostro potere la prescrizione di questo metodo, finchè la sua necessità non siasi manifestata dalle prime gravidanze; però quando le donne gravide abbondano nella dieta, e nel medesimo tempo fanno poco moto, noi possiamo con vantaggio prescrivere una condotta differente. Dove le ossa delle pelvi sono così storte vi è poca speranza di esito, di modo che l'operazione cesarea è l'unica risorsa; ma in tali casi deplorabili, quella proposta dal Dr. COOPER nelle osservazioni mediche di Londra sembra assicurarlo.

Le donne che sono costrette a stare sedute per la qualità delle loro occupazioni; e che sono state indebolite dai reumi o da altra malattia cronica, vanno soggette a contrarre gradatamente una curvatura nelle pelvi, anche dove non esistevano queste male conformazioni, e quando esse hanno avuto già parti naturali e comuni.

Tali malagevoli casi occorsero nella mia pratica, dove il parto non si poteva mandar a fine senza l'ajuto di operazioni: il maggior numero di questi

Digitized by Google

casi accaddero fra le moglj de' manifattori, e i consulti si facevano anticipatamente. Sarebbe bene quando succedono somiglianti cangiamenti nelle pelvi che fossero o prevenuti, o per tempo scoperti, ricercare la loro cagione, e por freno al loro progresso.

Quantunque i soggetti che possono abbisognare di questo regime, generalmente siano del rango inferiore, pure essi hanno ugual diritto alla nostra compassione; e si può dare che tali mezzi conservino anche i figli della nobiltà.

NOTIZIE DI LIBRI.

Dalle Stamperie di Lipsia sono usciti i seguenti libri.

ARNEMAN *Inst Medicin. practische und Chirurgische Bibliotek.*

BECKMANNS *Ioh. Ökonom physikal. Bibliotek.*

GRAS MEYER *P. Fr. Herm. de conceptione et foecundatione humana c. supplem.*

Dalla Stamperia di *Dieterich* in Gottinga.

BALDINGER *E. G. Medicinisches und Physiches Journal.* (opera che si continua).

BLUMENBACH *I. F. Medicinische Bibliotech* (si continua).

— *Bey.*

Digitized by Google

—— *Beyträge zur Naturgeschicte mit Vignetten von Chodowiecky.*

CHESELDEN *W. Anatomie des menschliken Körpers* (Traduzione dall'Inglese con tavole in rame).

CONRADI *G. E. Dissertatio Medica de Hidrope.*

ERXLEBENS *I. C. P. Anfangsgründe der Naturgeschicte Auf Neue herausgegeben und vermehrt von I. F.* GMELIN (con tavole).

GMELIN'S *I. F. Grundriss der Mineralogie.*

HEMPEL *A. F. Dissertatio Med. sistens disquisitionem quatenus cacochylia causa sit febrium.*

LINK *D. H. F. Einige bemerkung über das phlogiston.*

LAVATER *I. H. Dissertatio Med. sistens observat. de statu hodierno artis Medicae.*

MURRAY *D. I. A. Apparatus medicam. vol.* 5.

—— *De laude magnetismi sic dicti animalis ambigua.*

NISSEN *W. A. Dissertatio medic. de polypis uteri.*

PIPENBRING *G. H. Ausserlesenste Bereitungsarten pharmaceutisch-chemisch. Arzneymittel für Aerzte und Apotheker.*

PLINII *S. Histor. Naturalis excerpta quae ad artes spectant lect. Acad. accom. a Chr. G.* HEYNE.

RICHTER *A. G. Anfangsgründe der Chirurgie.*

—— *Chirurgische Bibliotek* (si continua).

SACHTLEBEN *D. W. Bemerkung über die Natur und Heilung der Brustenzündung fur angehende Aerzte.*

SAGAR *G. G. Dissertat. Med. de Rheumatismo regulari ac larvato.*

SIR-

Digitized by Google

SIEBOLD *G. Chr. Commentatio de effectibus opii in corpus animale sanum.*

—— *De cubilibus sedilibusque usui obstetricio inservientibus vol. I.* (con tavole).

WEIKARD *Dr. Neueste Nachricht von den Mineralwassern bey Brückenau im Fuldischen.*

WELZIEN *I. C. Dissertat. Medica de affectuum animi usu Medico.*

Per la fiera di S. Michele saranno stampati i seguenti libri.

Briefe über einige Mineralogische Gegenstünde an Hrn Peter CAMPER (tradotta dal francese).

LINK *H. F. Versuch einer Anleitung zur geologischen Kenntniss der Mineralien.*

Magazin für Thiergeschichte, Thieranatomie und Thierarzneykunde.

SCHMIDT *G. G. Electrisches Kabinet, oder ausführliche Beschreibung der vorzüglichtesten zur electricitat gehörigen Verkzeuge* (con tavole).

Nella Stamperia di GEBHARD e KOERBER di Frankfurt per la fiera di Pasqua vi saranno stampati

BERGMANNS *T. kleine physiche und chymische werke* (tradotto dal latino dal Sig. TABOR con tavole).

IAGER *I. B. Die anhaltenden Fieber und untersuchung derselben, mit einem versuche über die interessan-*

Digitized by Google

santen fragen; was ist fieber? und was die Wirkende thierische Natur?

Nose *D. C. W. Orographische Briefe das Siebengebirge und benachbarten zum theil vulkanischen gegenden beyder ufer des Niederreins* (2. parte con tavole).

Dalla Stamperia di W. VIEWEG il giovine di Berlino è uscito il seguente libro.

Beobactung und Entdekungen aus der Naturkunde von der Gesellschaft Naturforschender Freude zu Berlin (4. parte con tavole).

Dai Torchj d' Edinburgo sono uscite recentemente le seguenti dissertazioni.

1. *De Scorbuto* del Sig. G. DUNBUR Scozzese.
2. *Tentamen Physiologicum de somno* del Sig. NATHAN DRAKE Inglese.
3. *De Haemorrhoea petechiali* del Sig. Giac. BARTER MARKITTRICK ADAIR Scozzese *.

4. *Ten-*

---

* Sotto il nome nuovo di *haemorrhoea* l'Autore vuol dinotare quella malattia che si conosce sotto il nome di *Petechiae sine febre* (*G. E.*)

Digitized by Google

4. *Tentamen chemicum de natura crystallizationis* del Sig. I. B. IACHMAN Russo.
5. *Diss. de rheumatismo acuto* del Sig. Samuele ADDISON Inglese.
6. *Tentamen mophylacticum de tuenda nautarum sanitate* del Sig. Giac. ARMSTRONG Irlandese.
7. *De Typho* del Sig. CUGNONI Inglese.
8. *De dissenteria* del Sig. Adrea MITCHELL Inglese.
9. *De pertussi* del Sig. HERLANG Irlandese.
10. *De Hysteria* del Sig. Giuseppe MITCHELL Inglese.
11. *De Diabete* del Sig. Giorgio IESSOP Irlandese.
12. *De hydrope anasarca* del Sig. MONTGOMERY NIXON Irlandese.

Dissertazioni Medico Chirurgico-pratiche estratte dagli atti della R. I. Accademia Gioseffina e tradotte dal Dr. Luigi CARENO coll' aggiunta di alcune note. Vienna 1790. in 8. pag. 222.

Observationes de epidemica constitutione anni MDCCLXXXIX. in civico Nosocomio Viennensi Auctore Aloysio CARENO *Phil. et Med. Doct. Viennae apud Soc. Typographicam.* 1790.

D. Christiani Benedicti GRUTZMACHER. *Commentatio de miasmate venerei indole variisque contagii excipiendi modis. Ienae.* 1789.

PRO-

Digitized by Google

PROGETTO

D' ASSOCIAZIONE.

ANNALI DI CHIMICA ec.

DI L. BRUGNATELLI

Dottore in Filosofia e Medicina, Ripetitore di Chimica nel R. Collegio Ghislieri, e Sostituto alla Cattedra di Chimica nella R. Università in Pavia, Membro dell' Accademia Elettorale delle Scienze utili di Magonza, della Real Accademia delle Scienze e Belle lettere di Mantova, della Reale Società agraria di Torino, della Società Patriotica di Milano ec.

La Stamperia di S. Salvatore di Pavia.

Agli Amatori della Storia Naturale della Medicina e delle Manifatture alla Chimica appartenenti si offre una nuova opera del Sig. BRUGNATELLI, sotto il titolo di *Annali di Chimica*, il cui primo volume è presto ad andar sotto i torchj.

Essa comprenderà le più recenti scoperte di Chimica, ossia gli Estratti e le Memorie degli Ill. Chimici d' Europa sopra i più recenti ed interessanti argomenti tratte da MS. originali e inediti, o cavate dalle

Digitized by Google

dalle più rare e costose Collezioni Accademiche, e dalle più accreditate opere periodiche Inglesi, Tedesche, Latine, Francesi, Italiane, che tutte immediatamente si procurano per le poste.

Essendo all' Italia un' opera di questo genere affatto nuova e sommamente necessaria per diramare con facilità le più interessanti scoverte dei Chimici di ogni nazione a sommo vantaggio delle scienze e delle arti alla Chimica appartenenti, si osa sperare che essa verrà accolta dal Pubblico col massimo piacere ed aggradimento.

Non si fisserà tempo per la pubblicazione de' volumi nè numero de' volumi in un dato tempo: ciò dipenderà dalla quantità di scelto Originale che l'Autore avrà raccolto. Ogni volume di quest' opera consisterà di circa 18. fogli di stampa in 8. in ottimi caratteri, in carta buona e arricchito quando occorra di tavole in rame ben incise.

Non si richiede anticipazione per quest' opera: i Sigg. Associati si obbligheranno per due tomi, e pagheranno lir. 2. 10. al tomo moneta di Milano all' atto che il riceveranno, non compresavi la spesa del trasporto che rimarrà a loro carico e renderassi al possibile meno grave. Per quelli che non saranno Associati il prezzo verrà accresciuto.

Le associazioni si riceveranno presso i Dispensatori del presente Manifesto.

Chiunque ne commetterà dieci copie ne avrà una *gratis*.

Pavia 30. Luglio 1790.

Digitized by Google

INDICE

DEGLI ARTICOLI

contenuti in questa prima parte.

Memoria intorno alle cagioni della pericolosa infiammazione che generalmente succede alla ferita di un sacco erniario, e maniera di prevenirla del Sig. Alessandro MONRÒ *M. D. Prof. di Med. Anat. ec.* 1

Osservazioni sopra la pretesa virtù antelmintica del mercurio del Sig. G. CERRI *M. D.* 25

Aggiunta ad una nota delle antecedenti osservazioni sulla Geoffrea Surinamense. 36

Lettera del Can. Andrea ZUCCHINI *Direttore del R. Orto Sperimentale d' Agricolt. in Firenze sulla coltivazione del tabacco.* 48

Lettera sulla coltivazione del Piccolit del medesimo. 58

Continuazione della Corrispondenza letteraria tra il Sig. D. V. MALACARNE *P. P. e il Sig. C.* BONNET. 67

Risposte del Sig. BONNET *al Sig. D. V.* MALACARNE (*lettera 3.*) 78

Sulla conservazione della salute degli Agricoltori e sulla cura delle malattie alle quali van soggetti, del Sig. FALCONER *M. D. Membro della R. Società di Londra ec.* 83

Os-

Digitized by Google

Osservazione sopra l' uso felicissimo delle polveri di Dover *nel Diabete del Sig. Samuele M.* CORMIK. 112

Lettera del Medico e Chirurgo Sig. Gio. Dom. MAJOCCHI *di S. Giorgio Lumellina diretta ad un amico in cui si scioglie la quistione, se le carni delle galline morte della corrente epidemia si possano impunemente mangiare, oppure si debbano ragionevolmente rigettare come sospette, e perniciose.* 115

NOVELLE LETTERARIE (osserv. e scoperte).

Descrizione di due nuove specie d' insetti. 146

Regole da osservarsi dalle donne in certi casi di gravidanza. 147

Notizie di libri. 152

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google